



Peridot Solar
GREEN ENERGY SOLUTIONS

Progettazione definitiva finalizzata all'autorizzazione di una centrale di energia rinnovabile e delle relative opere di connessione denominata "Sperlinga", costituita da un impianto agrivoltaico di potenza complessiva pari a 50,112 MW [DC] e potenza in immissione pari a 37,75128 MW [AC]. La centrale sarà realizzata in C.da Serravalle nel comune di Chiaromonte Gulfi (RG) – Sicilia

ITALCONSULT

ITALCONSULT S.p.A.
Via di Villa Ricotti 20
00161 Roma

Resp. integrazione tra le prestazioni specialistiche:
Ing. Giovanni Mondello

Project Manager:
Ing. Gabriele De Rulli

Aspetti Autorizzativi:
Ing. Alessandro Artuso

STUDIO ALTIERI

STUDIO ALTIERI S.p.A.
Via Colleoni 55-58
36016 Thiene, Italia

Aspetti Ambientali:
Ing. Laura Dalla Valle

Resp. parte impiantistica:
Ing. Umberto Lisa

Archeologo:
Dott.ssa Elisabetta Tramontana

Committente: Peridot Solar Italy s.r.l.
Dott. Andrea Urzi

Agronomo:
Dott. Salvatore Puleri

Geologo:
Dott. Carlo Cibella

Acustica:
Ing. Alessandro Infantino

AMBIENTE, PAESAGGIO E IDRAULICA SIA - QUADRO AMBIENTALE

C 4 5 1
Codice commessa

S P
Sito

D
Fase

A P
Disciplina

0 0 0 4
Numero

r 0 0
Revisione

Revisione	Data	Motivo	Redatto	Controllato	Approvato
00	15/05/2024	Emissione	L.S.	LD.V.	G.M.

SOMMARIO

1	PREMESSA.....	3
2	ARIA E FATTORI CLIMATICI	5
2.1	Qualità dell'aria	5
2.2	Caratterizzazione meteorologica	9
2.3	Indici bioclimatici	11
2.4	Possibili evoluzioni della matrice ambientale	13
3	AMBIENTE IDRICO	15
3.1	Il fabbisogno idrico regionale	15
3.2	Risorse idriche superficiali	16
3.3	Risorse idriche sotterranee	18
3.4	Qualità delle acque	19
4	TERRITORIO.....	23
4.1	Cave e miniere	23
4.1	Siti di bonifica	25
4.1.1	Siti di Interesse Nazionale	25
4.1.2	Censimento dei siti contaminati	25
4.2	Rifiuti	26
4.2.1	Produzione dei rifiuti	26
4.2.2	Impianti per la gestione dei rifiuti.....	30
4.3	Rischio di gravi incidenti	31
4.4	Presenza di ulteriori progetti nell'area o nelle aree circostanti	32
4.5	Aree idonee ai sensi del DL 199/2021	36
5	SUOLO E SOTTOSUOLO	38
5.1	Uso del suolo	38
5.2	Inquadramento geologico	38
5.3	Inquadramento geomorfologico	41
5.4	Inquadramento idrogeologico.....	44
5.5	Caratterizzazione sismica	47
5.6	Rischio desertificazione	54
6	BIODIVERSITÀ.....	57
6.1	Flora e vegetazione	57
6.2	Fauna	61
6.2.1	Considerazioni generali.....	61
6.2.2	Specie potenzialmente riscontrabili nelle aree interessate ed in quelle di prossimità	63
6.2.3	Elenco delle specie faunistiche rilevate nell'ambito delle superfici interessate dagli interventi	67
6.3	Ecosistemi protetti.....	68
6.4	Habitat e aree Natura 2000.....	72



ITALCONSULT



7	POPOLAZIONE E SALUTE UMANA	82
7.1	Popolazione	82
7.2	Salute pubblica	84
8	AGENTI FISICI: CAMPI ELETTROMAGNETICI, RUMORE E VIBRAZIONI	85
8.1	Campi elettromagnetici e radiazioni	85
8.1.1	Radiazioni ionizzanti	85
8.1.2	Radiazioni non ionizzanti	87
8.2	Rumore e vibrazioni	89
9	BENI MATERIALI E PATRIMONIO CULTURALE	90
9.1	Paesaggio	90
9.2	Visibilità dell'impianto	95
9.3	Archeologia	96
10	INTERAZIONE TRA I FATTORI SOPRA ELENCATI	106
11	MATRICE DELLE CRITICITÀ AMBIENTALI	107

1 PREMESSA

L'impianto agro-fotovoltaico in oggetto si sviluppa all'interno del comune di Chiaramonte Gulfi (CT), su di una superficie lorda complessiva di circa 91,22 ha. L'impianto ha una potenza complessiva pari a 50,112 MW [DC] e una potenza in immissione pari a 37,75128 MW [AC].

Il progetto è impostato in assetto agrivoltaico e con una specifica ed impegnativa attenzione alla tutela della biodiversità, al fine di ridurre al massimo l'impatto sul sistema del suolo. Sono quindi previsti ingenti investimenti ed il coinvolgimento sia di aziende agricole locali che di un'importante azienda agricola nazionale.

L'impianto, denominato "Sperlinga", è funzionale per l'equilibrio del territorio e la protezione dal cambiamento climatico e dalle sue conseguenze, in quanto:

- 1) Inserirà elementi di naturalità e protezione della biodiversità con un significativo investimento economico e areale;
- 2) Garantirà la più rigorosa limitazione dell'impatto paesaggistico sia sul campo breve, sia sul campo lungo con riferimento a tutti i punti esterni di introspezione;
- 3) Inserirà attività agricole produttive di notevole importanza per l'equilibrio ecologico, come i prati permanenti e l'olivicoltura.

In termini ponderali, l'impianto sarà costituito da 37.431 piante di olivo, di cui 33.996 in regime di coltivazione intensiva, 3.246 in coltivazione tradizionale intensiva (nelle aree perimetrali) e circa 189 piante in coltivazione tradizionale estensiva (impianto già esistente). Saranno applicate le più avanzate tecnologie per garantire una produzione di elevata quantità e qualità (stimabile in ca. 6.904 quintali di olive all'anno per un fatturato di ca. 526.000,00 euro).

Proponente

Il presente progetto è nato per iniziativa della società di scopo *PERIDOT SOLAR AMBER S.r.l.*, società del gruppo *Peridot Solar* ed è stato sviluppato con la collaborazione di *Italconsult S.p.A.*, *Studio Altieri S.p.A.* e altre società specialistiche.

La società *PERIDOT SOLAR AMBER S.r.l.* è un operatore internazionale di energie rinnovabili che opera come investitore di lungo termine che sviluppa, costruisce, gestisce le centrali di produzione. Ha un obiettivo di investimento di circa 5 GW di capacità entro la fine del 2026, con un investimento previsto di 1 miliardo di sterline.

Fondata nel 2022 e dotata di uffici a Londra e Milano, ha un team attuale di 30 persone e fa parte del portafoglio di *FitzWalter Capital Limited*. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito <https://peridotsolar.com/>

La natura dell'opera in progetto e la conoscenza delle attività necessarie alla sua realizzazione hanno indirizzato la scelta delle componenti ambientali da considerare, le quali tengono in ogni caso in considerazione i fattori elencati all'art. 5, comma 1, lettera c) del D.Lgs.152/06.

La presente relazione tratta le componenti ambientali coinvolte nel progetto di realizzazione dell'impianto fotovoltaico di Sperlinga attraverso la descrizione dello stato di fatto. Tali elementi risultano propedeutici alla successiva analisi delle interazioni con l'opera, sia in fase di costruzione che in fase di esercizio; da quest'ultima scaturisce la stima degli impatti e la individuazione delle misure di mitigazione.

Le componenti sono:

- atmosfera: qualità dell'aria e caratterizzazione meteorologica;
- ambiente idrico: acque sotterranee e acque superficiali (dolci, salmastre e marine), considerate come componenti, come ambienti e come risorse;
- suolo e sottosuolo: intesi sotto il profilo geologico, geomorfologico e pedologico, nel quadro dell'ambiente in esame, ed anche come risorse non rinnovabili;
- vegetazione, flora, fauna: formazioni vegetali ed associazioni animali, emergenze più significative, specie protette ed equilibri naturali;
- ecosistemi: complessi di componenti e fattori fisici, chimici e biologici tra loro interagenti ed interdipendenti, che formano un sistema unitario e identificabile (quali un lago, un bosco, un fiume, il mare) per propria struttura, funzionamento ed evoluzione temporale;
- salute pubblica: come individui e comunità;
- rumore e vibrazioni: considerati in rapporto all'ambiente sia naturale che umano;
- radiazioni ionizzanti e non ionizzanti: considerati in rapporto all'ambiente sia naturale, che umano;
- rifiuti: produzione, destinazione e smaltimento;
- paesaggio: aspetti morfologici e culturali del paesaggio, identità delle comunità umane interessate e relativi beni culturali.

Per la valutazione degli impatti si faccia riferimento all'elaborato "Valutazione Impatti" componente il SIA.

2 ARIA E FATTORI CLIMATICI

2.1 QUALITÀ DELL'ARIA

La rete regionale di monitoraggio della qualità dell'aria è stata completata nel luglio del 2021 e comprende 53 stazioni utilizzate per la valutazione della qualità dell'aria, la rete è totalmente gestita da Arpa Sicilia e le stazioni sono così distribuite: n. 30 nella zona Aree Industriali, n. 9 nella Zona Altro, n. 5 nell' Agglomerato di Catania, n. 7 nell'Agglomerato di Palermo, n. 2 nell'Agglomerato di Messina.

Il sito di intervento ricade nella zona "altro", e risulta prossimo a due aree industriali.

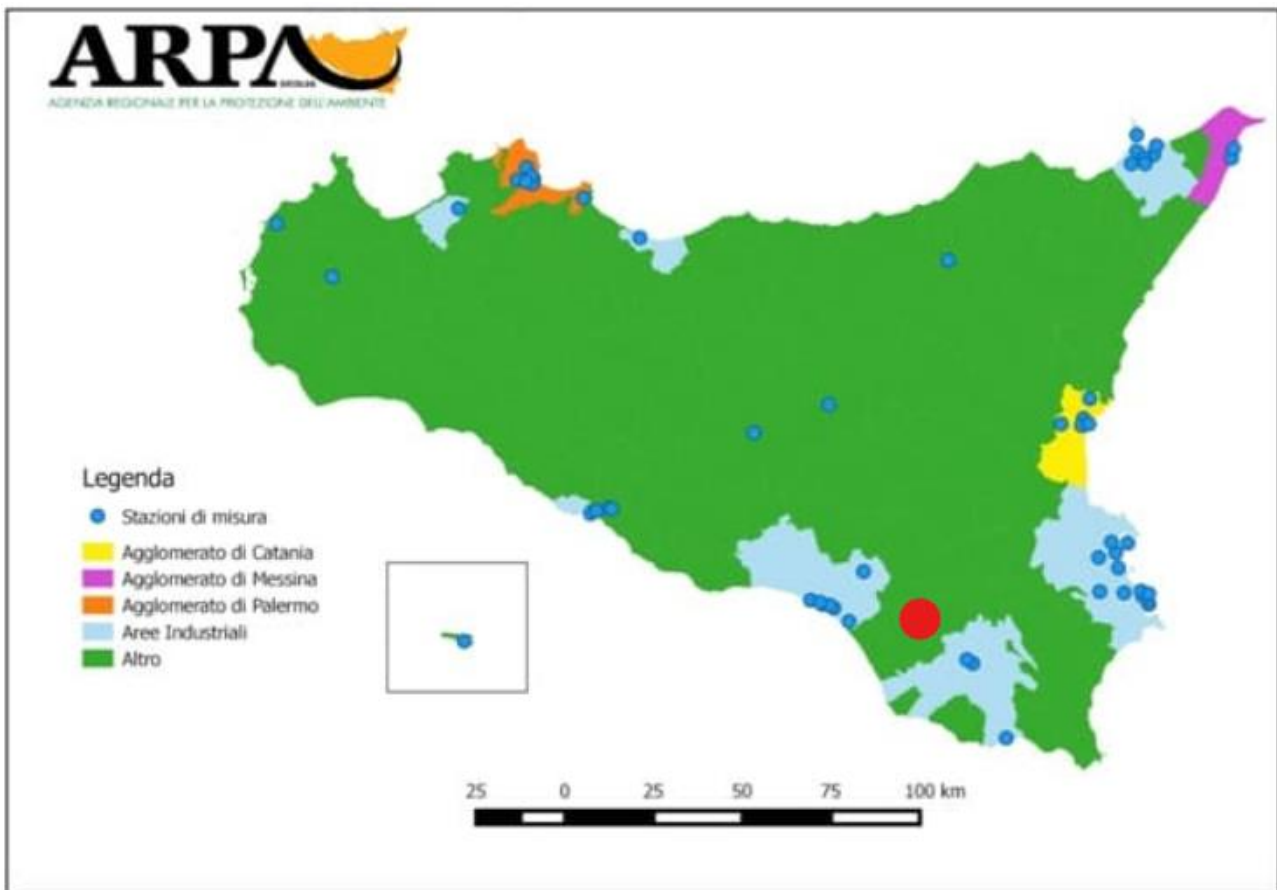


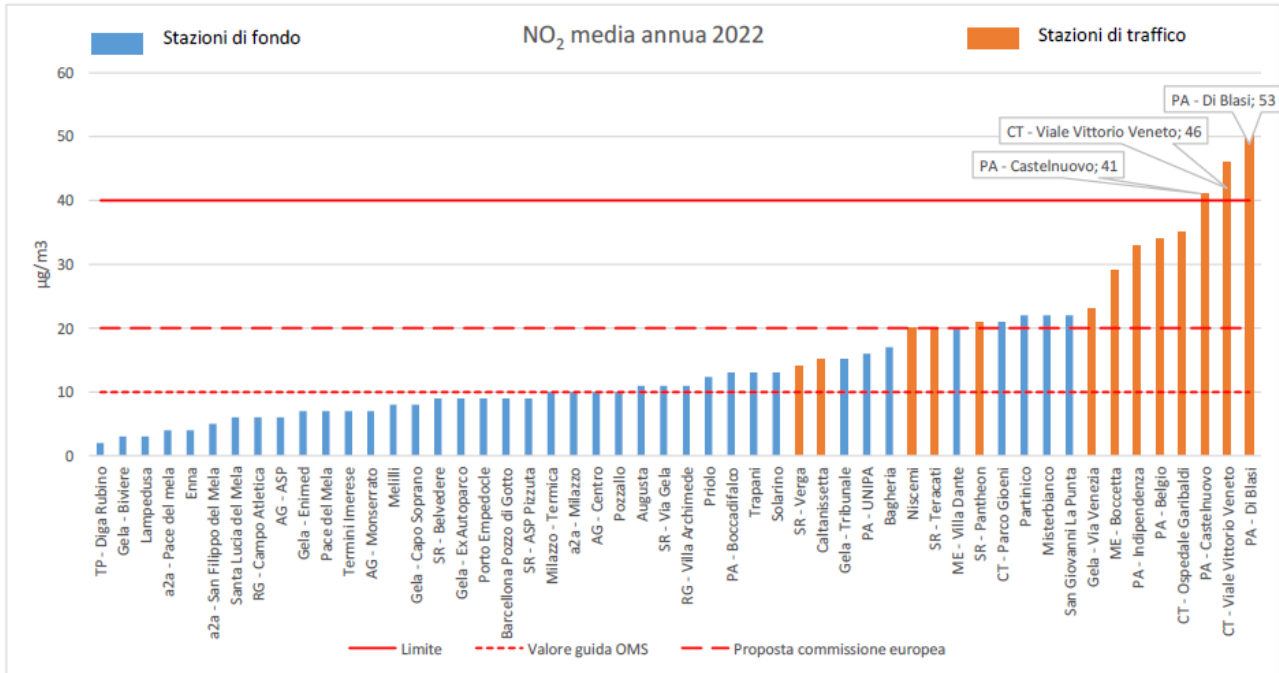
Figura 1: Stazioni di misura e agglomerati della regione Sicilia. In rosso l'area di intervento

Il Piano Regionale di Tutela della Qualità dell'Aria costituisce lo strumento di pianificazione per porre in essere gli interventi strutturali su tutti i settori responsabili di emissioni di inquinanti (traffico veicolare, grandi impianti industriali, energia, incendi boschivi, porti, rifiuti) e quindi per garantire il miglioramento della qualità dell'aria su tutto il territorio regionale ed in particolare sui principali Agglomerati urbani e sulle Aree Industriali nei quali si registrano dei superamenti dei valori limite previsti dalla normativa. Per la redazione del piano la Regione Siciliana si è avvalsa del supporto tecnico di ARPA Sicilia. Il piano è stato approvato dalla Giunta della Regione Siciliana nel luglio del 2018. L'attuazione delle misure previste nel Piano potrà determinare un miglioramento della qualità dell'aria. Il Dipartimento Regionale Ambiente monitora l'attuazione delle misure previste nel Piano.

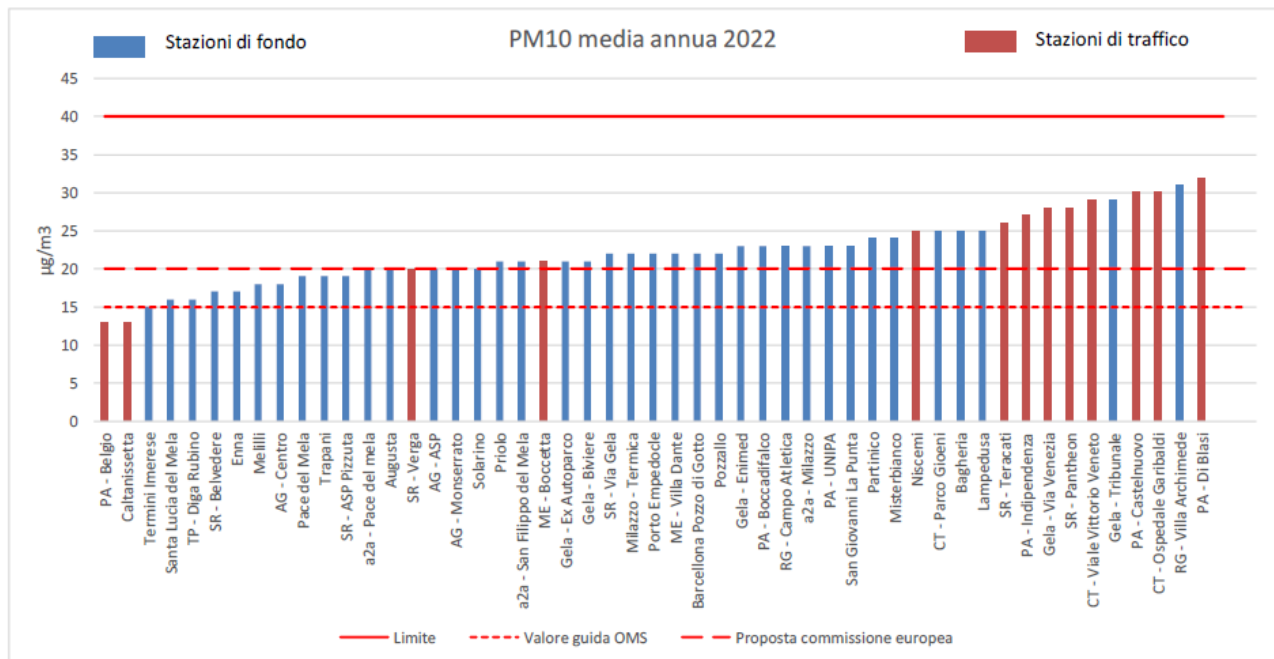
Con riferimento alla relazione sulla qualità dell'aria redatta dall'ARPA regionale, la zona in esame non risulta caratterizzata da superamenti dei limiti normativi, con l'esclusione del parametro ozono, che presenta

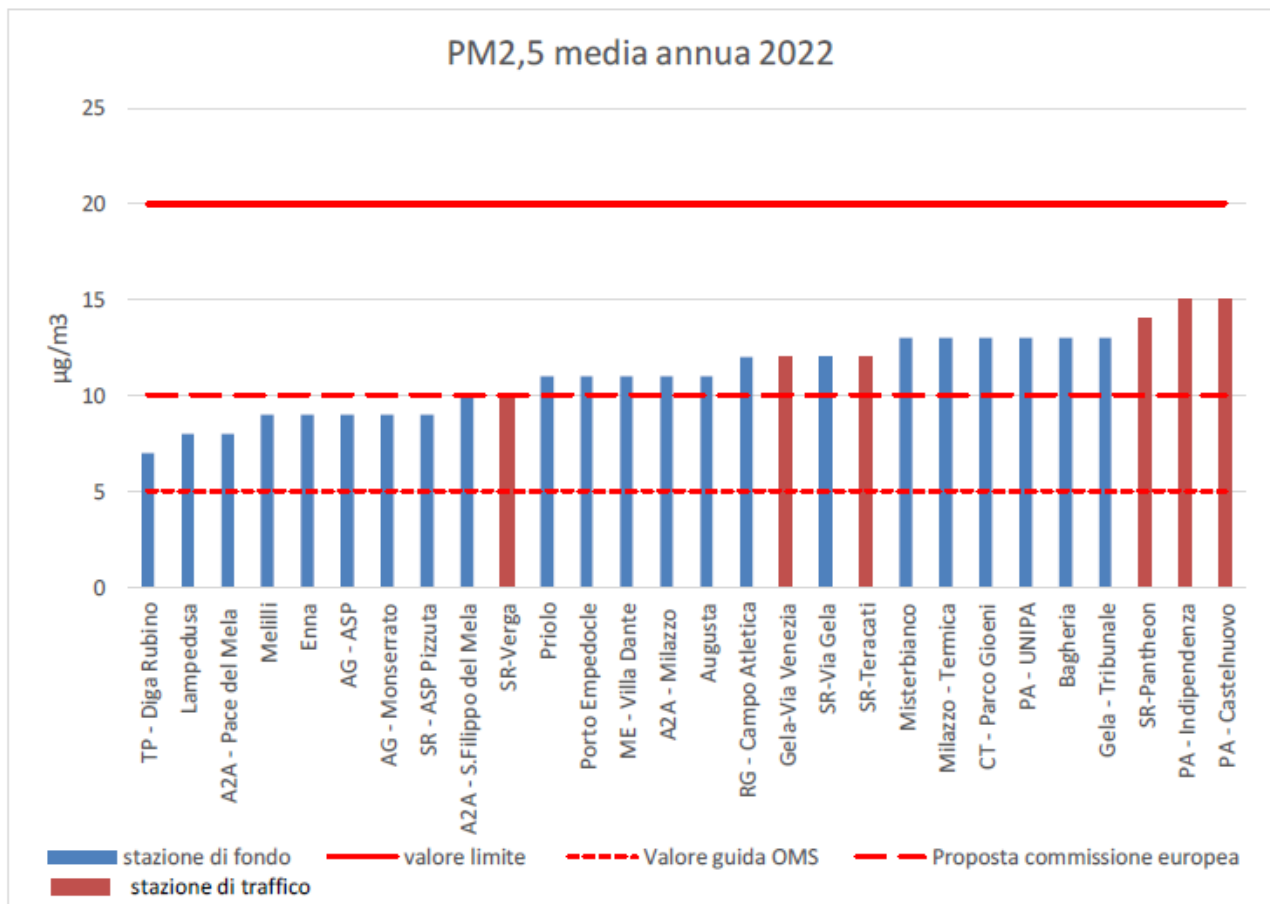
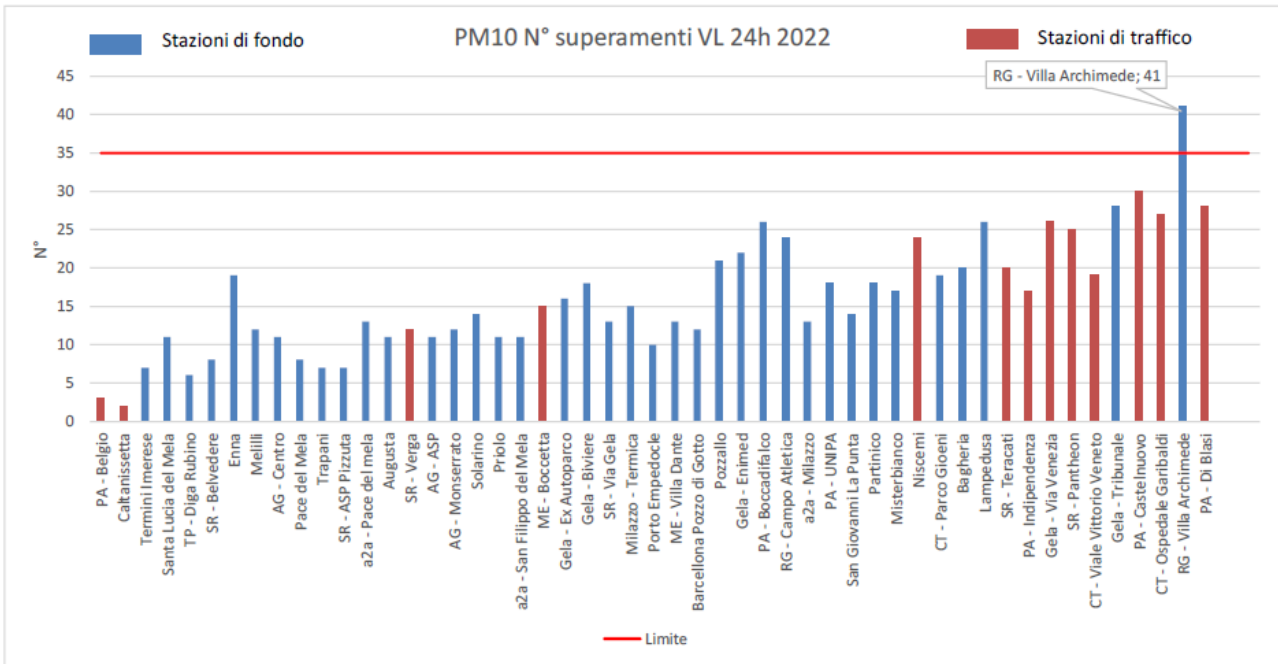
superamenti nell'intero territorio regionale; prendendo a riferimento le stazioni di Enna (IT1890A) e Caltanissetta (IT2310A), rappresentanti le stazioni della zona "altro" maggiormente prossime al sito di intervento, si presentano di seguito gli esiti del monitoraggio dell'anno 2022.

- Biossido di azoto: nessun superamento dei valori limite; le elevate concentrazioni rilevate presso Caltanissetta, in accordo con le conclusioni dell'Inventario Regionale delle emissioni aggiornato al 2019, confermano che il traffico veicolare è la principale sorgente emissiva degli ossidi di azoto negli agglomerati urbani.

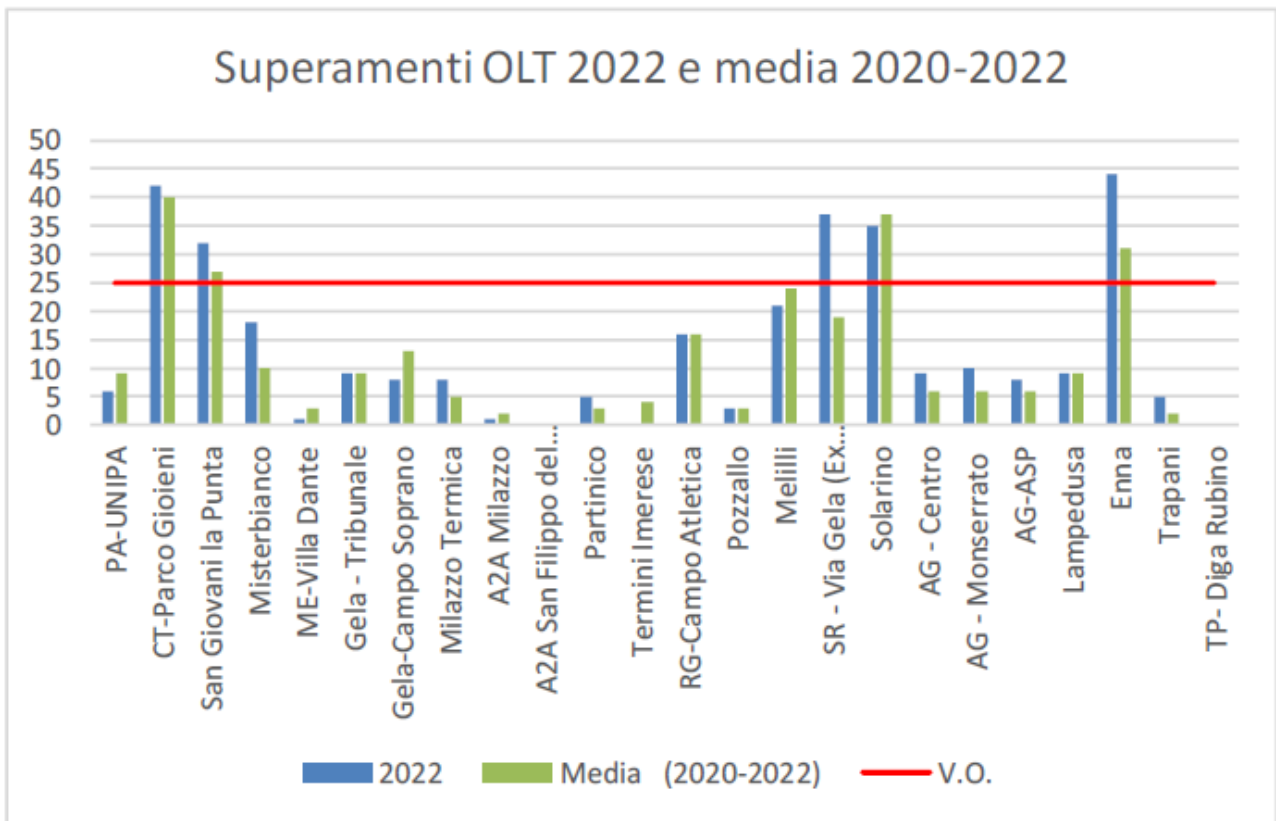


- Particolato fine PM10 e PM2.5: nessun superamento

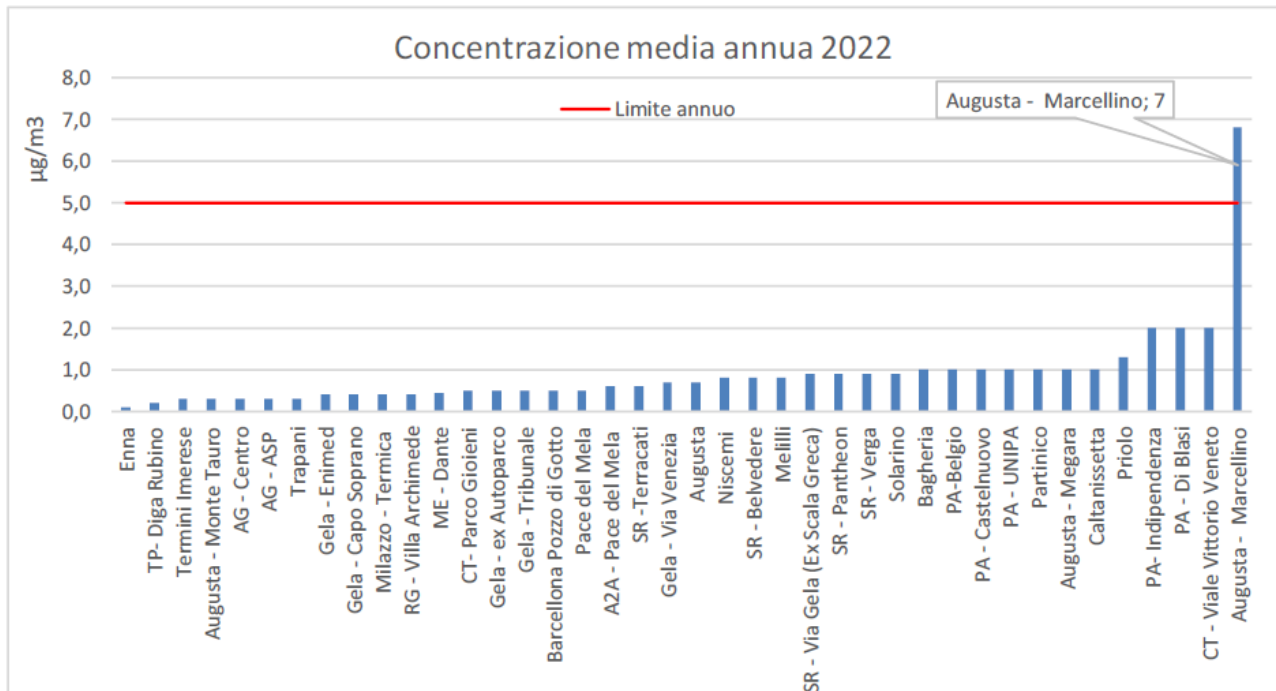




- Ozono: superamenti dell'obiettivo a lungo termine (OLT) per la protezione della salute umana presso Enna.



- Biossido di zolfo: nessun superamento
- Monossido di carbonio: nessun superamento
- Benzene: nessun superamento



2.2 CARATTERIZZAZIONE METEOCLIMATICA

Circa i due terzi della provincia di Ragusa sono formati da colline, con la parte centrale costituita dall'altopiano ibleo, ad un'altitudine media compresa tra i 400 e i 600 metri s.l.m. I picchi più elevati della provincia si trovano ai confini settentrionali. Tra i monti principali: il Monte Lauro (1010 m), il Monte Casale (910 m) e il Monte Arcibessi (906 m). Le uniche pianure si trovano sul settore ovest del territorio, dove si sviluppa la piana di Vittoria, ed all'estremità orientale, nel territorio comunale di Pozzallo e parzialmente in quello di Ispica.

Questa varietà nella conformazione del territorio, dove peraltro non mancano mare e coste, determina differenti tipi di clima. Nelle aree più meridionali e costiere la piovosità è in genere scarsa, ma l'umidità relativa media è significativa e risulta maggiore nelle aree pianeggianti del vittoriese. Più pioggia cade sulle zone elevate dell'altopiano. Ad esempio ad Acate la quantità di pioggia annua varia tra i 205 mm dell'anno meno piovoso e i 588 mm dei picchi, mentre nell'area di Chiaramonte Gulfi l'oscillazione è compresa tra 377 e 1481 mm complessivi.

Anche la temperatura media annua è correlata, in linea di massima, con la quota altimetrica: si va dai 13/14°C dell'area montana (tra Chiaramonte Gulfi, Monterosso Almo e Giarratana) ai 14/15°C del capoluogo provinciale, per finire con i 18/19°C delle aree in prossimità della costa. Per la media delle temperature massime del periodo più caldo, il valore è simile in tutta la provincia: 30°, con l'eccezione della zona di Vittoria, con un valore di poco inferiore. Le temperature medie del mese più freddo sono invece differenti: 2/4°C nell'area montana, 4/6°C nel ragusano e 6/8°C altrove.

È possibile osservare in Figura 2 le principali caratteristiche metereologiche per il comune di Chiaramonte Gulfi, elaborati su 30 anni di simulazioni orarie di modelli metereologici. La "media delle massime giornaliere" (linea rossa continua) mostra la temperatura massima di una giornata tipo per ogni mese a Chiaramonte Gulfi. Allo stesso modo, la "media delle minime giornaliere" (linea continua blu) indica la temperatura minima media. Giornate calde e notti fredde (linee rosse e blu tratteggiate) mostrano la media del giorno più caldo e della notte più fredda di ogni mese negli ultimi 30 anni.

Ne risulta un clima temperato mediterraneo o, con maggiore precisione, si può parlare di clima temperato caldo con prolungamento della stagione estiva e inverno mite. Le temperature medie invernali sono superiori ai 5 gradi centigradi mentre quelle minime scendono solo raramente al di sotto di 0 gradi. È il caratteristico clima di collina con temperatura media di 16 gradi, in cui il mese più caldo risulta essere agosto e il più freddo gennaio. Il mese più soleggiato è giugno mentre il minimo annuo si riscontra a dicembre.

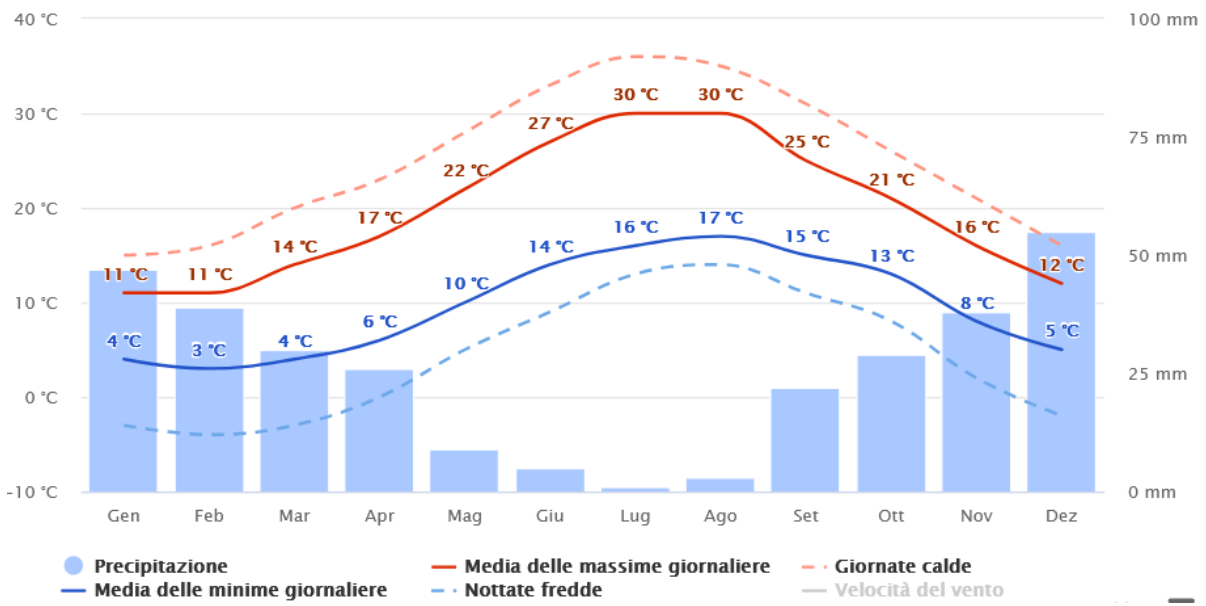


Figura 2. Temperatura, precipitazione e velocità del vento a Chiaramonte Gulfi. [fonte: https://www.meteoblue.com/it/tempo/historyclimate/climatemodelled/chiaramonte-gulfi_italia_2525010].

Di seguito la rosa dei venti, nella quale viene rappresentato per quante ore all’anno il vento soffia dalla direzione indicata; la direzione principale risulta essere da sud-ovest.

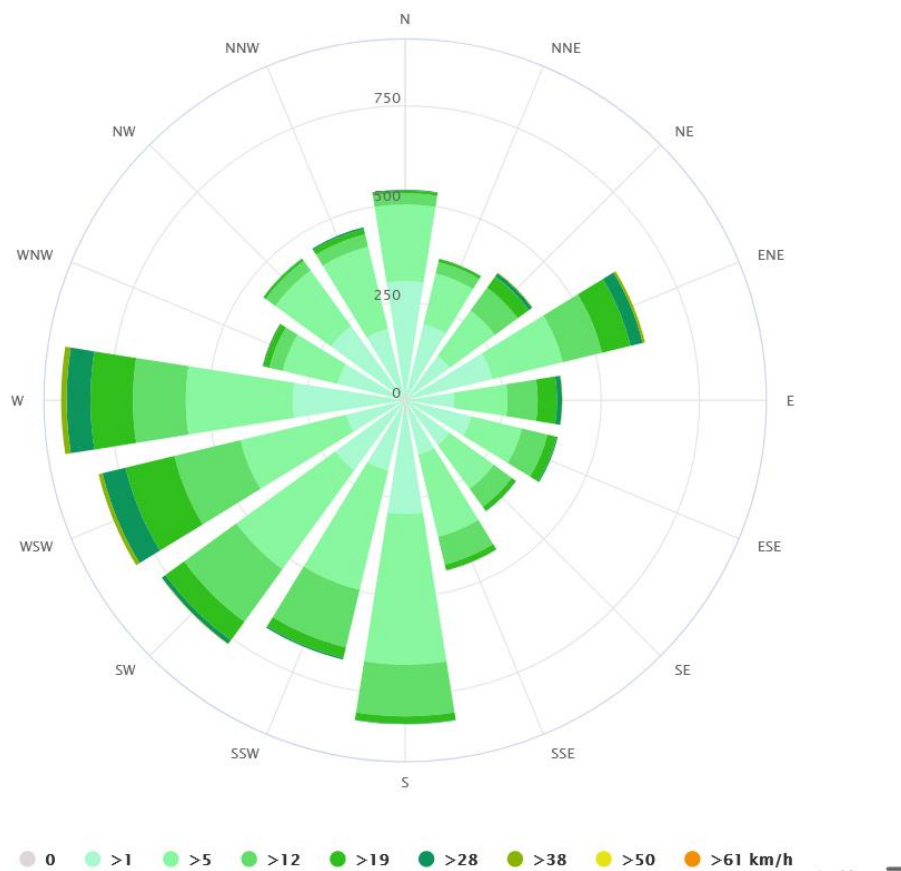


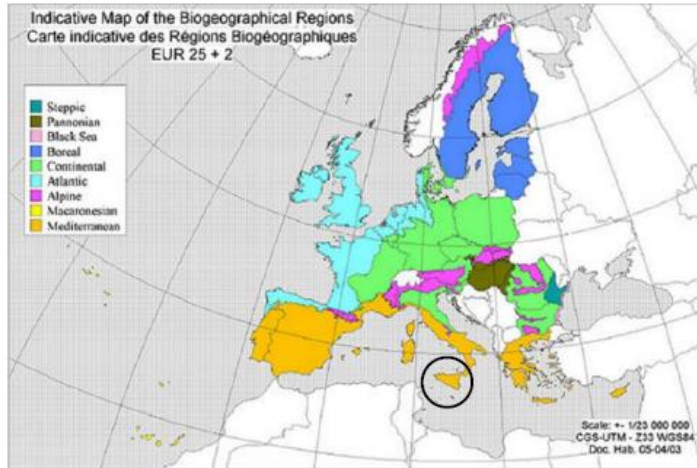
Figura 3. Rosa dei venti per il territorio di Chiaramonte Gulfi

2.3 INDICI BIOCLIMATICI

Fascia di Riferimento

FASCIA MESOMEDITERRANEA (da 200-300 a 1000-1100 m)

caratterizzata da un clima caldo e arido, con estati prolungate secche



Divisione in Fasce Climatiche

- **Fascia termomediterranea**
da 0 a 200-300 m
- **Fascia mesomediterranea**
da 200-300 a 1000-1100 m
- **Fascia supramediterranea**
da 1000-1100 a 1200-1400 m

INDICI CLIMATICI CARATTERIZZANTI

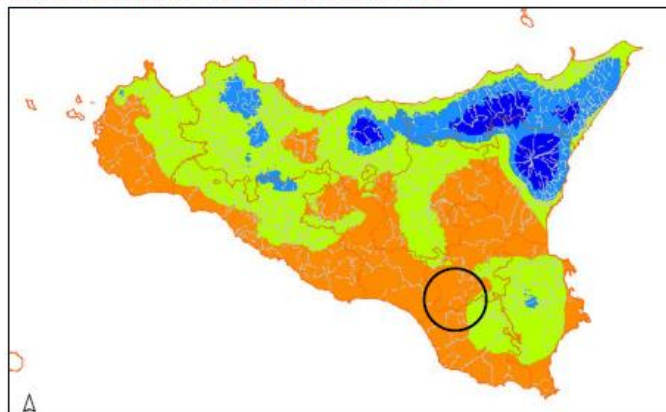
DE MARTONNE	EMBERGER	LANG	THORNTHWAITE
SEMIARIDO	SUBUMIDO	STEPPICO	SEMIARIDO

RIVAS – MARTINEZ

TERMOMEDITERRANEO SECCO SUPERIORE

Vedasi schemi cartografici

INDICE CLIMATICO DE MARTONNE

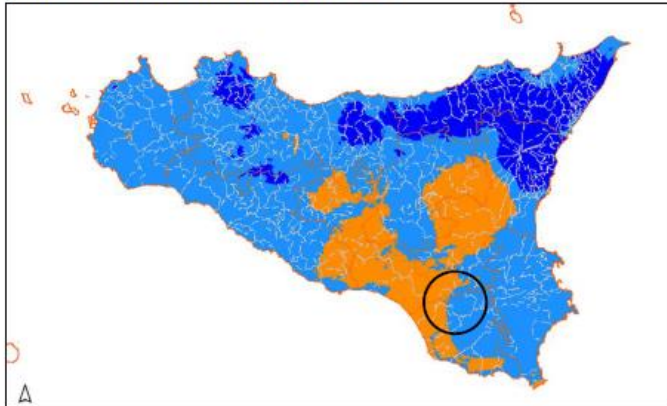


De Martonne

Rapporto tra le precipitazioni medie annue in mm e la temperatura media annua
Indica l'aridità di una stazione

- Confini Provinciali
- Confini Comunali
- De Martonne**
- Stepnico
- Semiarido
- Temperato caldo
- Temperate umido
- Umido

INDICE CLIMATICO EMBERGER

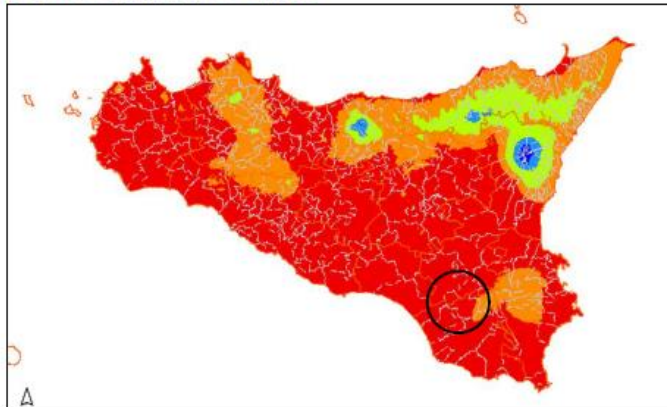


Emberger

Rapporto tra le precipitazioni, le temperature medie massime del mese più caldo espressa in gradi assoluti e le temperature medie minime del mese più freddo espressa in gradi assoluti
Parametro valido per l'area del mediterraneo e classifica il territorio in funzione dei livelli di umidità



INDICE CLIMATICO LANG

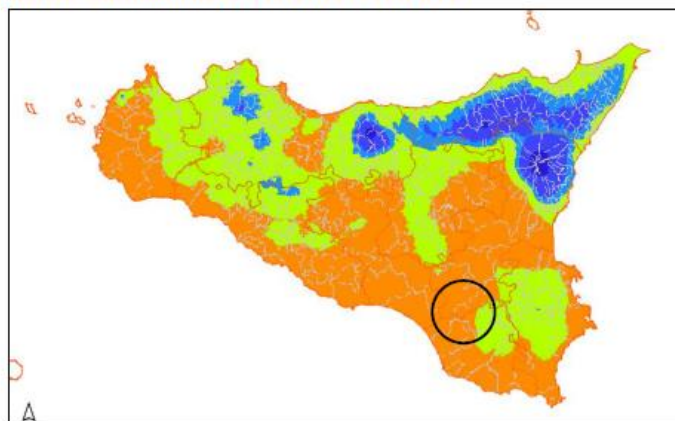


Lang

Rapporto tra le precipitazioni medie annue in mm e la temperatura media annua
Evidenza il grado di umidità ed indica il limite tra la vegetazione arborea e disalberata



INDICE CLIMATICO THORNTWHAITE

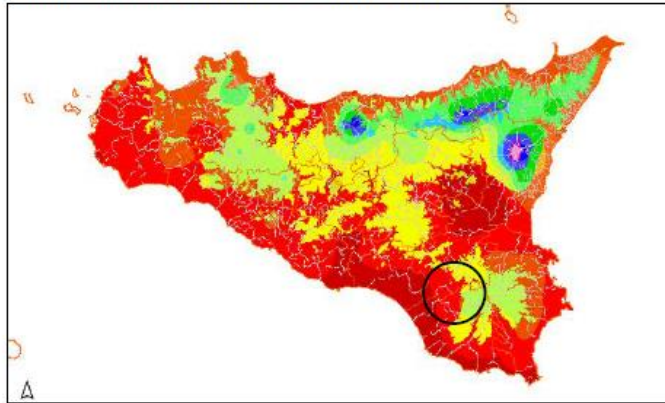


Thornthwaite

Parametro che si determina mediante il calcolo degli indici di evapotraspirazione reale e di evapotraspirazione potenziale
Evidenza le esigenze idriche della vegetazione



INDICE CLIMATICO RIVAZ MARTINEZ



Rivas – Martinez

Parametro che si determina mediante l'integrazione di alcuni indici termici con l'indice di mediterraneità. Di fatto consente di suddividere il territorio siciliano nei seguenti termotipi:

- Inframediterranea (18-20°C),
- Termomediterranea (16-18°C),
- Mesomediterranea (13-16°C),
- Supramediterranea (8-13°C),
- Oromediterranea (4-8°C),
- Criomediterranea (2-4°C)

ed in base alla precipitazione nei seguenti ombrotipi:

- Secco (< 600 mm)
- Subumido (tra 600 e 1000 mm),
- Umido (> 1000 mm)

Legenda



2.4 POSSIBILI EVOLUZIONI DELLA MATRICE AMBIENTALE

L'effetto serra è un fenomeno naturale che assicura il riscaldamento della terra grazie a gas naturalmente presenti nell'atmosfera come l'anidride carbonica, l'ozono, il perossido di azoto, vapore acqueo e metano. Senza l'effetto serra, la temperatura terrestre potrebbe avere una media inferiore anche di 30 gradi centigradi rispetto a quella attuale.

Con la rivoluzione industriale, e con l'uso massiccio di combustibili fossili, la presenza di questi gas capaci di trattenere il calore è però molto aumentata nell'atmosfera causando un anomalo riscaldamento.

Il protocollo di Kyoto disciplina le emissioni di anidride carbonica, metano, protossido di azoto, perfluorocarburo, idrofluorocarburo e esafluoruro di zolfo. Il riconoscimento che il cambiamento climatico è un problema crescente ha molto stimolato la ricerca sul funzionamento del clima globale. Nel 1996 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) ha riconosciuto per la prima volta le sfide alla salute umana poste dal cambiamento climatico.

Uno studio recente ha preso in esame con particolare attenzione i possibili sviluppi climatici per l'Europa meridionale e il bacino del Mediterraneo (Gualdi e Navarra, 2005). Il modello suggerisce che i cambiamenti climatici simulati sul Mediterraneo e l'Europa sembrano essere sensibili ai diversi scenari di emissione. La regione del bacino del Mediterraneo, in particolare, è una regione dall'equilibrio climatico delicato e molto sensibile alle perturbazioni, dal momento che essa si trova nella zona di transizione tra due regimi climatici molto differenti tra loro. Una perturbazione del sistema può portare la regione ad essere più soggetta a un regime o all'altro, provocando sostanziali cambiamenti nelle caratteristiche del suo clima.



ITALCONSULT



Per quanto riguarda la Regione Sicilia, in particolare, c'è da osservare che, date le caratteristiche di aridità del territorio regionale, gli andamenti ipotizzati per la temperatura media e per le precipitazioni rappresentano un elemento di indubbio rischio con aumenti delle temperature prevedibili in tutta Italia e diminuzione delle precipitazioni prevedibili in tutta Italia.

3 AMBIENTE IDRICO

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA), conformemente a quanto previsto dal D. Lgs. 152/06 e s.m.e.i. e dalla Direttiva europea 2000/60 (Direttiva Quadro sulle Acque), è lo strumento regionale volto a raggiungere gli obiettivi di qualità ambientale nelle acque interne (superficiali e sotterranee) e costiere della Regione Siciliana ed a garantire nel lungo periodo un approvvigionamento idrico sostenibile.

La Struttura Commissariale Emergenza Bonifiche e Tutela delle Acque ha adottato con Ordinanza n. 637 del 27/12/07 (GURS n. 8 del 15/02/08), il Piano di Tutela delle Acque (PTA) dopo un lavoro (anni 2003-07) svolto in collaborazione con i settori competenti della Struttura Regionale e con esperti e specialisti di Università, Centri di Ricerca ecc., che ha riguardato la caratterizzazione, il monitoraggio, l'impatto antropico e la programmazione degli interventi di tutti i bacini superficiali e sotterranei del territorio, isole minori comprese.

Dopo l'adozione del Piano sono stati pubblicati tutti i documenti del PTA nel sito internet dell'A.R.R.A. e su supporto elettronico (DVD), ed eseguito il progetto del Piano di Comunicazione (art.122 del Dlgs 152/06).

Il testo del Piano di Tutela delle Acque, corredato delle variazioni apportate dal Tavolo tecnico delle Acque, è stato approvato definitivamente (art.121 del D.lgs 152/06) dal Commissario Delegato per l'Emergenza Bonifiche e la Tutela delle Acque - Presidente della Regione Siciliana - On. Dr. Raffaele Lombardo con ordinanza n. 333 del 24/12/08.

L'area oggetto di studio ricade all'interno dei seguenti Bacini Idrografici individuati nella Tav. A.1.1 del Piano di Tutela delle Acque:

- R19078 "Acate e Bacini minori fra Gela e Acate" (area nord)
- R19080 "Ippari" (area sud)

Anche il caviodotto e la sottostazione sono ricompresi all'interno degli stessi bacini.

Il bacino idrografico "Acate e bacini minori tra Gela e Acate" ricade nel versante meridionale della Sicilia, nel territorio delle province di Ragusa, Catania ed in minima parte Caltanissetta, e confina ad ovest ed a nord-ovest con il bacino del fiume Ficuzza a nord-est ed a est con i bacini del fiume S. Leonardo e del fiume Ippari.

Il bacino, con la sua superficie di circa 776 Km², è il 5° per dimensioni fra quelli contenenti corpi idrici significativi, qui costituiti dal fiume Acate, dal lago artificiale Dirillo e dal lago naturale Biviere di Gela.

Il fiume Acate è lungo circa 68 km e sfocia nel Mar Mediterraneo a sud-est di Gela.

Lungo il percorso, riceve numerosi torrenti tra i quali nella zona di monte il fiume Vizzini e nella zona centrale il torrente Mazzarronello. Il lago Dirillo o Ragoletto è stato realizzato nel 1962 a sud del centro abitato di Licodia Eubea in contrada Ragoletto. Lo sbarramento sottende un bacino di circa 118 km² la cui capacità utile è di circa 20 Mm³. Le acque invasate nell'invaso Dirillo vengono utilizzate a scopo irriguo ed industriale.

3.1 IL FABBISOGNO IDRICO REGIONALE

L'approvvigionamento idrico in Sicilia è ottenuto principalmente tramite le acque superficiali, mentre sono minori i volumi utilizzati derivanti da acque sotterranee ed è ancora modesto l'uso di acque non convenzionali (acque reflue, acque salmastre).

Per quanto attiene ai fabbisogni attuali, si fa riferimento a quanto riportato nel Piano di Tutela delle Acque della Sicilia (di cui all'art. 121 del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152), nel quale sono stati quantificati i

fabbisogni derivanti dall'uso civile, industriale, irriguo ed ambientale della risorsa, considerando prioritaria la riduzione dei fabbisogni, con interventi finalizzati al risparmio, riuso e riciclo della risorsa, secondo il principio generale di conservare o ripristinare un regime idrico eco-compatibile.

La maggior parte del fabbisogno idrico, dato il particolare regime termopluviometrico della Sicilia, è destinato all'uso agricolo (il 65%) a fronte del 24 % per l'uso civile e del 11% per l'uso industriale.

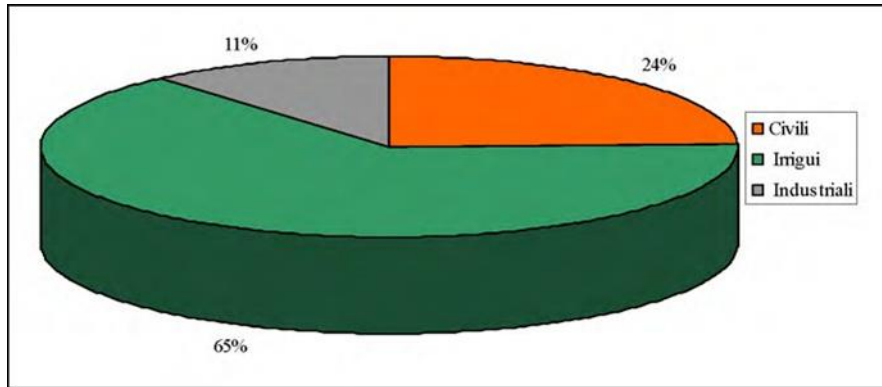


Figura 4: Rappresentazione percentuale dei fabbisogni civili, irrigui e industriali

3.2 RISORSE IDRICHE SUPERFICIALI

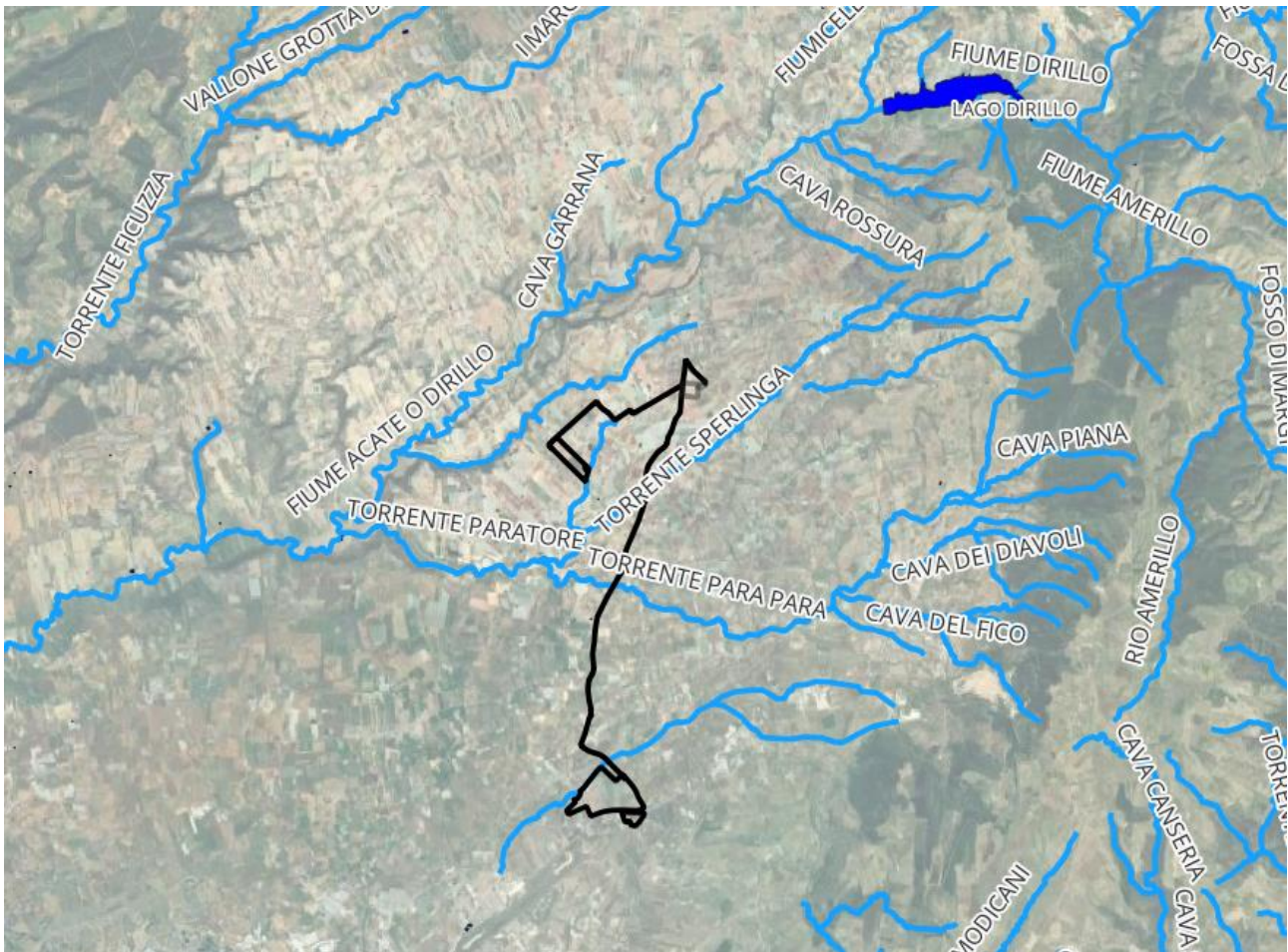


Figura 5: Idrografia dell'area di studio

Con riferimento ai due sottobacini interessati dal progetto, i corsi d'acqua e gli invasi maggiormente prossimi sono i seguenti:

Fiume Acate (R19078CA001): Il fiume Acate, lungo circa 68 km, si forma alle Case Vascello, presso Vizzini, dall'unione del rio Arnerillo col rio di Vizzini attraversa i comuni di Licodia Eubea, Caltagirone ed Acate fino a sfociare nel Mar Mediterraneo a sud-est di Gela. Lungo il percorso, riceve numerosi torrenti tra i quali nella zona di monte il fiume Vizzini e nella zona centrale il T.Mazzarronello.

Lungo il suo percorso il fiume Acate attraversa il SIC Biviere e Macconi di Gela e le ZPS Torre Manfria, Biviere e Piana di Gela.

A sud del centro abitato di Licodia Eubea in contrada Ragoletto è stato inoltre realizzato nel 1962 un lago artificiale denominato Dirillo o Ragoletto. Le acque invase nell'invaso Dirillo vengono utilizzate a scopo irriguo ed industriale. La derivazione Mazzaronello è stata realizzata negli anni '80, consiste in una traversa in c.a. che sbarra l'alveo del torrente Mazzaronello, della capacità di circa 500.000 mc, collegata mediante una galleria in c.a. del diametro di 3 metri, alla vasca di compensazione (600.000 m³). Il serbatoio Ragoletto (o Dirillo) insieme alla traversa sul torrente Mazzaronello rappresentano le fonti di approvvigionamento del CB 8 mentre quella gestita dal CB 5 è il lago naturale Biviere di Gela.

Si riscontra la presenza di 20 scarichi civili con un apporto complessivo di 1,58 Mm³/anno.

Lago artificiale Dirillo (R19078LA001): In provincia di Catania a sud del centro abitato di Licodia Eubea in contrada Ragoletto è stato realizzato nel biennio 1961-1962 un lago artificiale denominato Dirillo o Ragoletto. Lo sbarramento, a gravità ordinaria, in calcestruzzo, sottende un bacino di circa 118 km².

Il lago occupa alla quota di massimo invaso (329,82 m s.l.m.) una superficie liquida di 1,17 Km² per un volume di 21,3 Mm³, presenta una profondità massima (z_{max}) di 45,6 m ed una profondità media (z_m) di 18,2 m.

Le acque invase nel Dirillo vengono utilizzate a scopo industriale dallo Stabilimento petrolchimico Agip di Gela ed a scopo irriguo dai territori dei comuni di Comiso, Vittoria, Acate, Licodia Eubea, Mazzarrone, Chiamonte.

Il lago Dirillo è riconducibile da un punto di vista termico alla categoria dei laghi monomittici caldi, con un periodo di circolazione invernale ed uno di stratificazione estivo.

All'invaso si accede tramite la strada che va dal bivio per Licodia Eubea sulla S.S. 514 al centro abitato di Licodia.

Dal 1963, anno in cui iniziarono gli invasi, ad oggi sono stati eseguiti due rilevamenti batimetrici, nel 1980 e nel 1995, che hanno accertato una riduzione del volume d'invaso per interrimento rispettivamente di 1,30 x 10⁶ m³ e di 0,27 x 10⁶ m³, sicché l'iniziale capacità d'invaso di 21,30 Mm³ risulta essersi ridotta a 19,73 Mm³.

Le piene verificatesi nel Gennaio 1992 hanno portato all'accumulo di sedimenti fino ad una quota di circa 292 m s.l.m., così da lambire le opere di presa e da ostruire quasi completamente lo scarico di fondo del corpo diga.

Si è allora proceduto ad un intervento di dragaggio del fondo dell'invaso in corrispondenza delle luci dello scarico di fondo, con successivo stoccaggio dei fanghi estratti, prima in una vasca di essiccamento realizzata appositamente a valle della diga, quindi in una idonea insenatura posta all'interno dell'invaso stesso.

Fiume Ippari (R19080CA001): Il fiume nasce in contrada Cifali Ganzería alle pendici dei monti Badia, Scannalupi e Raci nel territorio di Ragusa e scorre per circa 30 km incidendo in profondità il tavolato calcareo degli Iblei per poi sfociare nel Mare Mediterraneo, alla Punta della Camerina, col nome di fiume della Camerina. Ad est del centro abitato di Vittoria il fiume riceve il T. Cava del Bosco, l'unico affluente di una certa importanza dal punto di vista della utilizzazione delle acque. Le acque del fiume Ippari e del T. Cava vengono utilizzate prevalentemente a scopo irriguo. Il maggior numero di richieste per l'utilizzazione delle acque interessa il tratto del fiume Ippari a valle della confluenza con il T. Cava del Bosco.

L'importanza che ebbe il fiume nell'antichità, come fonte di irrigazione, ci viene documentata da un didramma (moneta) camarinese che ha inciso su un lato il fiume e sull'altro lato la ninfa della palude Camarina sopra un cigno. A conferma di ciò le acque del fiume Ippari alimentavano già nel Cinquecento numerosi mulini costruiti nel fondovalle. In prossimità di S. Croce Camarina, si incontra, su terreni di rocce biancastre e tenere (Trubi), una vegetazione particolare costituita essenzialmente da un sottobosco di Rosmarino, Timo e Lentisco che accompagna un bosco di pini particolari, dal portamento contorto e sofferente: i Pini d'Aleppo (*Pinus halepensis*).

Il fiume attraversa le Riserve Naturali Orientate "Pino d'Aleppo" e i SIC Punta Braccetto, C.da Cammarana, Vallata del fiume Ippari.

Si riscontra la presenza di 3 scarichi civili con un apporto complessivo di 5,18 Mm³/anno.

Oltre ai corsi d'acqua principali, si segnalano i torrenti Para Para e Sperlinga, che afferenti al torrente Paratore, i quali vengono attraversati dal tracciato del cavidotto, il torrente Mazzaronello che scorre nelle immediate vicinanze dell'area nord ed il torrente che scorre lungo il perimetro dell'area sud.

3.3 RISORSE IDRICHE SOTTERRANEE

L'area oggetto di studio ricade nel bacino idrogeologico dei Monti Iblei (R19IB), più specificatamente nel corpo idrico sotterraneo Siracusano nord-orientale (R19IBCS01).

Il corpo idrico è costituito dall'alteranza di prodotti dell'attività vulcanica, subaerea e subacquea verificatesi nel Pliocene e nel Pleistocene inferiore e di depositi carbonatici (calcareni bianco-giallastre, Fm. Monti Climiti) di età Oligo-Miocene. È limitato sia nella porzione settentrionale che in quella meridionale da due alti strutturali.

L'acquifero presenta permeabilità a luogo di tipo primario, ma localmente anche secondario, con valori medi che vanno da 10⁻² e 10⁻⁴ cm/s. Lo spessore può variare da pochi metri fino a 250 m per i depositi vulcanici e fino a 400 m per i termini carbonatici. Il deflusso delle acque sotterranee si verifica prevalentemente verso Nord-Est, dando origine a manifestazioni idriche sottomarine.

La vulnerabilità di questo corpo idrico è elevata in assenza di protezione.

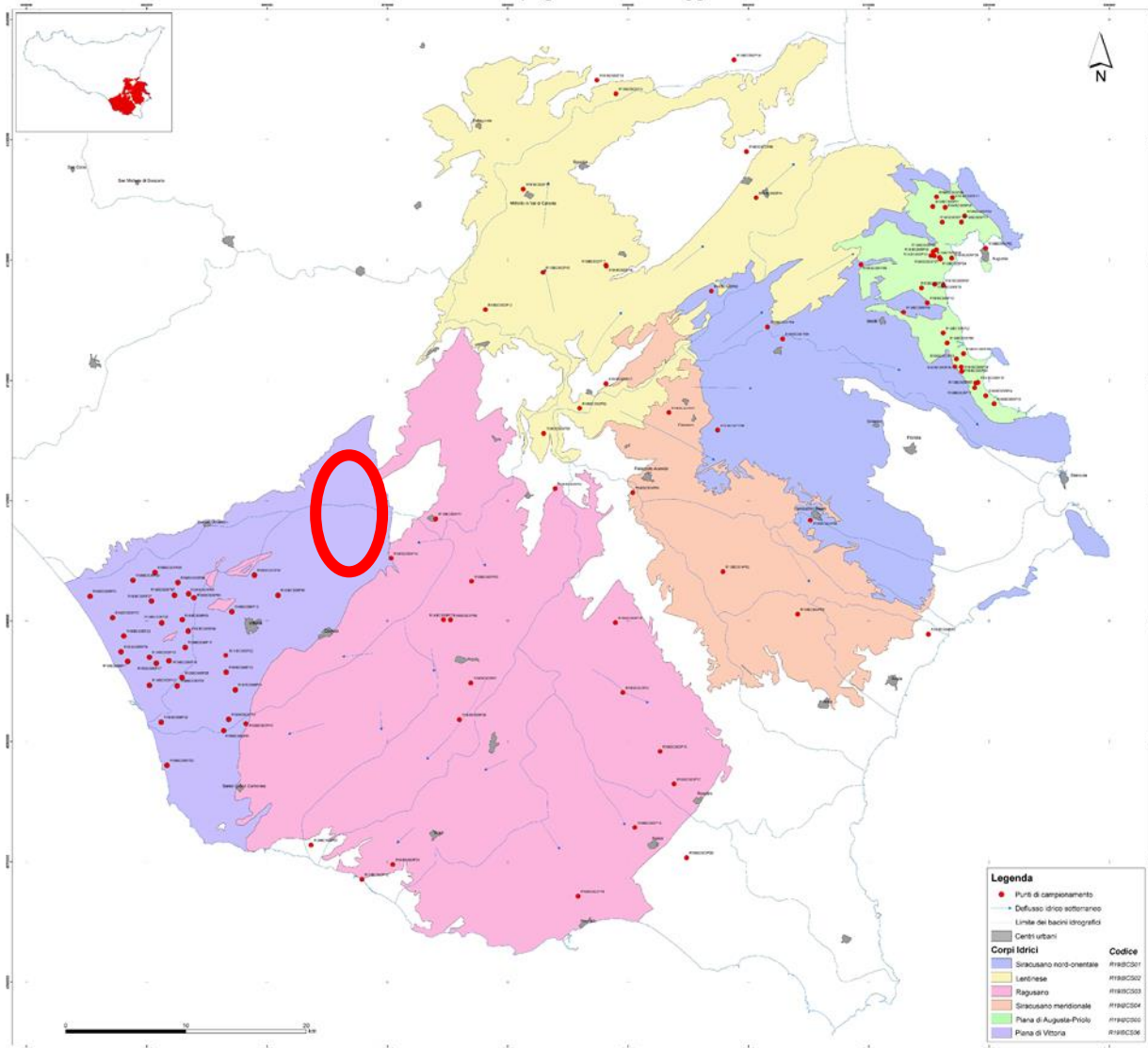


Figura 6: Corpi idrici sotterranei

3.4 QUALITÀ DELLE ACQUE

Lo stato di Qualità ambientale dei corpi idrici superficiali deriva dalla valutazione attribuita allo stato ecologico e allo stato chimico del corpo idrico, così come previsto nel DM 260/2010. Lo stato ecologico è espressione della qualità della struttura e del funzionamento degli ecosistemi acquatici associati alle acque superficiali. Alla sua definizione concorrono:

- Elementi di Qualità Biologica (EQB)
- elementi fisico-chimici e chimici, a sostegno degli elementi biologici





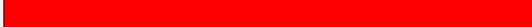
Lo Stato Ecologico definisce la qualità della struttura e del funzionamento degli ecosistemi acquatici.

Per la valutazione dello Stato Ecologico dei fiumi, sono da analizzare gli elementi di qualità biologica (EQB) macroinvertebrati, attraverso il calcolo dell'indice STAR_ICMi, macrofite, con il calcolo dell'indice trofico

IBMR, diatomee, con l'indice ICMi e fauna ittica, valutata attraverso l'indice ISECI. Per ciascun elemento si calcola il Rapporto di Qualità Ecologica (RQE) che stabilisce la qualità del corpo idrico, non in valore assoluto, ma tipo-specifiche in relazione alle caratteristiche proprie di ciascun corso d'acqua. A supporto di queste valutazioni si aggiungono i parametri chimico-fisici indicati nell'allegato 1 del DM 260/2010 (concentrazione di fosforo, nitrati e ammoniaca e ossigenazione delle acque), che si valutano attraverso il calcolo del Livello di Inquinamento da Macrodescriptors per lo stato ecologico (LIMeco) e le sostanze inquinanti non appartenenti all'elenco di priorità (tab. 1/B del DM 260/10 e del D.Lgs. 172/2015), per le quali si verifica la conformità o meno agli Standard di Qualità Ambientale in termini di media annua (SQA-MA).



I giudizi relativi allo STAR_ICMi, IBMR, ICMi, ISECI, all'LIMeco e agli SQA-MA della tabella 1/B vengono integrati per la definizione dello Stato Ecologico.

Le classi di Stato Ecologico sono cinque rappresentate da specifici colori, come riportato di seguito:

Elevato	
Buono	
Sufficiente	
Scarso	
Cattivo	

Il DM 260/10, che è stato in parte modificato dal D.Lgs. 172/2015, prevede che lo Stato Chimico sia valutato sulla ricerca delle sostanze inquinanti incluse nell'elenco di priorità (tab. 1/A). Per il conseguimento dello stato Buono le concentrazioni di tali sostanze devono essere inferiori agli Standard di Qualità Ambientale (SQA) in termini di media annua (SQA-MA) o di concentrazione massima ammissibile (SQA-CMA), ove prevista. È sufficiente che un solo elemento superi tali valori per il mancato conseguimento dello stato Buono.

Le Classi di qualità dello Stato Chimico sono due:

Buono	
Mancato conseguimento dello stato Buono	

Con riferimento ai corsi d'acqua descritti per l'area di intervento:

Elemento	Stato ecologico	Stato chimico
Fiume Acate Dirillo	Sufficiente	Buono
Torrente Paratore	Buono	Buono
Ippari	Sufficiente	Non disponibile
Corpo idrico sotterraneo Siracusano nord-orientale	-	Scarso

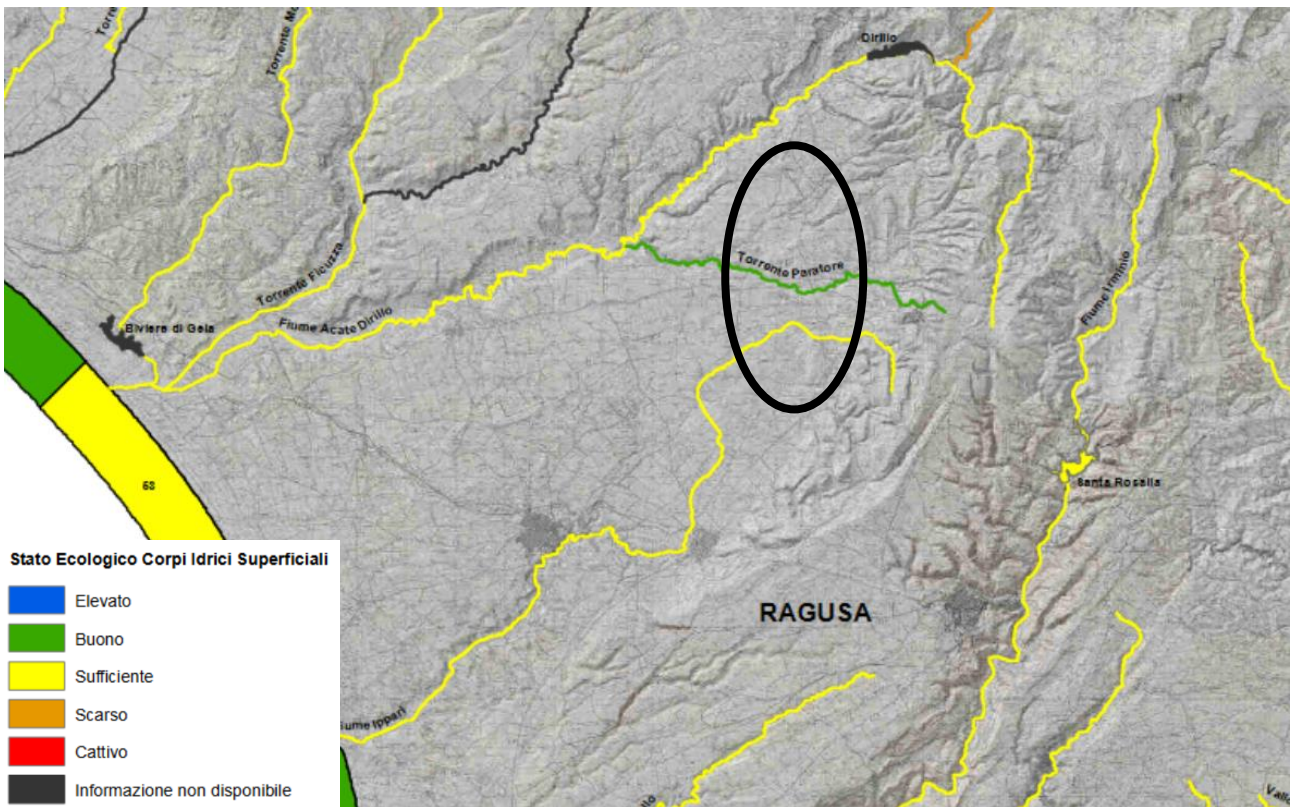


Figura 7: Carta dello stato ecologico dei corpi idrici superficiali (giugno 2016) – Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia

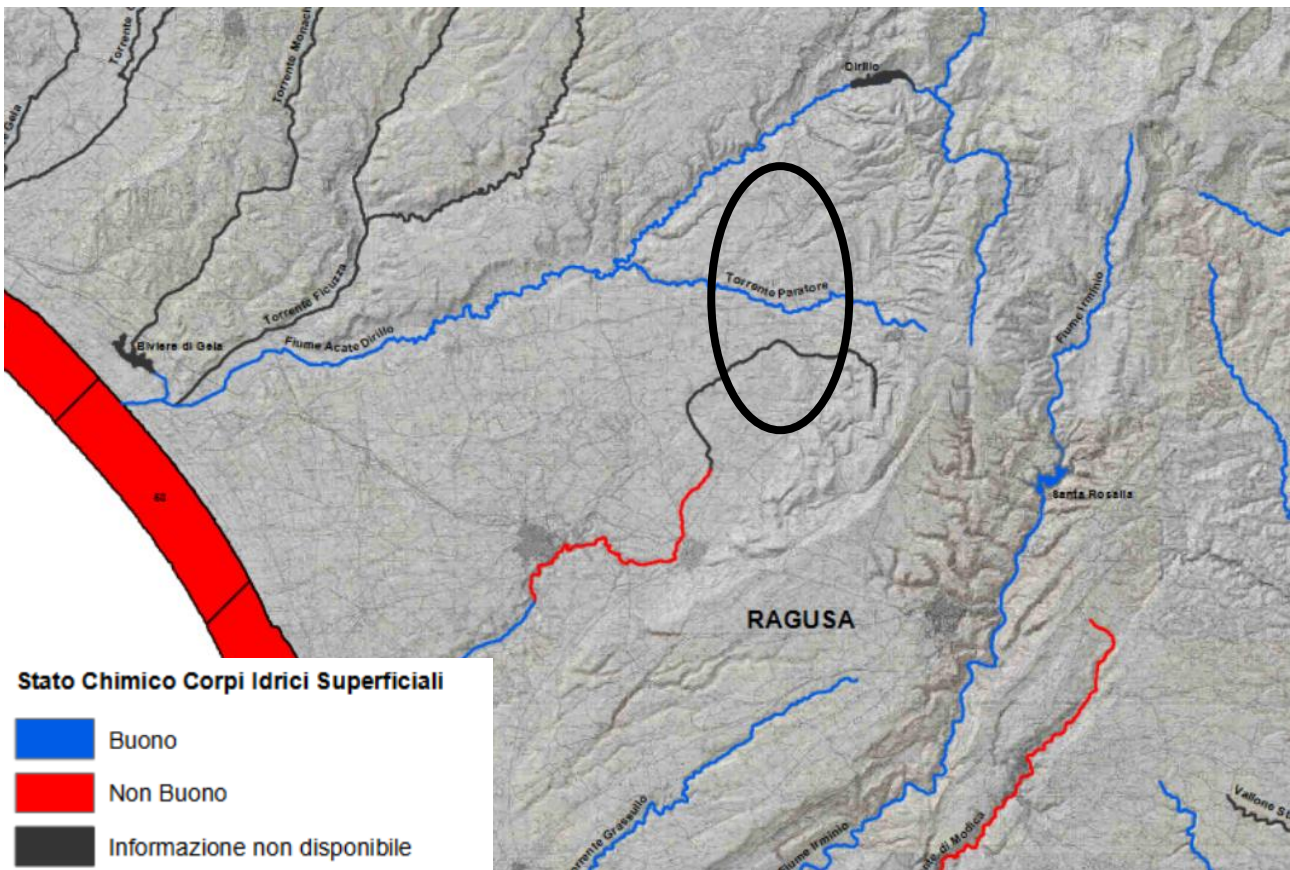


Figura 8: Carta dello stato chimico dei corpi idrici superficiali (giugno 2016) – Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia

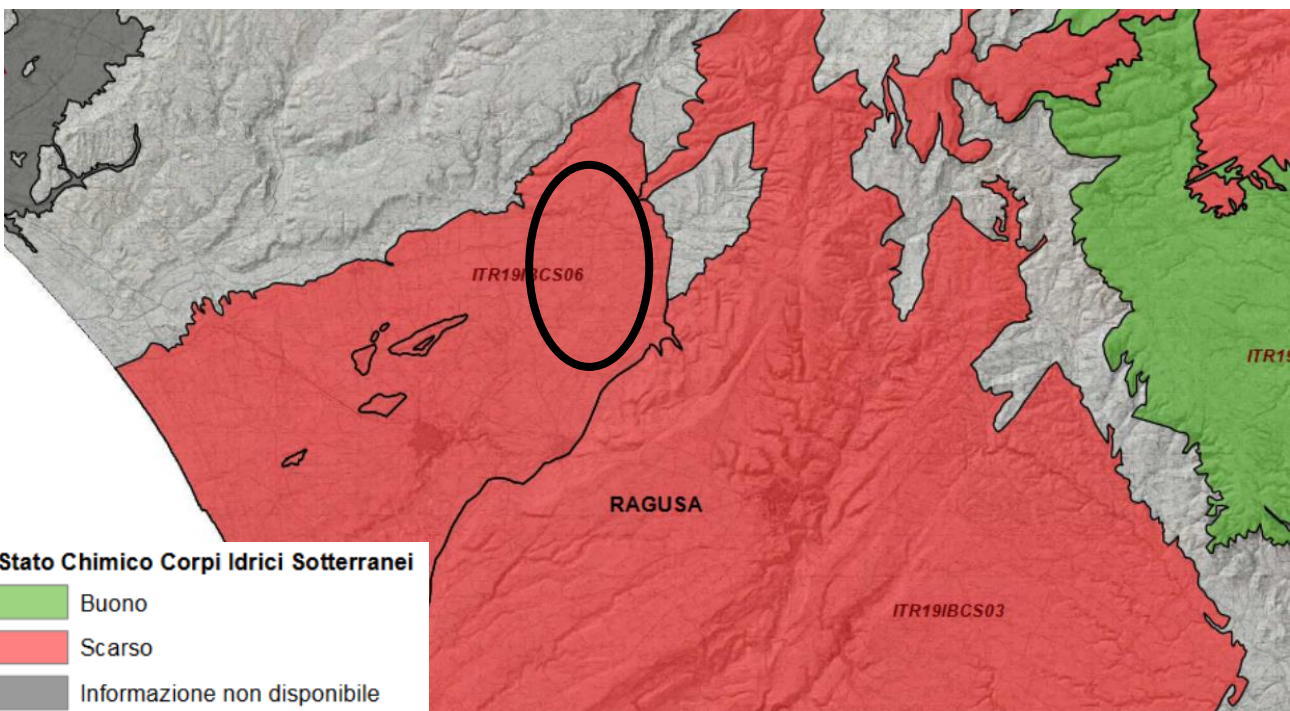


Figura 9: Carta dello stato chimico dei corpi idrici sotterranei (giugno 2016) – Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia

4 TERRITORIO

4.1 CAVE E MINIERE

Il catasto cave della regione Sicilia, aggiornato ad agosto 2025, può essere consultato tramite il SITR (Sistema Informativo Territoriale Regionale). Nel raggio di alcune decine di km dall'area di intervento si riscontra la presenza di diverse cave attive di sabbia, ghiaia, calcare.

La sovrapposizione fra il catasto cave e le opere di progetto è riportato nella seguente Figura 10.

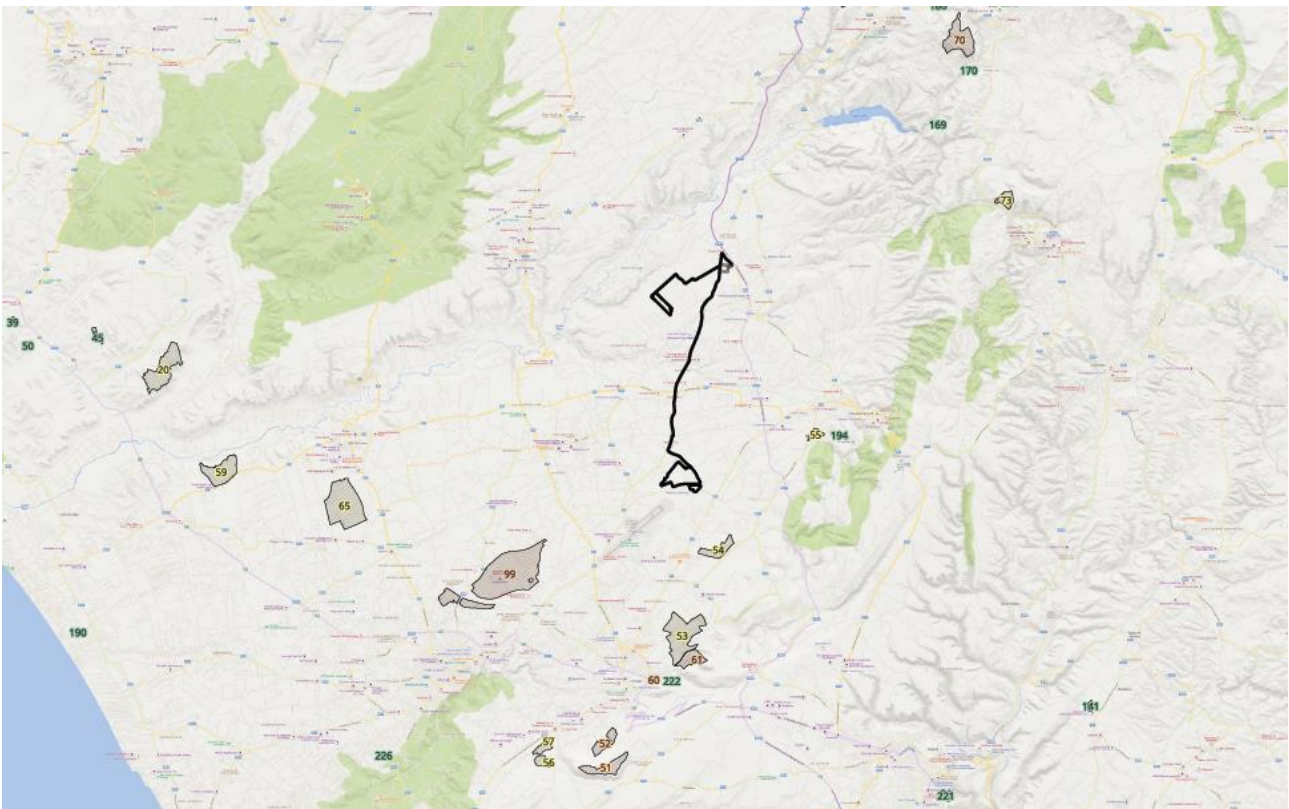


Figura 10: Catasto regionale delle cave

Di seguito si presentano le informazioni associate ai codici rappresentati sulla mappa.

AREE COMPLETAMENTO			
OBJECTID	Codice	comune	materiale
34	CL 063	Mazzerino	Calcare
39	CL 507	Gela	Calcare
43	CL 059	Gela	Argilla
45	CL 041	Gela	Sabbia e Conglomerati
50	CL 037	Gela	Sabbia
51	CL 031	Gela	
54	CL 035	Gela	Argilla
141	RG 507	Ragusa	Calcare
156	RG 051	Ragusa	Calcare

169	CT 086	Vizzini	Calcere
170	CT 506	Vizzini	Calcere
171	CT 505	Caltagirone	Tufo Vulcanico
180	CT 092	Vizzini	Calcere
190	RG 046	Acate	Sabbia
194	RG 007	Chiaramonte Gulfi	Calcere
197	CT 509	Licodia Eubea	Gesso
200	SR 007	Cassaro	Calcere
221	RG 030	Ragusa	Calcere
222	RG 506	Comiso	Calcere Lapideo Di Pregio
226	RG 042	Vittoria	Sabbia

AREE I LIVELLO

OBJECTID	area_i_liv	comune	materiale
20	CL01.I	Gela	calcere
41	CT19.I	Licodia Eubea	gesso
51	RG08.I	Comiso	calcari
52	RG07.I	Comiso	ghiaie e calcari
60	RG02.I	Comiso	calcere e calcere lucidabile
61	RG01.I	Comiso	calcere e calcere lucidabile
65	CT02.I	Vizzini	tufo vulcanico
66	CT03.I	Vizzini	tufo vulcanico
70	CT20.I	Licodia Eubea-Vizzini	calcere per inerti
76	CT21.I	Licodia Eubea	tufo vulcanico
77	CT22.I	Caltagirone	sabbie con lenti ghiaiose
78	CT17.I	Vizzini	tufo vulcanico
79	CT18.I	Vizzini	tufo vulcanico
99	RG06.I	Vittoria	sabbie, calcareniti

AREE II LIVELLO

OBJECTID	area_ii_li	comune	materiale
20	CL06.II	Gela	sabbia calcarea
53	RG14.II	Comiso	calcari per inerti, calcarenite
54	RG13.II	Comiso	ghiaie
55	RG12.II	Chiaramonte Gulfi	ghiaie
56	RG11.II	Comiso	sabbie e ghiaie
57	RG10.II	Comiso	sabbie e ghiaie
58	RG09.II	Ragusa	calcere e calcarenite
59	RG07.II	Acate	sabbie
64	RG02.II	Ragusa	sabbia calcarea
65	RG01.II	Acate	sabbia calcarea
66	SR02.II	Sortino	calcere
67	SR04.II	Palazzolo Acreide	calcarenite
69	SR01.II	Sortino - Melilli	calcere

73	CT08.II	Licodia Eubea	calcare
74	CT07.II	Caltagirone	calcareniti

AREE RECUPERO

4.1 SITI DI BONIFICA

4.1.1 Siti di Interesse Nazionale

Con il termine “sito contaminato” ci si riferisce a tutte quelle aree nelle quali, in seguito ad attività umane pregresse o in corso, è stata accertata un’alterazione delle caratteristiche qualitative delle matrici ambientali (suolo, sottosuolo e acque sotterranee) tale da rappresentare un rischio per la salute umana.

Divengono in questi casi necessari gli interventi di bonifica e ripristino ambientale per l’eliminazione delle sorgenti dell’inquinamento e la riduzione delle concentrazioni di sostanze inquinanti.

Le procedure sono, di norma, di competenza della Regione mentre i siti contaminati di interesse nazionale (SIN), d’intesa con le Regioni interessate, sono individuati e perimetrati con decreto dal Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, a cui compete la verifica della procedura di bonifica.

In Sicilia sono presenti 4 SIN: Biancavilla, Gela, Milazzo, Priolo, le cui competenze per la bonifica sono attribuite al MATTM che si avvale di ISPRA e di ARPA Sicilia.

Nessuno di questi siti risulta interferente con l’area di progetto.

4.1.2 Censimento dei siti contaminati

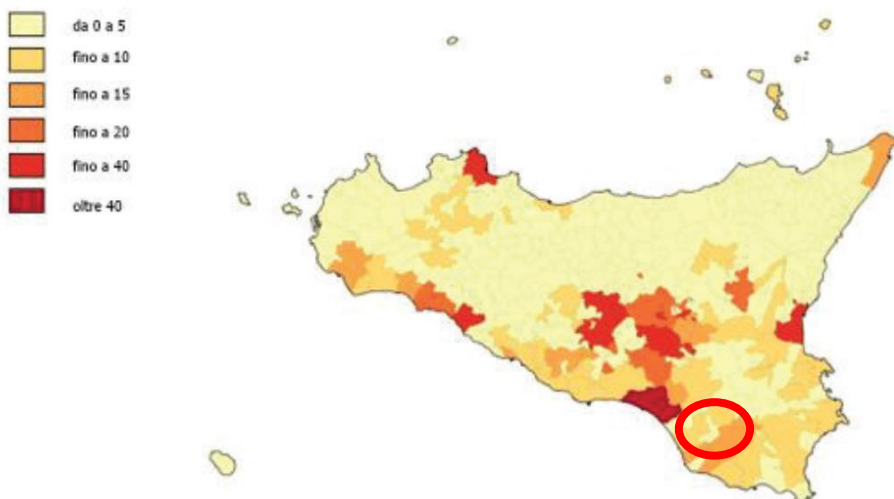


Figura 11: Numero di siti potenzialmente contaminati per Comune – aggiornamento 2018 (fonte: Dipartimento Regionale Acqua e Rifiuti (2018), elaborazione ARPA Sicilia (2019))

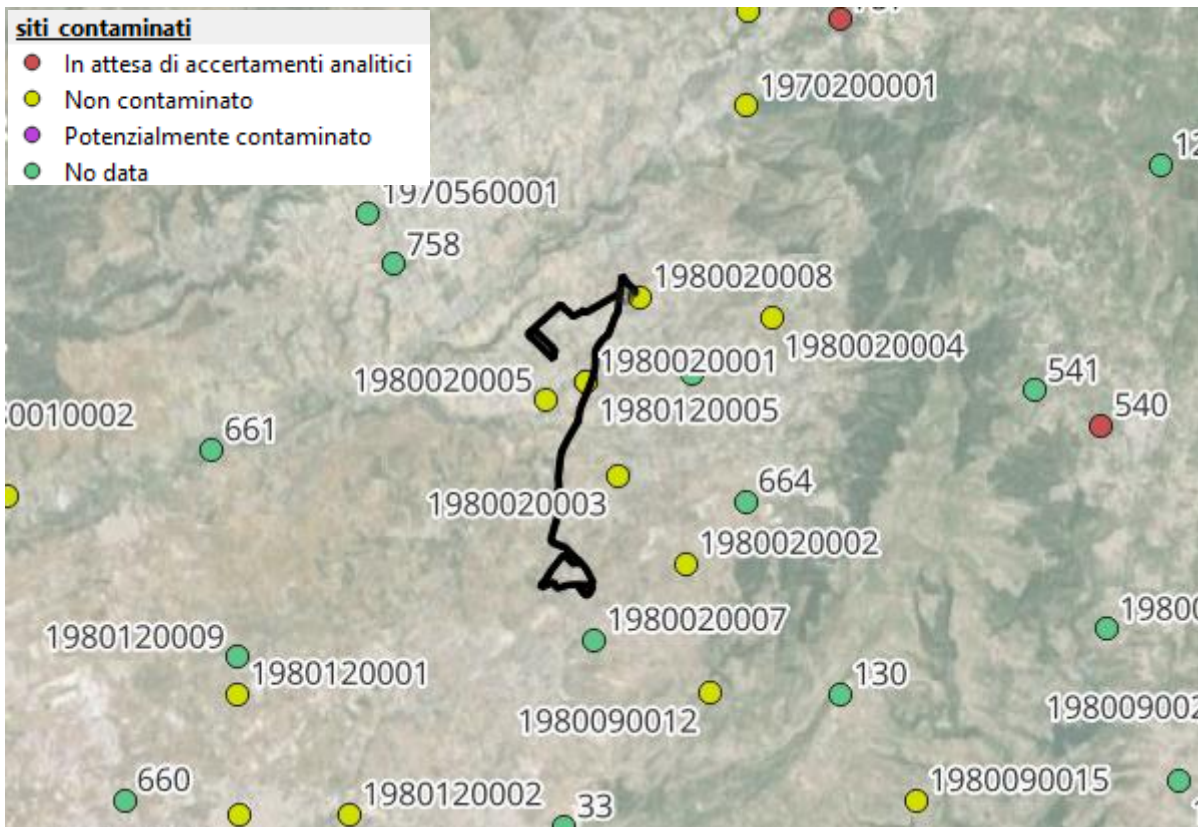


Figura 12: Censimento dei siti contaminati

Non si riscontrano interferenze con siti contaminati o potenzialmente contaminati

4.2 RIFIUTI

Quadro di sintesi normativa regione per la gestione dei rifiuti della Regione Siciliana:

- Il Piano di gestione dei rifiuti e piano delle bonifiche in Sicilia, adottato con Ordinanza Commissariale n. 1166 del 18 dicembre 2002;
- L'aggiornamento del Piano di gestione dei rifiuti e piano delle bonifiche, adottato con Ordinanza del Commissario Delegato n.1260 del 30 settembre 2004;
- Il Piano regionale di gestione rifiuti – Sezione rifiuti urbani del Luglio 2012, sul quale il MATTM, ha espresso parere positivo con prescrizioni giusta Decreto n. 100 del 28 maggio 2015, prescrizioni alle quali si è ottemperato con l'Adeguamento del Piano esitato il 06 ottobre 2015;
- L'Aggiornamento del Piano Regionale delle bonifiche e dei siti inquinati approvato con Decreto del Presidente della Regione n.26 del 28 ottobre 2016.
- Aggiornamento del "Piano regionale per la gestione dei rifiuti speciali in Sicilia" - Allegato al Decreto Presidenziale n.10 del 21 aprile 2017.

4.2.1 Produzione dei rifiuti

Il nuovo Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani, approvato con D.P.R.S. n.08/21, definisce l'attuale scenario della gestione dei R.U. in Sicilia e rappresenta un processo che confina alla discarica circa il 69% del volume totale gestito. Ciò perché, sulla scorta del dato, fissato al 2018, circa il 70% dell'urbano viene trattato come indifferenziato, da questo viene recuperato come materia soltanto 1% la differenza, inviata agli

impianti di TMB, viene depurata di circa il 6% di rifiuti speciali e il 63% del totale gestito viene inviato in discarica.

In discarica viene inviato anche il 6% dei sovralli provenienti dal trattamento della differenziata (in parte circa il 3% dagli impianti di selezione e circa il 3% da trattamento del FORSU).

La produzione complessiva dei rifiuti urbani su base regionale ammonta al 2022 (Rapporto rifiuti urbani ISPRA - dicembre 2023) a circa 2.200.814,4 t/a di cui poco più della metà rappresentata da rifiuti derivanti da raccolta differenziata.

Dalla ripartizione per Province (illustrata nella tabella seguente) emerge che Ragusa contribuisce con il 68 % sulla componente differenziata rispetto alla produzione complessiva regionale.

Provincia	Popolazione	RU	Pro capite RU	RD	Percentuale RD
		(t)	(kg/ab.*anno)	(t)	(%)
TRAPANI	413.568	188.591,8	456,0	145.196,2	77,0%
PALERMO	1.200.957	558.834,8	465,3	194.899,6	34,9%
MESSINA	598.811	269.977,1	450,9	157.184,7	58,2%
AGRIGENTO	412.472	195.468,2	473,9	112.206,7	57,4%
CALTANISSETTA	248.699	96.791,8	389,2	57.843,1	59,8%
ENNA	154.721	51.813,3	334,9	32.785,0	63,3%
CATANIA	1.071.914	528.769,7	493,3	248.753,2	47,0%
RAGUSA	317.136	132.603,5	418,1	90.275,0	68,1%
SIRACUSA	383.738	177.964,1	463,8	93.275,6	52,4%
SICILIA	4.802.016	2.200.814,4	458,3	1.132.419,1	51,5%

Figura 13: Produzione e raccolta differenziata RU su scala provinciale anno 2022. Fonte: Rapporto rifiuti urbani ISPRA 2023

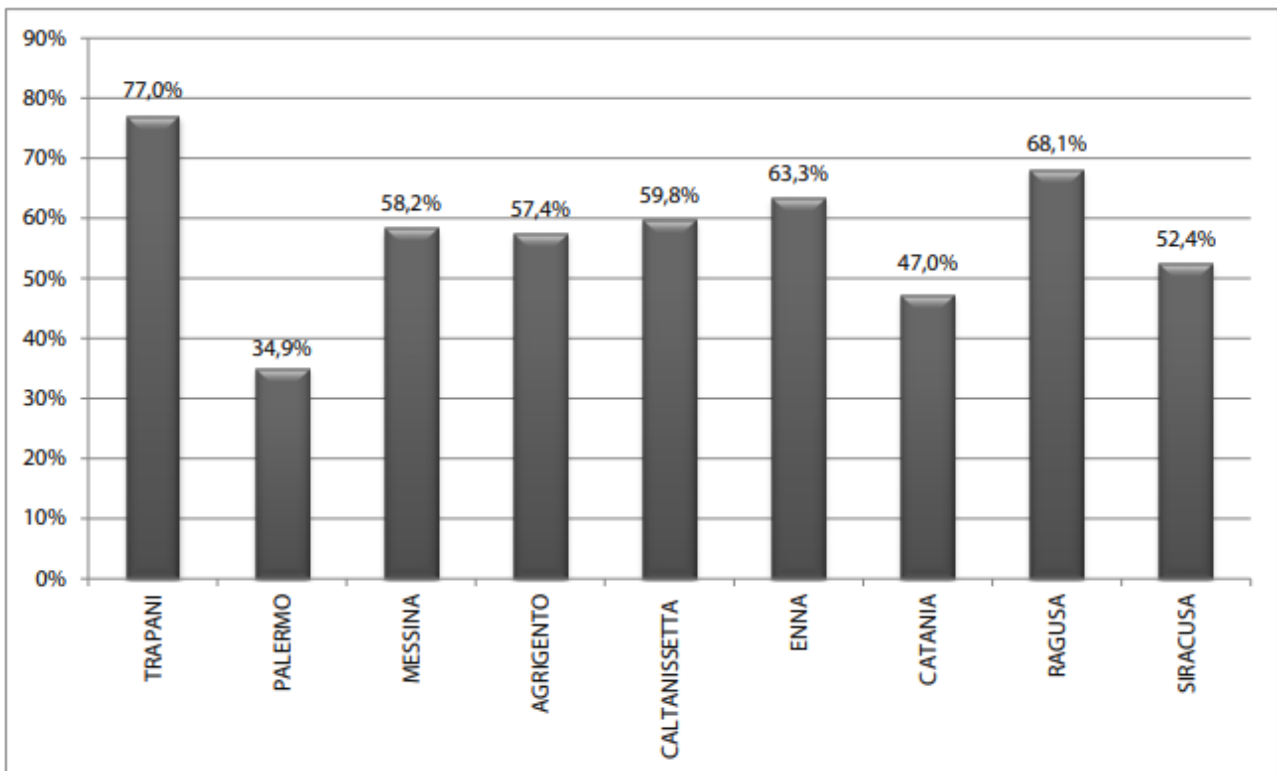


Figura 14: Percentuali di raccolta differenziata su scala provinciale, anno 2022. Fonte: Rapporto rifiuti urbani ISPRA 2023

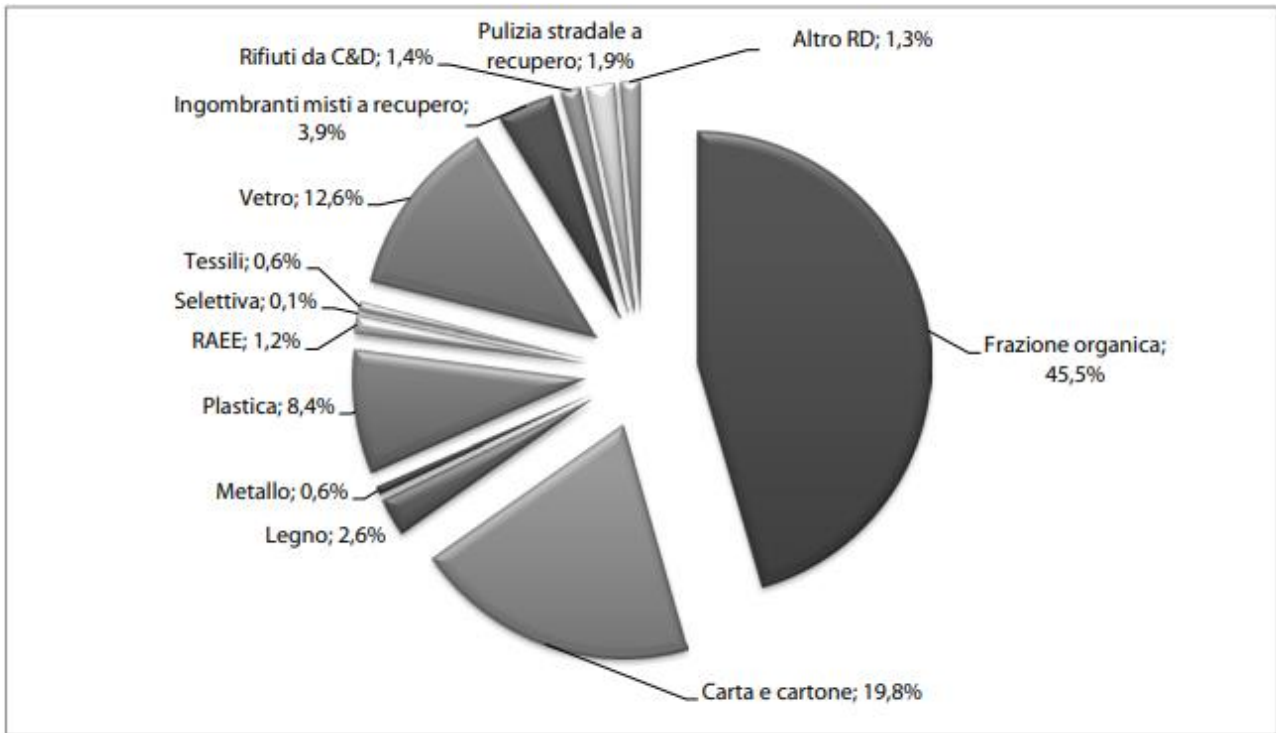


Figura 15: Ripartizione della raccolta differenziata della regione Sicilia, per frazione merceologica, anno 2022. Fonte: Rapporto rifiuti urbani ISPRA 2023

Il Decreto 2 maggio 2006 Riorganizzazione del catasto dei rifiuti, ai sensi dell'articolo 189 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (cosiddetto Testo Unico dell'Ambiente) pubblicato sulla GU n. 108 del 11.05.2006, organizza il Catasto dei Rifiuti in una Sezione nazionale presso l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici (APAT), oggi Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), e in Sezioni regionali o delle province autonome presso le corrispondenti Agenzie regionali e delle province autonome per la protezione dell'ambiente (ARPA/APPA).

I dati attualmente più aggiornati derivano dall'ISPRA che, per la Provincia di Ragusa al 2022, evidenziano questo stato di fatto sui rifiuti solidi urbani.

Anno	Popolazione	RU Totale (tonnellate)	Pro capite RU (kg/ab.*anno)	RD (tonnellate)	Pro capite RD (kg/ab.*anno)	Percentuale RD (%)
2018	315.564	142.124,4	450,4	47.602,1	150,8	33,5
2019	315.601	130.294,5	412,8	75.282,8	238,5	57,8
2020	314.950	128.834,1	409,1	80.545,1	255,7	62,5
2021	315.082	136.113,6	432,0	89.743,9	284,8	65,9
2022	317.136	132.603,5	418,1	90.275,0	284,7	68,1

Figura 16: Produzione e raccolta differenziata dei RU della provincia di Ragusa, anni 2018-2022. Fonte: Rapporto rifiuti urbani ISPRA 2023

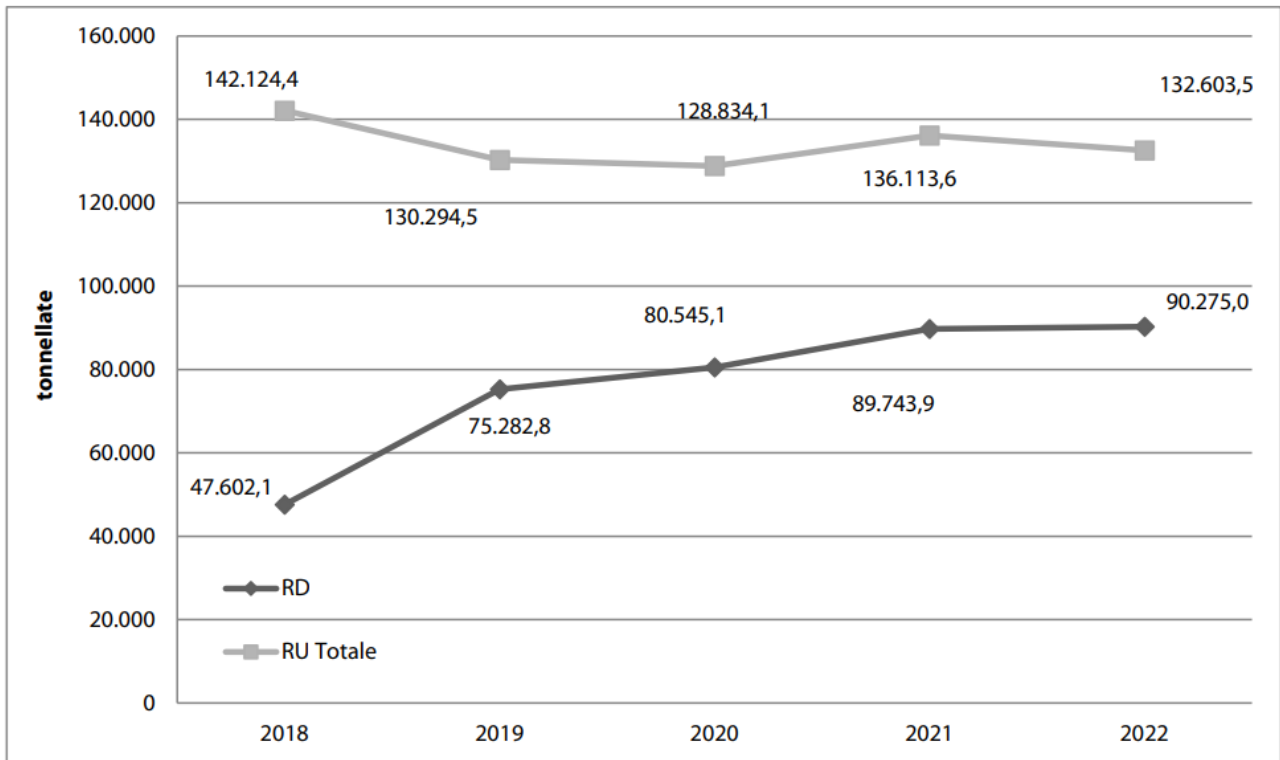


Figura 17: Confronto tra la produzione e la raccolta differenziata della provincia di Ragusa, anni 2018-2022. Fonte:Rapporto rifiuti urbani ISPRA 2023

In riferimento all'andamento della produzione dei rifiuti e percentuale di raccolta differenziata della provincia di Ragusa, secondo i dati forniti dall'ISPRA (Rapporto rifiuti urbani ed.2023), è possibile affermare che la produzione totale di rifiuti urbani della provincia ragusana abbia un andamento altalenante con una costante crescita nell'ultimo biennio, e anche la quota della parte riciclata è in lieve ma costante aumento, attestandosi per la provincia, intorno al 68%, raggiungendo la media del dato nazionale.

Nel comune di Chiamonte Gulfi (RG), la produzione totale e procapite di rifiuti sta subendo una diminuzione progressiva dal 2019 in poi. La quota della parte riciclata nel 2022 si attesta intorno al 71%.

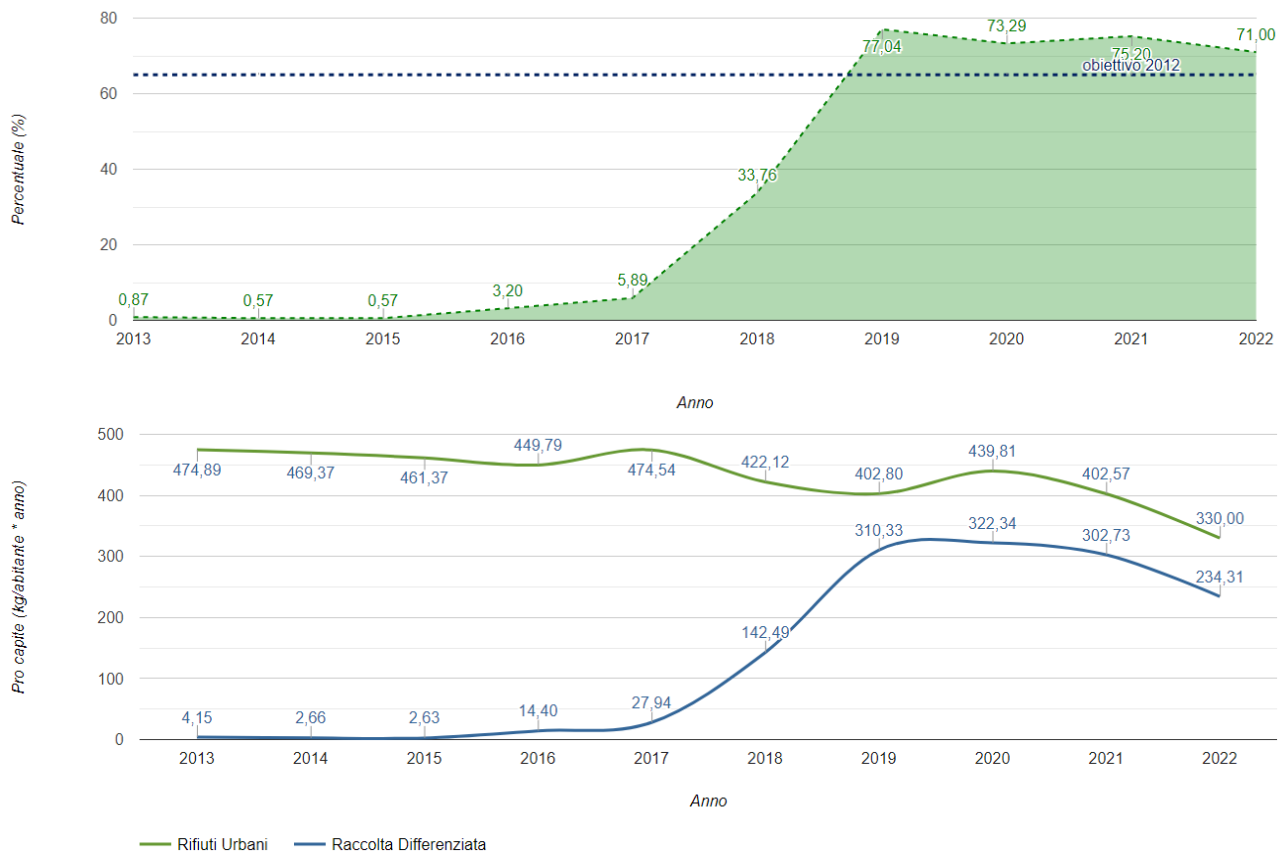
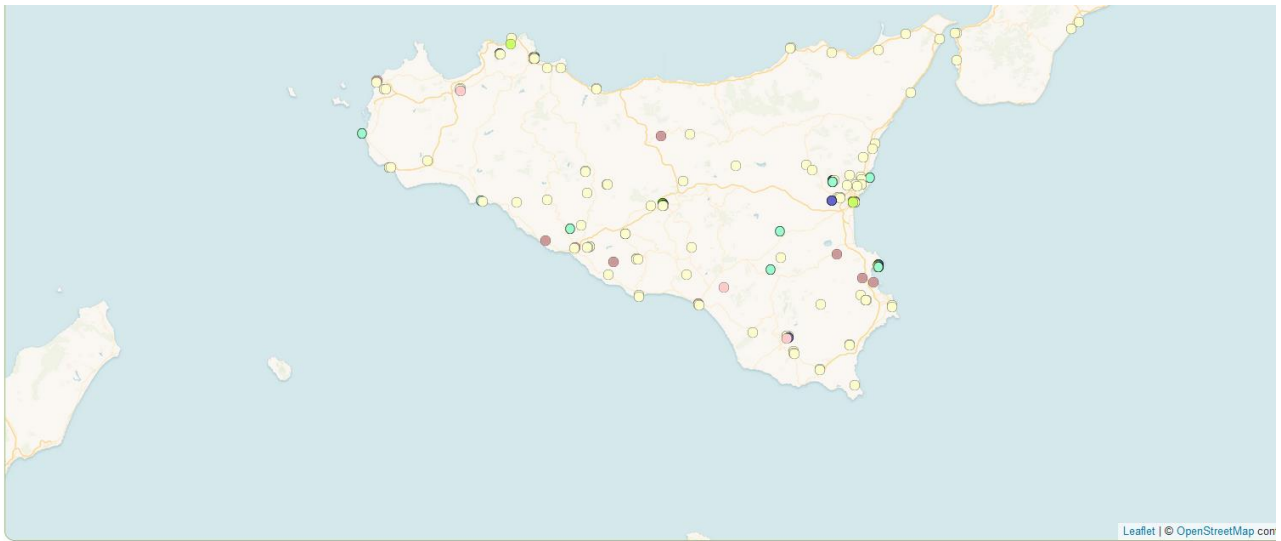


Figura 18: Andamento della produzione dei rifiuti e percentuale di raccolta differenziata del Comune di Chiamonte Gulfi – Fonte: <https://www.catasto-rifiuti.isprambiente.it/>

4.2.2 Impianti per la gestione dei rifiuti

Il Catasto Nazionale Rifiuti permette di consultare la mappatura degli impianti esistenti per la gestione dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti speciali, aggiornato all'anno 2021. Di seguito un estratto relativo alla regione Sicilia.



- Compostaggio ● Trattamento integrato aerobico/anaerobico ● Digestione anaerobica ● TMB ● Incenerimento ● Coincenerimento ● Discarica per inerti ● Discarica per non pericolosi ● Discarica per pericolosi ● Demolitori veicoli (d.lgs. n. 209/2003) ● Rottamatori (d.lgs. n. 209/2003) ● Frantumatori (d.lgs. n. 209/2003)

Nota: i marker sono posizionati in corrispondenza del comune di riferimento e non individuano, pertanto, le effettive coordinate degli impianti.

4.3 RISCHIO DI GRAVI INCIDENTI

- Soglia Superiore - Autorità competente: Ministero dell'interno
- Soglia Inferiore - Autorità competente: Regione Siciliana



Figura 19: Impianti RIR (Rischio di Incidenti Rilevanti)

Secondo il censimento degli impianti RIR disponibile nel S.I.T.R. della Regione Sicilia, si evidenzia come gli impianti RIR si posizionino a distanze superiori ai 10km rispetto il sito di progetto, che non risulta pertanto interessato dalle aree a rischio.

4.4 PRESENZA DI ULTERIORI PROGETTI NELL'AREA O NELLE AREE CIRCOSTANTI

Nel Quadro Programmatico, si è dovuto prendere atto che la programmazione europea ed italiana attuale, oltre agli impegni presi nel PNRR, prevedono la realizzazione in tempi molto brevi una crescita della potenza fotovoltaica esistente.

Nella seguente figura si vedono gli impianti agrivoltaici/fotovoltaici già realizzati che sono localizzati nelle vicinanze delle aree di progetto.

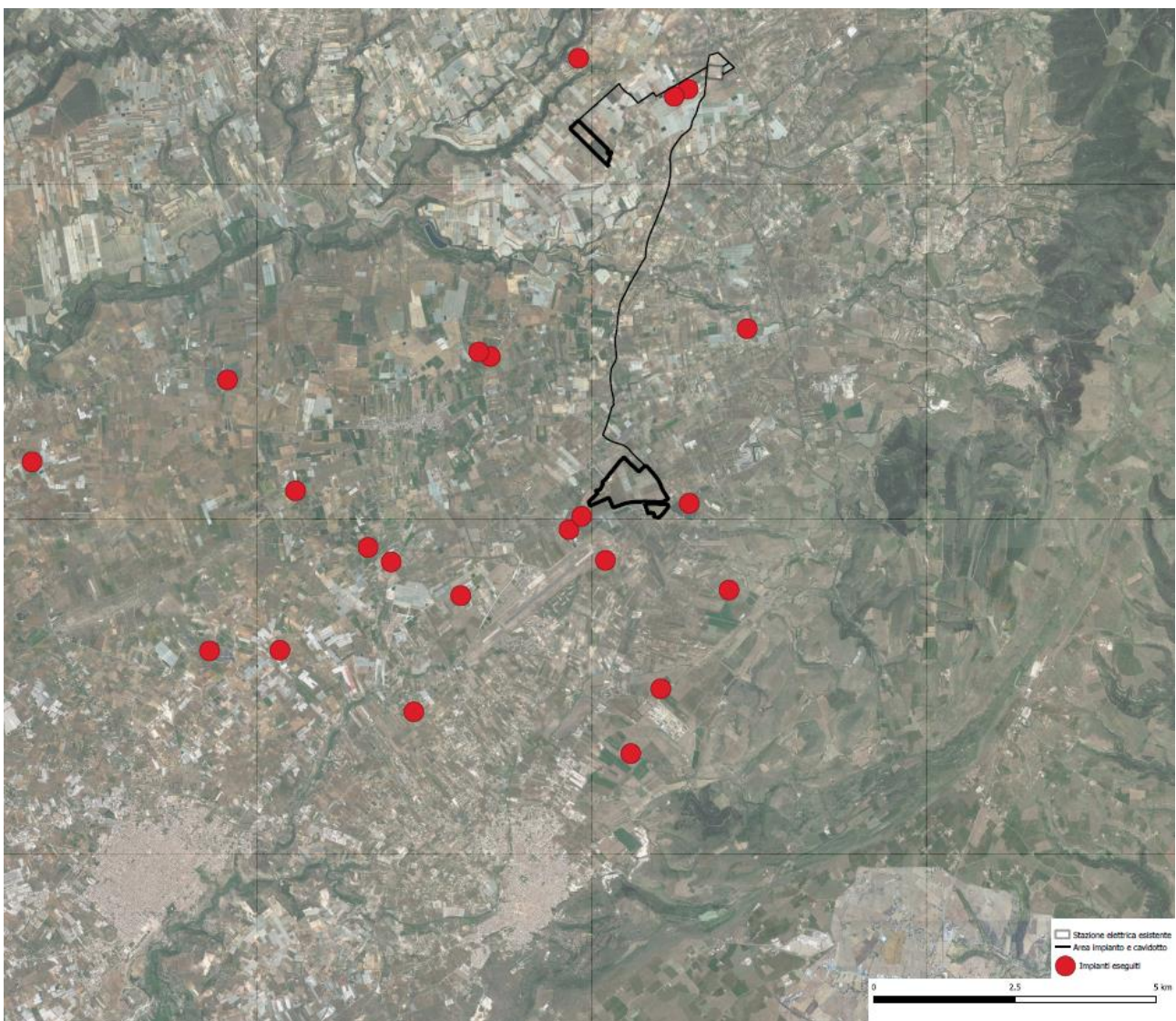


Figura 20. Interferenze con altri impianti già realizzati

Si elencano di seguito gli impianti in fase di autorizzazione statale e regionale. Quelli situati nelle vicinanze delle aree di progetto sono i seguenti:

Tabella 1. Impianti in fase di autorizzazione statale

Numero procedura	Descrizione	Proponente	Stato
9805	Progetto di un impianto agrivoltaico denominato "Chiaramonte III" per una potenza complessiva di 94 MW, realizzato nei comuni di Vittoria e Chiaramonte Gulfi (RG) con relative opere di connessione.	EDPR Sicilia PV S.r.l.	Istruttoria tecnica CTPNRR- PNIEC
8817	Progetto di un impianto agrovoltaico denominato "FV Vittoria" della potenza di 52,067 MW e delle relative opere di connessione alla RTN, da realizzarsi nei comuni di Vittoria e Chiaramonte Gulfi (RG).	PV Italy 1 S.r.l.	Istruttoria tecnica CTPNRR- PNIEC
8452	Progetto di un impianto agrivoltaico della potenza pari a 24,7 MW e delle relative opere di connessione alla RTN, da realizzarsi nel Comune di Caltagirone (CT) e parte nei Comuni di Licodia Eubea (CT) e Chiaramonte Gulfi (RG).	TEP RENEWABLES (Caltagirone PV) S.R.L.	Istruttoria tecnica CTPNRR- PNIEC

Tabella 2. Impianti in fase di autorizzazione regionale

Numero	Descrizione	Procedura	Proponente	Stato
1816	Progetto per la realizzazione di un impianto per la produzione di energia elettrica da fonte solare fotovoltaica e relative opere connesse, della potenza nominale pari a 4,70 MWp nel Comune di Chiaramonte Gulfi (RG) in località "c.da Rocca Palumba" -PROGETTO DEFINITIVO	PAUR-VIA (art.23 - 27bis)	TEP RENEWABLES (CHIARAMONTE GULFI 1PV)SRL	Trasmessa alla C.T.S.
1150	Progetto per la costruzione e l'esercizio di un impianto fotovoltaico grid-connected di tipo retrofit su suolo della potenza nominale complessiva pari a 18 mwp, costituito da due lotti, 9.015,50 kWp lotto 1 e 8.993,92 kWp lotto 2, denominato "Pedalino"	PAUR-VIA (art.23 - 27bis)	SOLAR ITALY XVIII S.R.L.	Conclusa
1154	Progetto per la costruzione e l'esercizio di un impianto fotovoltaico grid-connected di tipo retrofit su suolo della potenza nominale pari a 24 MW denominato "Pavone"	PAUR-VIA (art.23 - 27bis)	SOLAR ITALY XXII SRL	Conclusa

1887	Realizzazione ed esercizio di un impianto agrofotovoltaico, denominato FV Spataro, della potenza di 6.043,95 kW DC e 5.000 kW AC da realizzarsi nel Comune di Vittoria (RG) in C/da Fossa di Lupo snc, foglio di mappa 22, particelle 150, 154, 156, 162, 188, 189, 195, 196, 209, 230, 241, 321, 322, 371, 448, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 581, 583, 584 e 585 e di tutte le relative opere connesse ed infrastrutture da realizzarsi nel Comune di Vittoria (RG).	PAUR-VIA (art.23 - 27bis)	SOLAER CLEAN ENERGY ITALY 21 S.R.L.	Trasmessa alla C.T.S.
1760	Impianto fotovoltaico a terra collegato alla rtn potenza nominale 3,5 MWp Comune di Vittoria (RG)	PAUR-VIA (art.23 - 27bis)	TEP RENEWABLES VITTORIA 1 PV	Trasmessa alla C.T.S.
886	Impianto fotovoltaico ad inseguitori monoassiali con sistema di accumulo (energy storage system), sito nel comune di comiso (RG) in c.da Cnicarao zona industriale, costituito da n° 2 lotti di impianto per una potenza nominale di 2 X 5.000,8 KW	PAUR-VIA (art.23 - 27bis)	NEXTPOWER DEVELOPMENT ITALIA S.R.L.	Conclusa
195	Procedura di verifica di assoggettabilità a via ai sensi dell'art.19 ex d.lgs. 152/06 e ss.mm.ii. per la costruzione ed esercizio di un impianto fotovoltaico della potenza complessiva di 1,3 MWp denominato Chiamonte Gulfi	VIA-Verifica di Assoggettabilità (art.19)	RETE VERDE 19 S.R.L.	Conclusa
1124	Impianto fotovoltaico Chiamonte i - attivazione procedura valutazione d'impatto ambientale nell'ambito del provvedimento autorizzatorio unico regionale	PAUR-VIA (art.23 - 27bis)	EDPR SICILIA PV S.R.L.	Conclusa
1397	Progetto di un impianto fotovoltaico con potenza nominale di 79,4 MW da realizzare nel comune di Licodia Eubea (CT) e nel comune di Chiamonte Gulfi (RG) denominato "Chiamonte II"	PAUR-VIA (art.23 - 27bis)	EDPR SICILIA PV S.R.L.	Conclusa
991	Progetto per la realizzazione di un parco fotovoltaico per la produzione di energia elettrica, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili Contrada Sciri Sotto in Comune di Licodia Eubea (CT)	VIA-Verifica di Assoggettabilità (art.19)	SOCIETÀ FOTOVOLTAICO TRE SRL	Conclusa
1170	Progetto di un impianto fotovoltaico con potenza nominale di 60 MW da realizzare nel comune di Vittoria (RG) con connessione alla RTN nel comune di Acate - Progetto definitivo	PAUR-VIA (art.23 - 27bis)	INNERGIE S.R.L.	Conclusa

2772	Progetto di un impianto solare agro-fotovoltaico di potenza nominale del generatore di 12.703,20 kW (dc) e potenza richiesta in immissione di 9.900 kW (ac) denominato AGV VITTORIA 1-2	VIA-Valutazione Impatto Ambientale (Art.23)	SOLAER CLEAN ENERGY ITALY 16 S.R.L.	Trasmessa alla C.T.S.
1786	Impianto fotovoltaico a terra collegato alla rtn potenza nominale 5,66 MWp Comune di Vittoria (RG)	PAUR-VIA (art.23 - 27bis)	TEP RENEWABLES (VITTORIA 2 PV) SRL	Istrutt. Prov. PAUR

Nella figura sottostante vengono mostrati in blu gli impianti in autorizzazione statale e in rosa quelli in autorizzazione regionale.

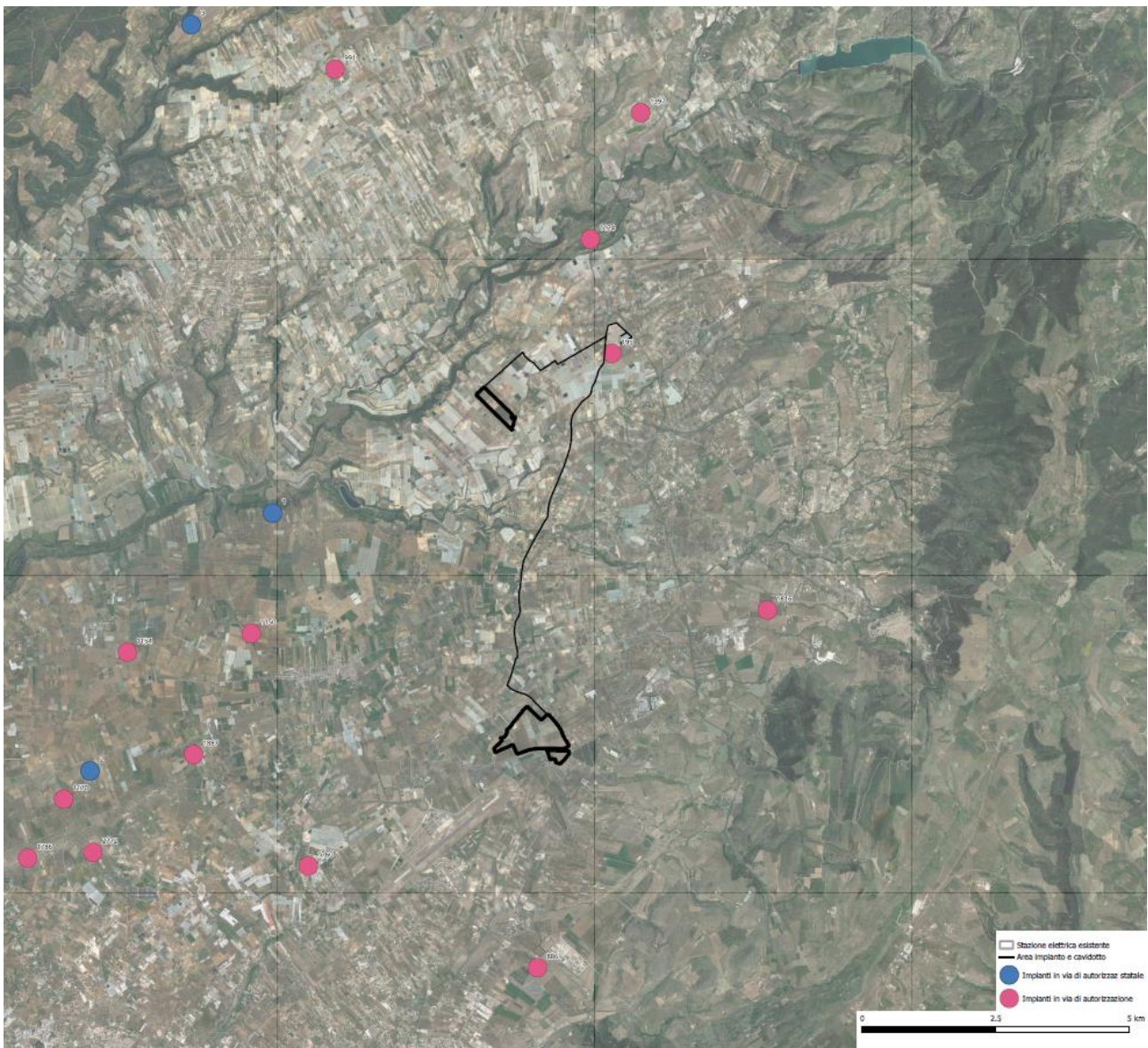


Figura 21. Interferenze con progetti in autorizzazione o autorizzati ma non realizzati

4.5 AREE IDONEE AI SENSI DEL DL 199/2021

L'art. 20 del DL 199/2021 riporta la "disciplina per l'individuazione di superfici e aree idonee per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili". Con riferimento al comma 8:

"8. Nelle more dell'individuazione delle aree idonee sulla base dei criteri e delle modalità stabiliti dai decreti di cui al comma 1, sono considerate aree idonee, ai fini di cui al comma 1 del presente articolo:

a) i siti ove sono già installati impianti della stessa fonte e in cui vengono realizzati interventi di modifica non sostanziale ai sensi dell'articolo 5, commi 3 e seguenti, del decreto legislativo 3 marzo 2011 n. 28, nonché', per i soli impianti solari fotovoltaici, i siti in cui, alla data di entrata in vigore della presente disposizione, sono presenti impianti fotovoltaici sui quali, senza variazione dell'area occupata o comunque con variazioni dell'area occupata nei limiti di cui alla lettera c-ter), numero 1), sono eseguiti interventi di modifica sostanziale per rifacimento, potenziamento o integrale ricostruzione, anche con l'aggiunta di sistemi di accumulo di capacità non superiore a 3 MWh per ogni MW di potenza dell'impianto fotovoltaico;

b) le aree dei siti oggetto di bonifica individuate ai sensi del Titolo V, Parte quarta, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152;

c) le cave e miniere cessate, non recuperate o abbandonate o in condizioni di degrado ambientale;

c-bis) i siti e gli impianti nelle disponibilità delle società del gruppo Ferrovie dello Stato italiane e dei gestori di infrastrutture ferroviarie nonché' delle società concessionarie autostradali;

c-ter) esclusivamente per gli impianti fotovoltaici, anche con moduli a terra, in assenza di vincoli ai sensi della parte seconda del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42:

1) le aree classificate agricole, racchiuse in un perimetro i cui punti distino non più di 500 metri da zone a destinazione industriale, artigianale e commerciale, compresi i siti di interesse nazionale, nonché le cave e le miniere;

2) le aree interne agli impianti industriali e agli stabilimenti, questi ultimi come definiti dall'articolo 268, comma 1, lettera h), del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, nonché' le aree classificate agricole racchiuse in un perimetro i cui punti distino non più di 500 metri dal medesimo impianto o stabilimento;

3) le aree adiacenti alla rete autostradale entro una distanza non superiore a 300 metri.

c-quater) fatto salvo quanto previsto alle lettere a), b), c), c-bis) e c-ter), le aree che non sono ricomprese nel perimetro dei beni sottoposti a tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ne' ricadono nella fascia di rispetto dei beni sottoposti a tutela ai sensi della parte seconda oppure dell'articolo 136 del medesimo decreto legislativo. Ai soli fini della presente lettera, la fascia di rispetto e' determinata considerando una distanza dal perimetro di beni sottoposti a tutela di sette chilometri per gli impianti eolici e di un chilometro per gli impianti fotovoltaici. Resta ferma l'applicazione dell'articolo 30 del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2021, n. 108."

Con riferimento all'area in esame, il sito è localizzato in area agricola E2 come indicato nel PRG di Chiamonte Gulfi. Come si osserva dalla figura seguente, sia l'area Nord che l'area Sud risultano idonee all'installazione di impianti fotovoltaici secondo quanto stabilito da DL 199/2021.

L'area Nord si trova all'interno del raggio di 500 metri da un'azienda di produzione e vendita di vino da tavola e da un oleificio.

5 SUOLO E SOTTOSUOLO

5.1 USO DEL SUOLO

Come riportato nella seguente Figura, l'area nord interessa una zona catalogata come 221 Vigneti, l'area sud comprende 211 Seminativi in aree non irrigue, 222 Frutteti e frutti minori e 223 Oliveti; oltre alle coperture già indicate, il cavidotto interessa anche la codifica 112 Zone residenziali a tessuto discontinuo e rado.

Si segnala inoltre la prossimità con la codifica 121 Aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici e privati.

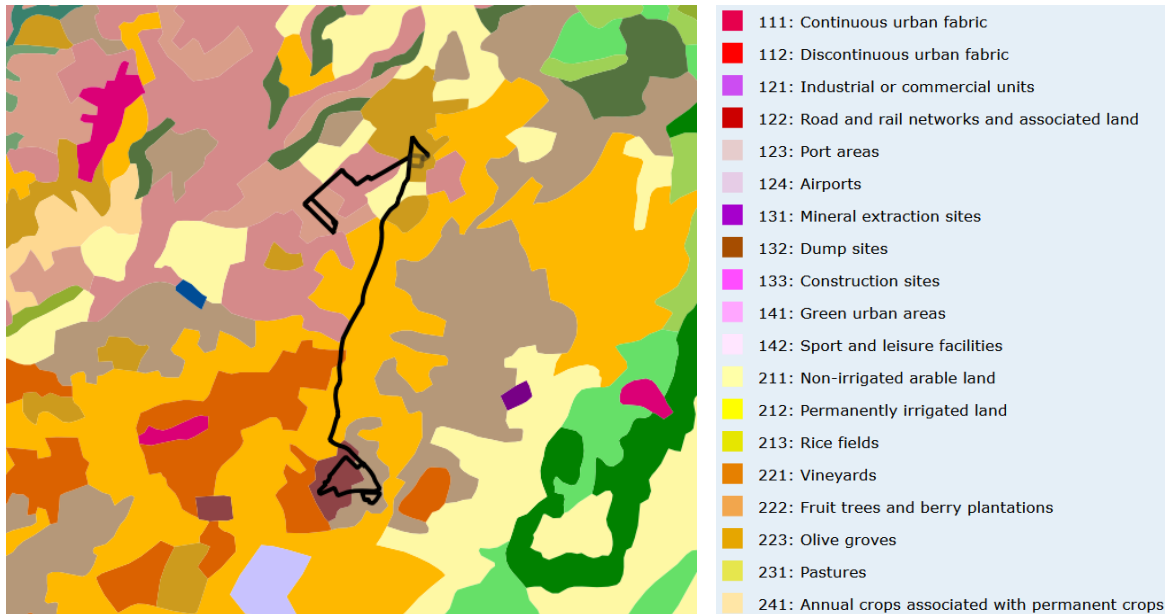


Figura 23: Uso del suolo (dati Corine Land Cover 2018)

5.2 INQUADRAMENTO GEOLOGICO

L'indagine diretta di superficie, condotta tramite l'esecuzione di sopralluoghi a terra, estesa ad un'ampia fascia circostante il sito di progetto, in uno con il complesso dei dati raccolti e delle indagini geognostiche acquisite, ha permesso di ricostruire la serie stratigrafica locale.

Il sito in esame ricade nel settore sud orientale siciliano, denominato in letteratura Altopiano Ibleo, ad ovest e a nord ovest, rispettivamente, del centro abitato di Chiamonte Gulfi.

A scala regionale, della struttura geologica della Sicilia si distinguono tre principali elementi tettonico-strutturali: la catena settentrionale appennino-maghrebide, l'avanfossa di Gela-Catania e l'avampese ibleo (*Lentini e Vezzani, 1978*). Secondo questo schema l'area in esame ricade sull'avampese ibleo, costituito dalla piattaforma carbonatica che bordava il margine continentale passivo africano.

In particolare, gli affioramenti relativi all'Altopiano calcareo s.s. (substrato) constano di formazioni marine terziarie, appartenenti ad un unico ciclo sedimentario oligo-miocenico, afferenti alla successione calcareo-calcarenitico-marnosa della Formazione Ragusa (Membro Leonardo e Membro Irminio) ed alla successione marnosa della Formazione Tellaro.

Nella zona pedemontana dell'Altopiano calcareo e nella piana di Vittoria, la copertura del substrato è formata da un complesso di sedimenti plio-quadernari di ambienti di deposizione che vanno dal marino al

continentale (Calcari marnosi Trubacei, Calcareniti organogene, Calcari e marne - sabbie-silts-argille lacustri, conglomerati e ghiaie alluvionali e brecce detritiche, limi neri palustri).

In tale quadro il sito di progetto ricade proprio in questo settore di raccordo tra l'Altipiano ragusano e la piana di Vittoria, in un'area che si configura come una depressione strutturale estesa e delimitata dall'allineamento strutturale Chiaramonte Gulfi - Comiso ad Est e quello degli alti strutturali di Serra Berretta e Serra S. Bartolo ad Ovest.

In particolare nelle aree in esame affiorano i seguenti terreni:

Depositi Quaternari:

Alluvioni recenti ed attuali, ciottoli calcarei eterometrici e di materiale sabbioso-limoso. Affiorano lungo il Fiume Ippari e lungo le altre incisioni torrentizie costituendo l'alveo di piena e di magra.

- Sabbie e limi bruni (Depositi palustri), sono costituiti da sedimenti palustri siltoso – sabbiosi di colore bruno. Si ritrovano in locali depressioni, probabilmente di facies retro-litorale.
- Terre rosse costituite da limi argilloso-sabbiosi dal colore tipico rossastro. Derivano da processi di alterazione carsica di rocce carbonatiche e formano coperture residuali da sottili a spesse, come nella depressione a Sud di Contrada Bosco Piano, dove includono anche resti di calcareniti bianco-giallastre molto alterate.
- Depositi fluvio-lacustri biancastri canalizzati ed i depositi travertinosi con livelli torbosi consistono in limi biancastri, croste carbonatiche, depositi travertinosi con livelli torbosi, depositi sabbiosi giallo-avana con lamine calcaree. Affiorano estesamente, da Contrada Coffa a Contrada Billona, ricoprendo varie unità litologiche sottostanti. Localmente, evidenziano strutture di canalizzazione sulla superficie di interfaccia con le sabbie gialle. Gli spessori variano da qualche metro (Contrada Cannamellito, Billona) a qualche decina di metri (Contrada Cifali).
- Conglomerati, ghiaie e sabbie carbonatiche, Sabbie gialle con livelli arenaci, si tratta di conglomerati poligenici, ghiaie e sabbie carbonatiche (fanglomerati). Formano le collinette che caratterizzano Contrada Serravalle – Mandredonna, mentre le sabbie gialle, localmente arrossate, talora laminate, contenenti livelli arenacei a pupattole, affiorano tra le Contrade Serravalle, Billona, Cannamellito, Miccichè
- Calcari marnosi e Silt biancastri (Depositi limnici), si tratta di calcari marnosi, marne, argille e silt biancastri, dall'aspetto talora brecciato o grumoso, affioranti lungo il corso del Torrente Fontana Volpe e del fiume Ippari. Si tratta di sedimenti limnici che formano la monoclinale che immerge verso il vallone Fontana Volpe e che si estende tra le contrade Bosco Piano, Salmè e Corallo.

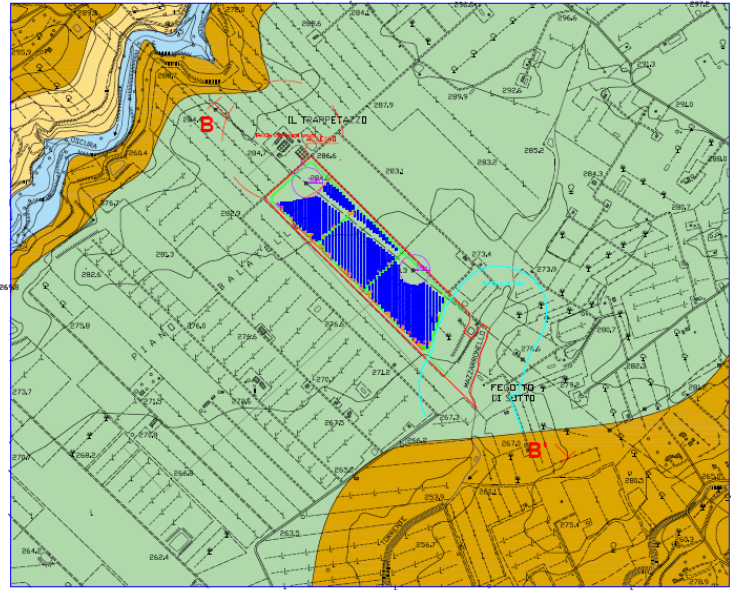
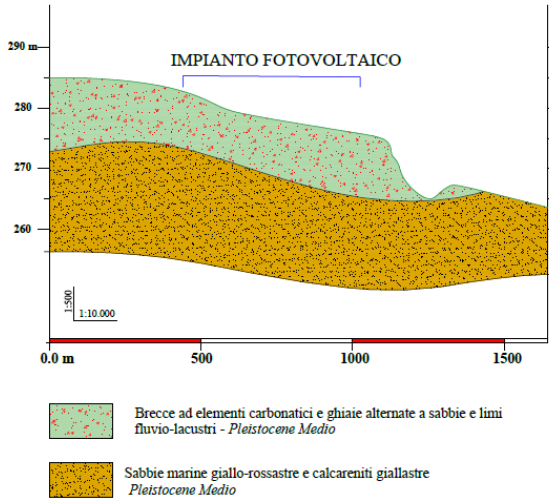
Terreni carbonatici Oligo-Miocenici:

F.ne Ragusa, alternanza calcareo-marnosa, costituita da un'alternanza di calcilutiti e marne (Membro Leonardo) passanti verso l'alto ad un'alternanza di calcareniti e marne (Membro Irminio). Il Membro Irminio della Formazione Ragusa passa gradualmente verso l'alto alle marne medio-mioceniche della Formazione Tellaro, che affiorano nella depressione strutturale di contrada Morana, sita appena più a Nord dell'area interessata dal progetto.

Si riportano di seguito degli estratti della carta geologica nella quale, per ciascuna delle due aree, sono state inserite le sezioni stratigrafiche tramite le quali individuare i rapporti stratigrafici dei litotipi costituenti il sottosuolo.

AREA NORD

**AREA NORD
SEZIONE STRATIGRAFICA B - B'**



- Depositi alluvionali - *Recente*
- Brecce ad elementi carbonatici e ghiaie alternate a sabbie e limi fluvio-lacustri - *Pleistocene Medio*
- Sabbie marine giallo-rossastre e calcareniti giallastre - *Pleistocene Medio*
- Sabbie giallastre - *Pleistocene Inferiore*
- Area impianto
- B / Traccia sezione stratigrafica

Figura 24. Stralcio carta geologica area Nord

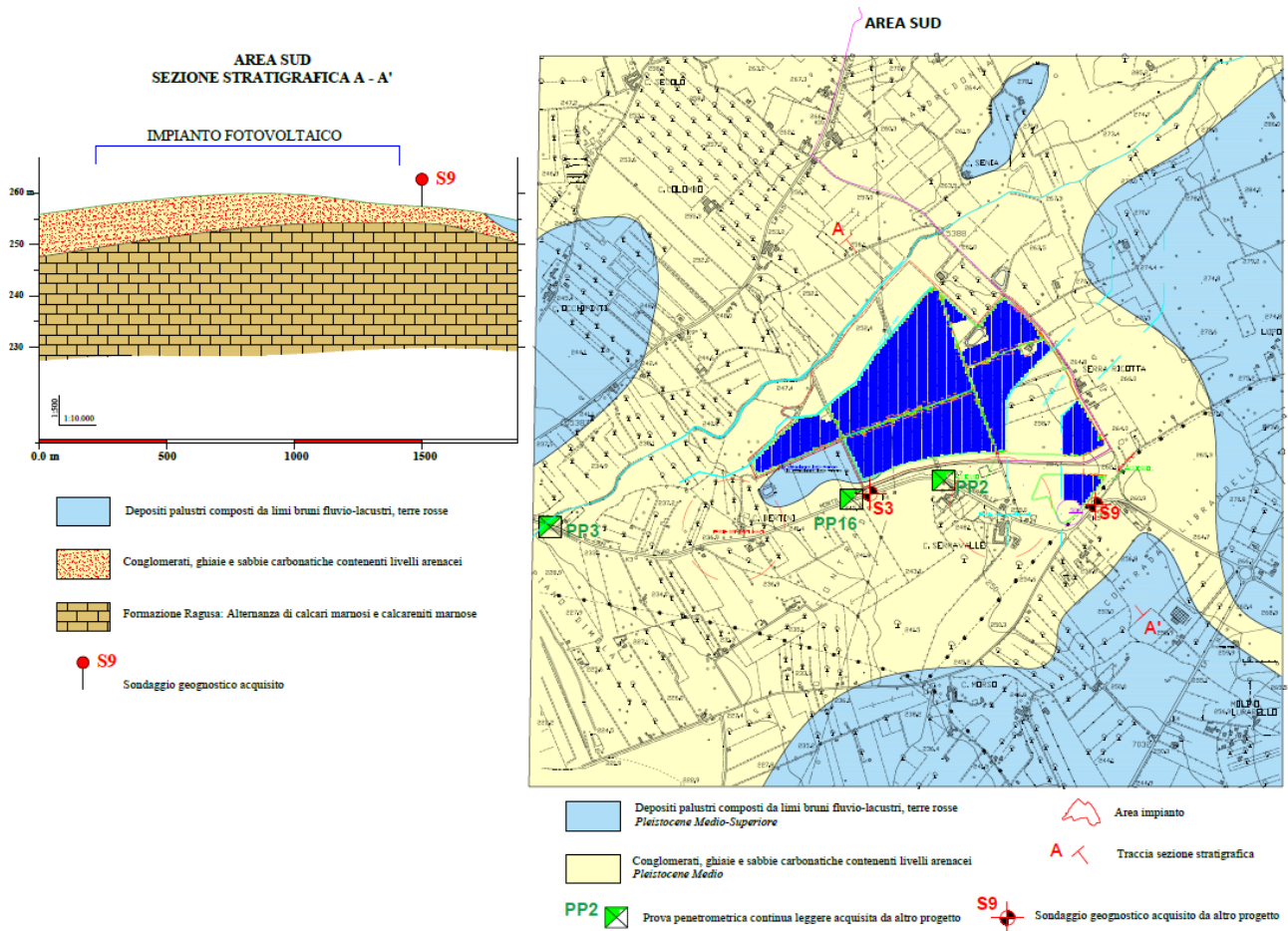


Figura 25. Stralcio carta geologica area Sud

5.3 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Le aree in studio si trovano allocate all'interno di zone pianeggianti che presentano una estensione di circa 18 ettari per il sito Nord e di circa 74 ettari per quello a Sud. La prima è posta a circa 270 - 280 m s.l.m., la seconda a ridosso della Strada Provinciale 82, è posta ad una quota di circa 240 - 260 m s.l.m.

La morfologia della zona interessata dal progetto, ricadente all'interno del bacino idrografico del fiume Ippari, nel complesso presenta una debole pendenza che degrada in direzione NE - SO da Contrada Coffa, territorio di Chiamonte Gulfi, a Contrada Billona - Bosco Piano, territorio di Vittoria.

Più in generale nell'area si possono distinguere tre zone morfologicamente differenziate. Una zona montana, dominio delle formazioni marine calcaree oligo-mioceniche in facies iblea; una zona di transizione pedemontana, di aspetto collinare, dominio dei sedimenti continentali delle conoidi di deiezione pleistoceniche; infine, una zona più distale, sub-pianeggiante, di altipiano s.s., dominio o di sedimenti perlopiù continentali di faces limnica e di transizione o marini.

La prima zona rappresenta il bordo occidentale dell'altipiano ibleo ed è caratterizzata da rilievi con ripide scarpate strutturali e da profonde incisioni a V (valloni e cave tributarie del Fiume Ippari) aventi direzione grosso modo SE - NO.

La zona pedemontana borda al piede gli affioramenti calcarei del plateau ibleo, seguendo l'allineamento strutturale della scarpata di faglia Comiso – Chiaramonte. In quest'area si imposta il reticolato idrografico originatosi da paleo torrenti originati dalla tettonica.

In corrispondenza degli affioramenti quaternari del complesso di sedimenti in prevalenza continentali di facies limnica (travertinosi, calcarenitico-marnosi, argilloso-siltoso-sabbiosi) e marini di facies litorale, l'area assume andamento tabulare, sub-pianeggiante.

I fattori di genesi geomorfologica attuale dipendono principalmente dall'azione chimica e meccanica delle acque di dilavamento e dei corsi d'acqua, dall'azione termica e dall'azione della forza di gravità lungo l'orlo delle scarpate fluviali incassate.

Le condizioni di stabilità dell'area sono ottime in relazione alla favorevole giacitura dei terreni presenti, nonché alla mancanza assoluta di agenti geodinamici che possano in futuro turbare il presente equilibrio.

Non si ritiene di eseguire verifiche di stabilità in quanto, essendo l'area pianeggiante, non è possibile l'instaurarsi di alcun movimento franoso e, quindi, si registrerebbero valori del coefficiente di sicurezza decisamente superiori ai minimi previsti dalla legge.

Nell'area Nord, nella porzione meridionale del sito, si rinviene in prossimità del Torrente Mazzarronello, la presenza di modesti orli di terrazzo che interrompono la regolarità dell'area. Nella porzione settentrionale, notevolmente al di fuori del sito di progetto, scorre incassato tra i sedimenti il Vallone Cava Oscura, caratterizzato da erosione sia laterale che di fondo che si esercita durante le fasi di piena. L'intero alveo scorre in un'area depressa secondo un dislivello di oltre 30 metri delimitata da orli di terrazzo caratterizzati localmente da pareti sub verticali.

Nell'area Sud dell'impianto fotovoltaico, ricadente in C.da Serravalle, nella porzione settentrionale l'area di progetto è delimitata dalla presenza di un modesto impluvio caratterizzato da bassa erosione sia laterale (della sponda) che di fondo.

Sul sito non risultano gravare vincoli derivanti da pericolosità/rischio idraulico e geo-morfologico. Ciò è confermato dal Piano Straordinario di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.) – Area territoriale tra il bacino idrografico del Fiume San Leonardo e il bacino idro-grafico del Fiume Anapo (092) - che non inserisce tale area tra quelle a rischio. Poiché in un intorno significativo del sito in esame non sono presenti vincoli dipendenti dal P.A.I. non verranno allegati gli stralci delle suddette carte tematiche.

Non si riscontrano, alla luce di quanto riferito, fattori che possano compromettere la compatibilità geomorfologica delle opere previste dal progetto.

Si riportano di seguito gli estratti della carta geomorfologica.

AREA NORD

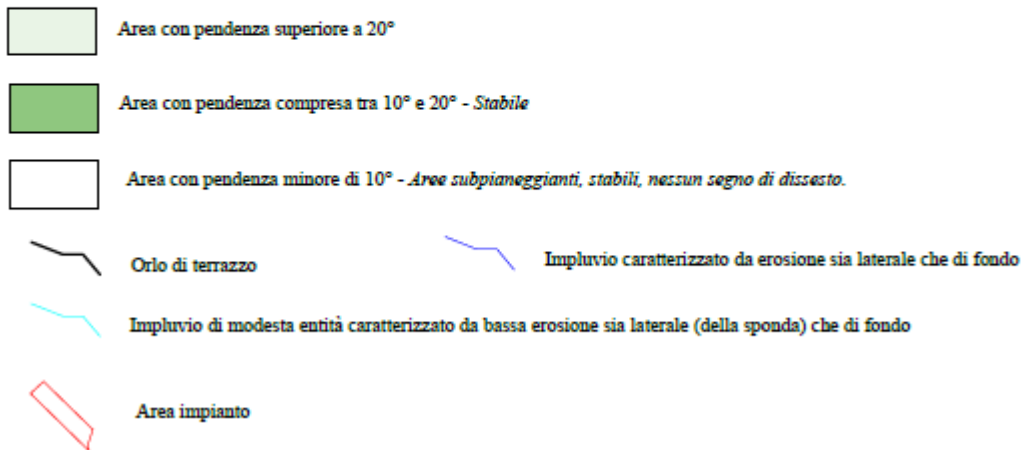
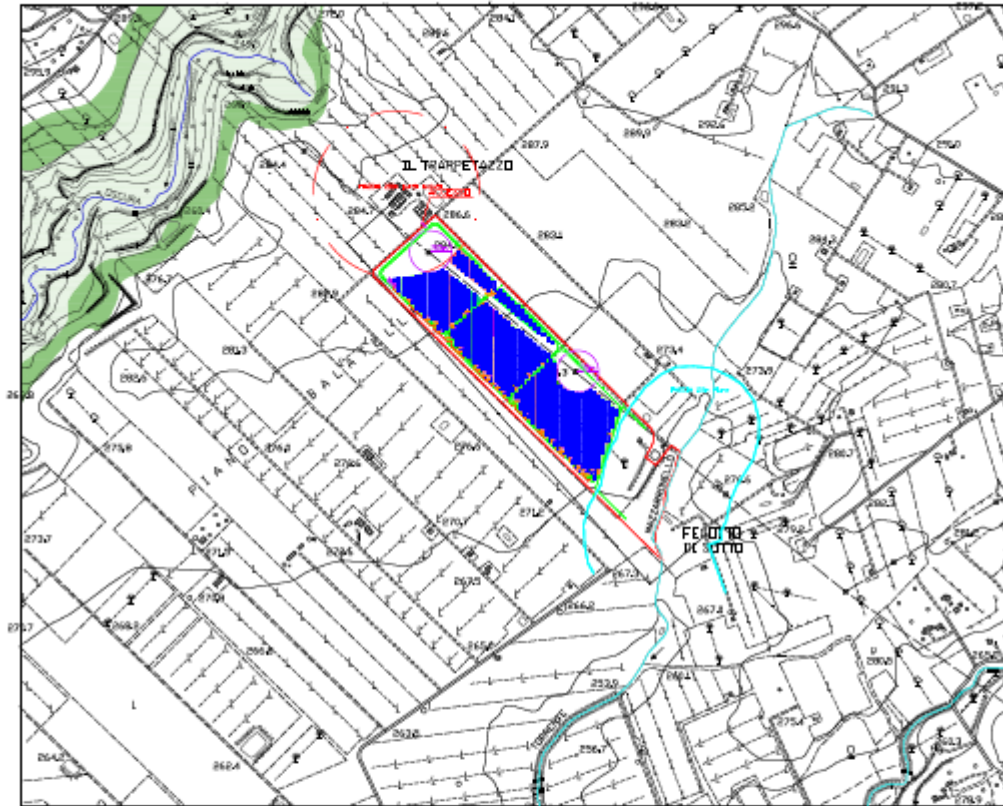
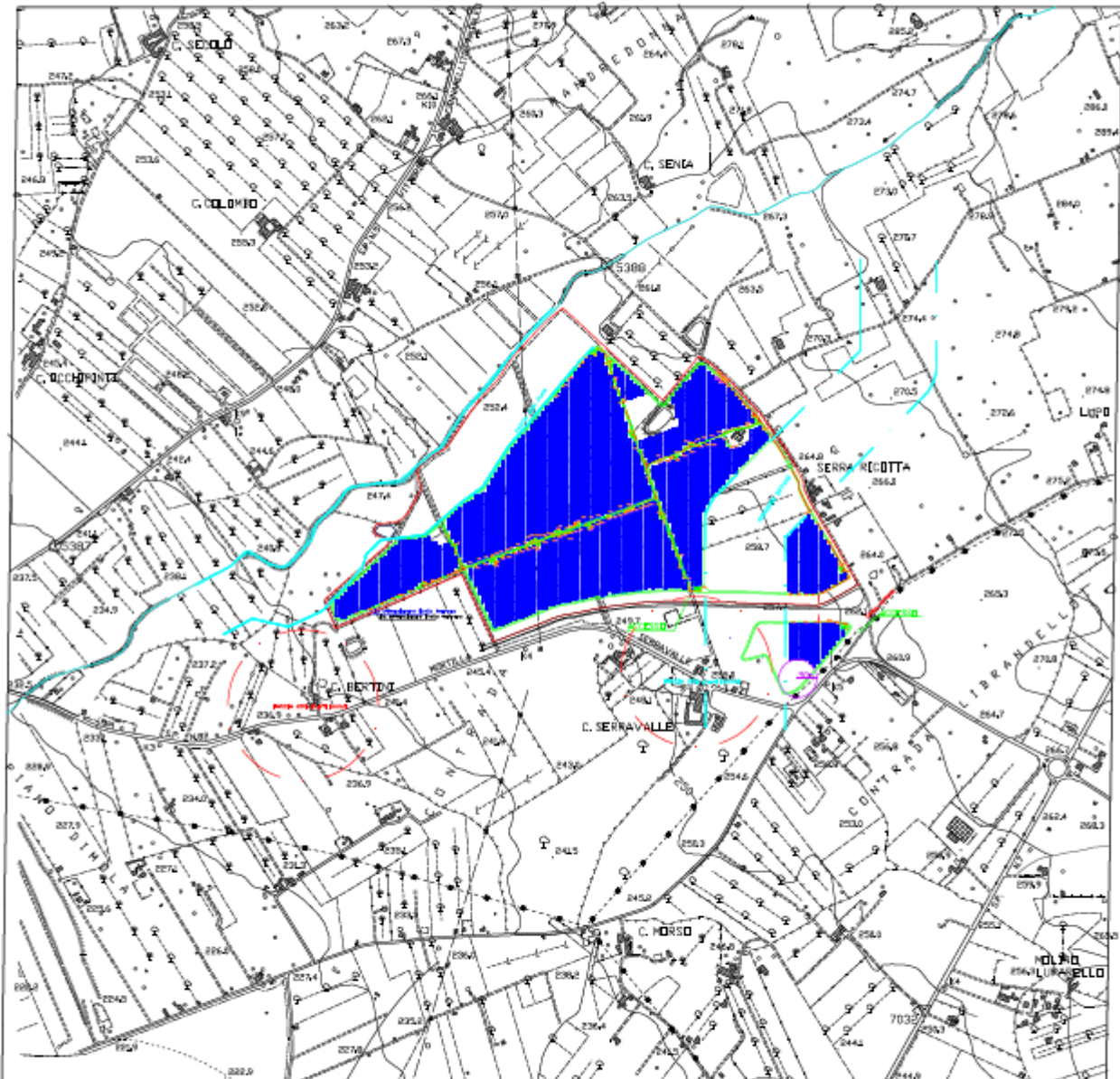




Figura 26. Stralcio carta geomorfologica area Nord

AREA SUD


 Area con pendenza minore di 10° - Aree subpianeggianti, stabili, nessun segno di dissesto.

 Area impianto


 Imphuvio di modesta entità caratterizzato da bassa erosione sia laterale (della sponda) che di fondo

Figura 27. Stralcio carta geomorfologica area Sud

5.4 INQUADRAMENTO IDROGEOLOGICO

Le aree interessate dal progetto sono composte in affioramento prevalentemente da depositi del Pleistocene rappresentati da limi palustri, conglomerati, ghiaie e sabbie, terre rosse, breccie e ghiaie caratterizzati tutti da una buona permeabilità primaria per porosità.

Sono state distinte diverse categorie prevalenti caratterizzate ognuna da un diverso grado di permeabilità che di seguito esponiamo:

Rocce con permeabilità elevata, compresa tra 10^{-2} e 10^{-3} cm/s:

Rientrano in questa categoria le brecce ad elementi carbonatici e ghiaie alternate a sabbie e limi fluvio-lacustri, conglomerati, ghiaie e sabbie carbonatiche contenenti livelli arenacei. Si tratta di depositi prevalentemente incoerenti che presentano una permeabilità variabile da media ad alta, in funzione del prevalere della classe granulometrica più minuta su quella grossolana. Generalmente i pori intergranulari dei depositi clastici aventi una scarsa matrice limosa tendono a saturarsi durante la circolazione delle acque di infiltrazione consentendo la formazione di acquiferi.

Rocce con permeabilità da media ad elevata, compresa tra 10^{-2} e 10^{-4} cm/s:

Rientrano in questa categoria i depositi alluvionali presenti lungo i corsi d'acqua, composti da limi, sabbie e ghiaie ed in subordinate blocchi. La variabilità della permeabilità dipende dal prevalere della classe granulometrica più minuta su quella grossolana. Generalmente i pori intergranulari dei depositi clastici aventi una scarsa matrice limosa tendono a saturarsi durante la circolazione delle acque di infiltrazione consentendo la formazione di acquiferi. Tuttavia, quando la componente pelitica prevale in percentuale su quella sabbio-ghiaiosa, la permeabilità tende a diminuire perché i pori si occludono rendendo difficoltosa la circolazione idrica sotterranea.

Rocce con permeabilità bassa, compresa tra 10^{-4} e 10^{-7} cm/s:

Rientrano in questa categoria i depositi palustri composti di limi bruni fluvio-lacustri e terre rosse.

Tali terreni presentano una permeabilità generalmente bassa a causa del prevalere della granulometria più fine nulla, tale da essere considerati impermeabili, tuttavia in occasione di forti precipitazioni possono essere sede di modesti adunamenti idrici superficiali, a prevalente carattere stagionale.

Rocce permeabili per fratturazione e carsismo:

Appartengono a questa categoria i depositi di calcareniti bianco-grigiastre compatte associate a calcari marnosi e marne calcaree di colore biancastro, (**F.ne Ragusa**). Tali depositi non sono presenti in affioramento ma costituiscono il substrato sul quale si sono depositati i depositi quaternari. Essi sono caratterizzati da una permeabilità per porosità medio-alta a causa del buon grado permeabilità delle calcareniti e per la presenza di stratificazione che rendono la circolazione idrica piuttosto veloce, tuttavia la permeabilità delle porzioni marnose risulta essere più bassa, pertanto, nel suo complesso il deposito si può considerare caratterizzato da una permeabilità medio-alta.

La circolazione idrica sotterranea nelle aree in studio è profonda. Dai dati disponibili le isofreatiche si attestano ad una profondità di circa 30 metri dal piano di campagna, pertanto la falda idrica presente nel sottosuolo non interagisce con le opere previste nel progetto.

Si riporta di seguito l'estratto dalla carta idrogeologica.

AREA NORD

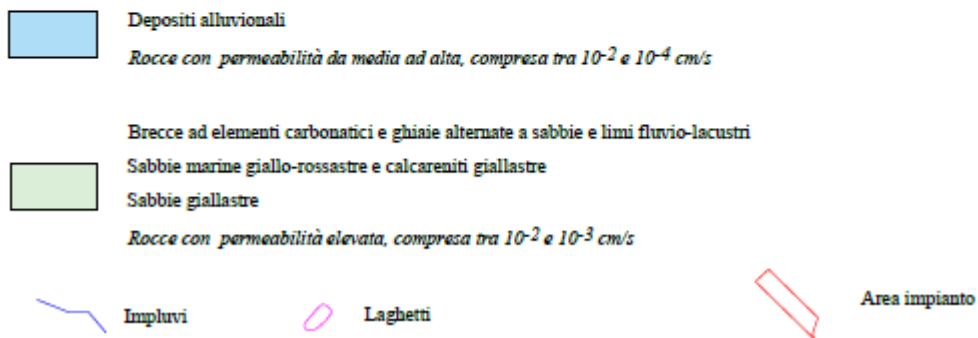
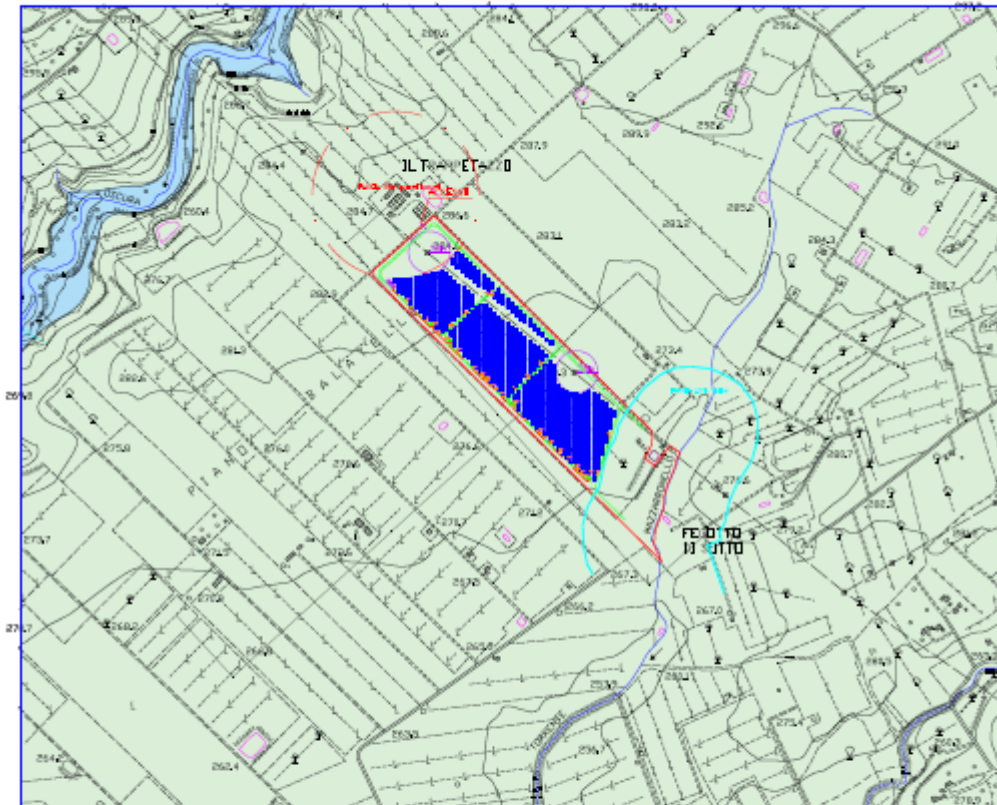


Figura 28. Stralcio carta idrogeologica area Nord

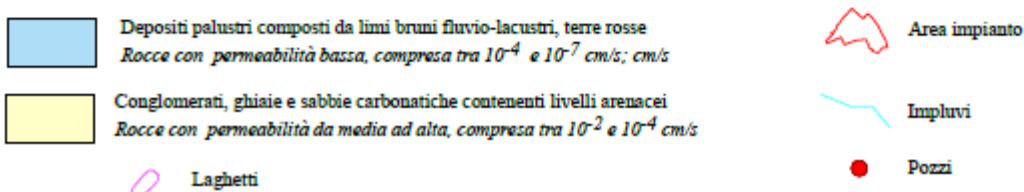
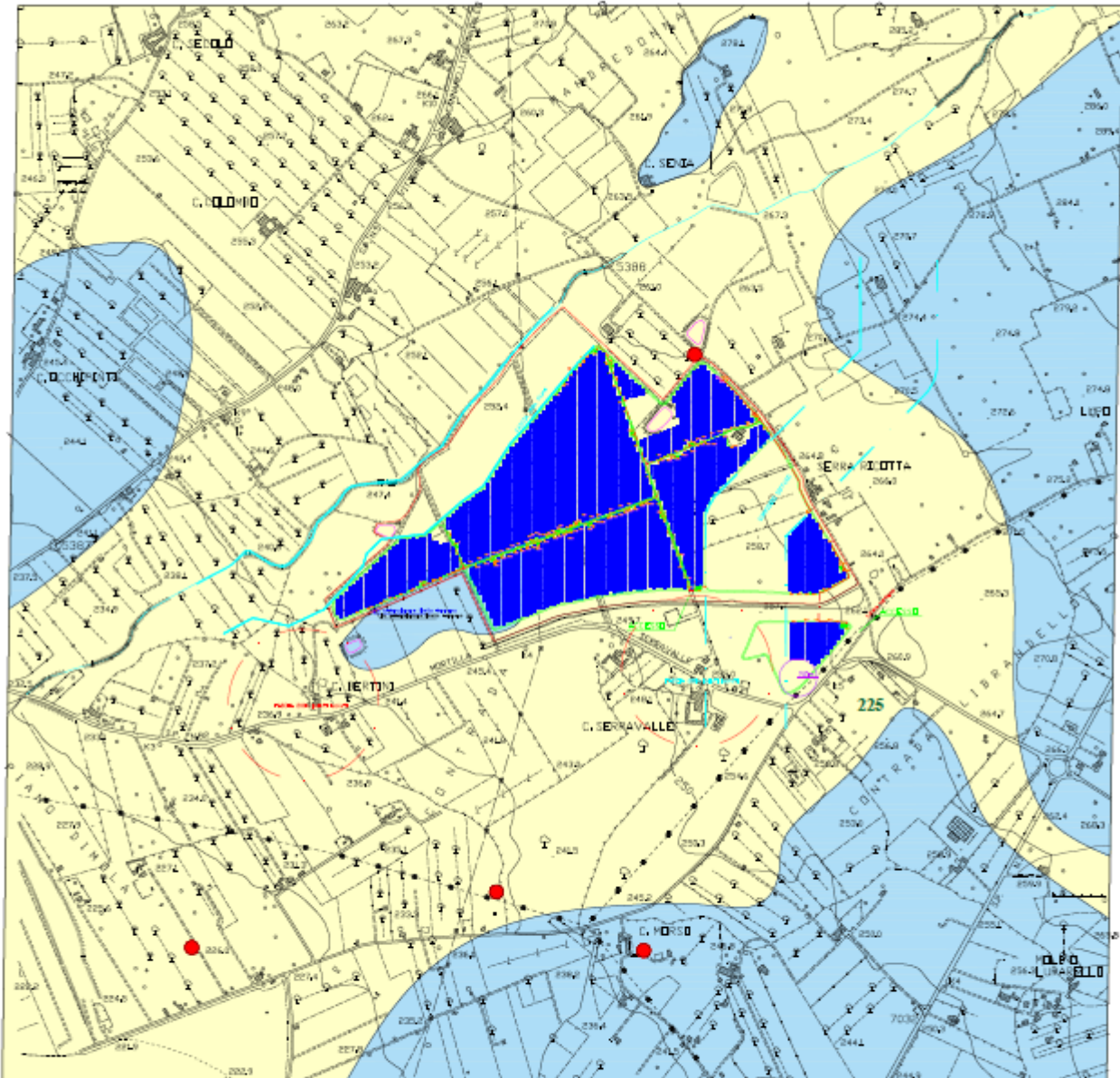
AREA SUD


Figura 29. Stralcio carta idrogeologica area Sud

5.5 CARATTERIZZAZIONE SISMICA

Per ridurre gli effetti del terremoto, l'azione dello Stato si è concentrata sulla classificazione del territorio, in base all'intensità e frequenza dei terremoti del passato, e sull'applicazione di speciali norme per le costruzioni nelle zone classificate sismiche.

La legislazione antisismica italiana, allineata alle più moderne normative a livello internazionale prescrive norme tecniche in base alle quali un edificio debba sopportare senza gravi danni i terremoti meno forti e senza crollare i terremoti più forti, salvaguardando prima di tutto le vite umane. Sino al 2003 il territorio nazionale era classificato in tre categorie sismiche a diversa severità.

I Decreti Ministeriali emanati dal Ministero dei Lavori Pubblici tra il 1981 ed il 1984 avevano classificato complessivamente 2.965 comuni italiani su di un totale di 8.102, che corrispondono al 45% della superficie del territorio nazionale, nel quale risiede il 40% della popolazione.

Nel 2003 sono stati emanati i criteri di nuova classificazione sismica del territorio nazionale, basati sugli studi e le elaborazioni più recenti relative alla pericolosità sismica del territorio, ossia sull'analisi della probabilità che il territorio venga interessato in un certo intervallo di tempo (generalmente 50 anni) da un evento che superi una determinata soglia di intensità o magnitudo. A tal fine è stata pubblicata l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, sulla Gazzetta Ufficiale n. 105 dell'8 maggio 2003.

Il provvedimento detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni, a cui lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (Decreto Legislativo n. 112 del 1998 e Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 - "Testo Unico delle Norme per l'Edilizia"), hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale.

L'analisi e l'elaborazione statistica dei dati sismici desunti dai terremoti di massima intensità, avvenuti in Italia negli ultimi mille anni, hanno avuto come risultato la pubblicazione, nel corso di due decenni, da parte di ENEL, CNR, GNDT, INGV, di una serie di mappe di zonazione del rischio sismico nazionale, ai fini della protezione civile e dei criteri di progettazione tecnica in zona sismica, che vedono la Sicilia come una delle regioni d'Italia in cui si ha la maggiore probabilità di terremoti di elevata intensità macrosismica e magnitudo, specialmente per periodi di ritorno maggiori di 100 anni.

In Sicilia, in particolare, è il settore ibleo quello dove sono state stimate le massime intensità macrosismiche, per i terremoti del 1169, 1693, 1818, tra il IX e l'XI grado MCS. La causa della sismicità degli Iblei è da ricercare nell'assetto geologico-strutturale della Sicilia, in cui l'altipiano Ibleo si configura come l'area di Avampaese, dove la distribuzione degli epicentri dei terremoti ricade lungo i principali sistemi di faglie che lo interessano, quindi lungo la Scarpata Ibleo-Maltese nel margine ionico, la Linea di Scicli e le strutture tettoniche della Zona di Transizione e dell'Avanfossa Gela-Catania, nel margine settentrionale e nord occidentale ibleo.

In particolare, la distribuzione degli epicentri dei terremoti a magnitudo $M_{max} = 5,2 - 6,4$ è più addensata verso il margine nord-occidentale del plateau ibleo ed è contrapposta a quella degli epicentri dei terremoti di massima intensità che ricadono nel settore ionico tra Catania ed Augusta, dove la magnitudo stimata è $M_{max} = 7,1$ (1169, 1693, 1818).

In virtù della normativa vigente (Definizione dei terreni secondo l'Ordinanza 3519/06 – Categoria sismica), il territorio nazionale è suddiviso, sotto il profilo sismico, in quattro diverse categorie alle quali è associata un'accelerazione orizzontale massima:

Zona Sismica	Accelerazione con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (ag)
1	$ag > 0,25 \text{ g}$
2	$0,15 < ag \leq 0,25 \text{ g}$
3	$0,05 < ag \leq 0,15 \text{ g}$
4	$ag \leq 0,05 \text{ g}$

Figura 30: Suddivisione delle zone sismiche in relazione all'accelerazione di picco su terreno rigido

Secondo il predetto O.P.C.M., il territorio della provincia di Ragusa viene classificato come “Zona 1”, Zona con pericolosità sismica alta. Indica la zona più pericolosa dove possono verificarsi fortissimi terremoti, a cui corrisponde un valore dell'accelerazione orizzontale di picco “ag” compreso tra 0,25 e 0,35 g.

Le attuali Norme Tecniche per le Costruzioni (Decreto Ministeriale del 17/01/2018) hanno modificato il ruolo che la classificazione sismica aveva ai fini progettuali: per ciascuna zona – e quindi territorio comunale – precedentemente veniva fornito un valore di accelerazione di picco e quindi di spettro di risposta elastico da utilizzare per il calcolo delle azioni sismiche.

Dal Gennaio 2018, con l'entrata in vigore delle Norme Tecniche per le Costruzioni del 2018, per ogni costruzione ci si deve riferire ad una accelerazione di riferimento “propria” individuata sulla base delle coordinate geografiche dell'area di progetto e in funzione della vita nominale dell'opera.

Un valore di pericolosità di base, dunque, definito per ogni punto del territorio nazionale, su una maglia quadrata di 5 km di lato, indipendentemente dai confini amministrativi comunali.

La classificazione sismica (zona sismica di appartenenza del comune) rimane utile solo per la gestione della pianificazione e per il controllo del territorio da parte degli enti preposti (Regione, Genio civile, ecc.).

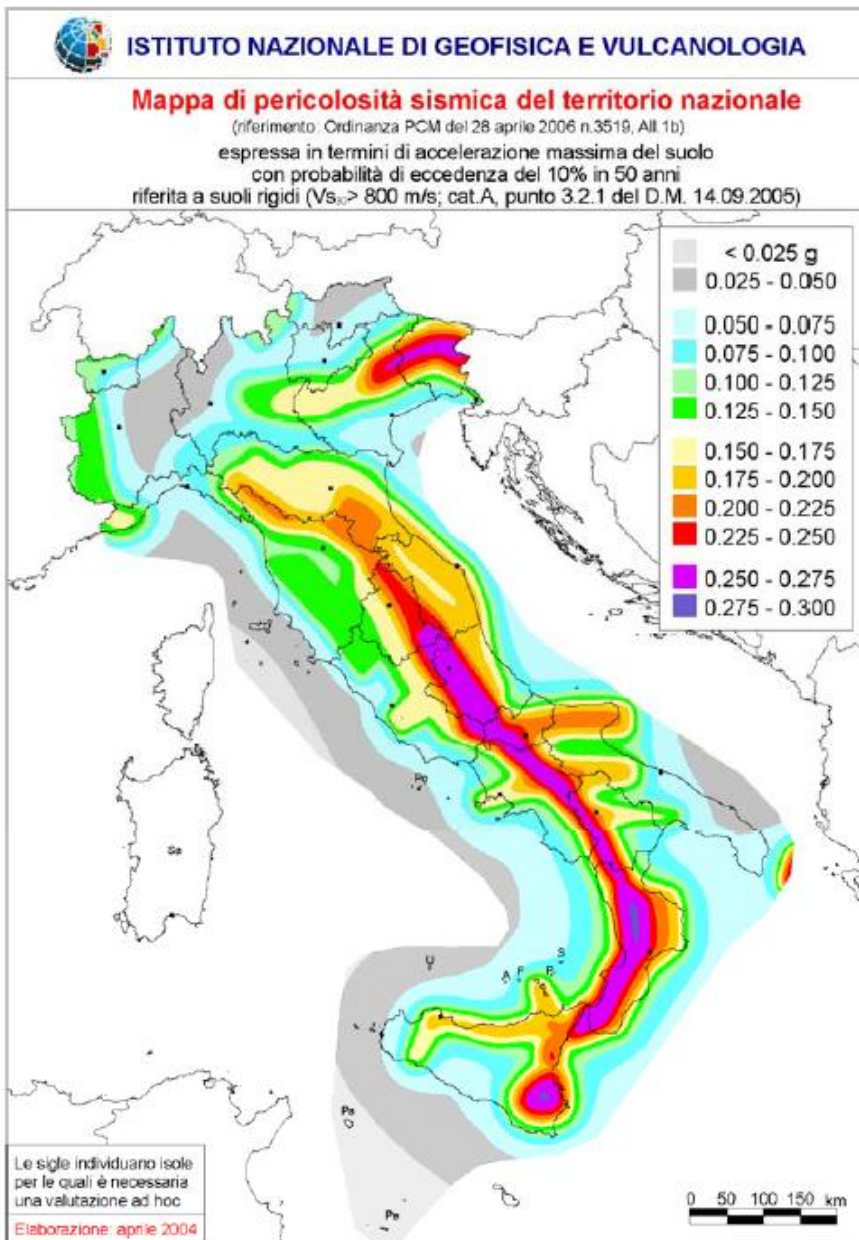


Figura 31. Mapa di pericolosità sismica del territorio nazionale

Il territorio comunale di Ragusa è incluso nell'elenco delle località sismiche di I categoria, a cui si attribuisce un valore di accelerazione con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (a_g) compreso tra 0,25 e 0,35 (Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3519 del 28 aprile 2006). La sismicità dell'area in esame, ricadente all'interno del territorio comunale di Ragusa va interpretata nell'ambito della sismicità della Sicilia orientale.


 Regione Siciliana - Presidenza
 Dipartimento della Protezione Civile

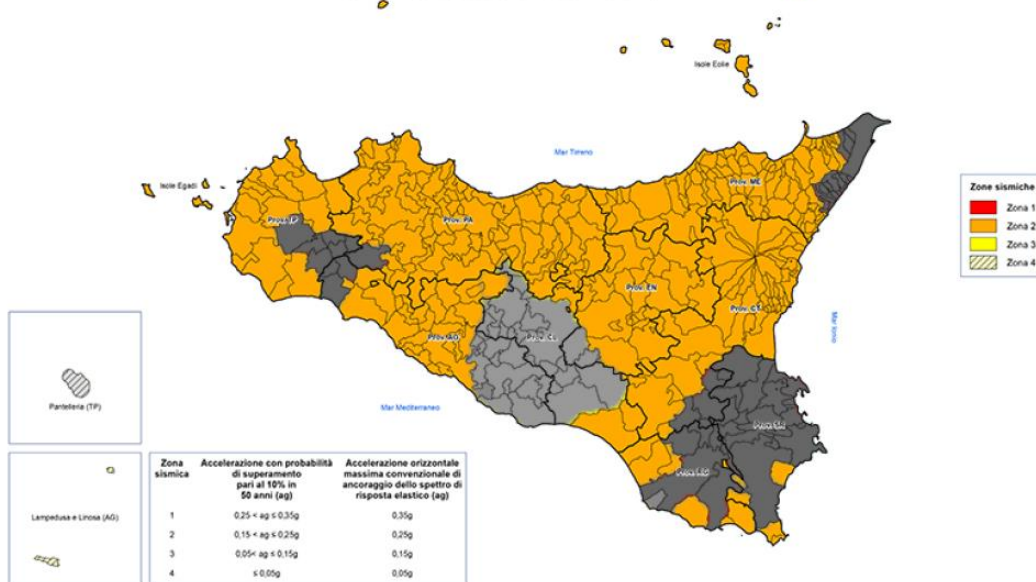
 Aggiornamento della Classificazione sismica regionale con i criteri dell'Ordinanza
 del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 aprile 2006, n. 3519.
 Deliberazione della Giunta Regionale 24 febbraio 2022, n. 81.
 Decreto del Dirigente generale del DRPC Sicilia 11 marzo 2022, n. 64.


Figura 32. Classificazione sismica regionale

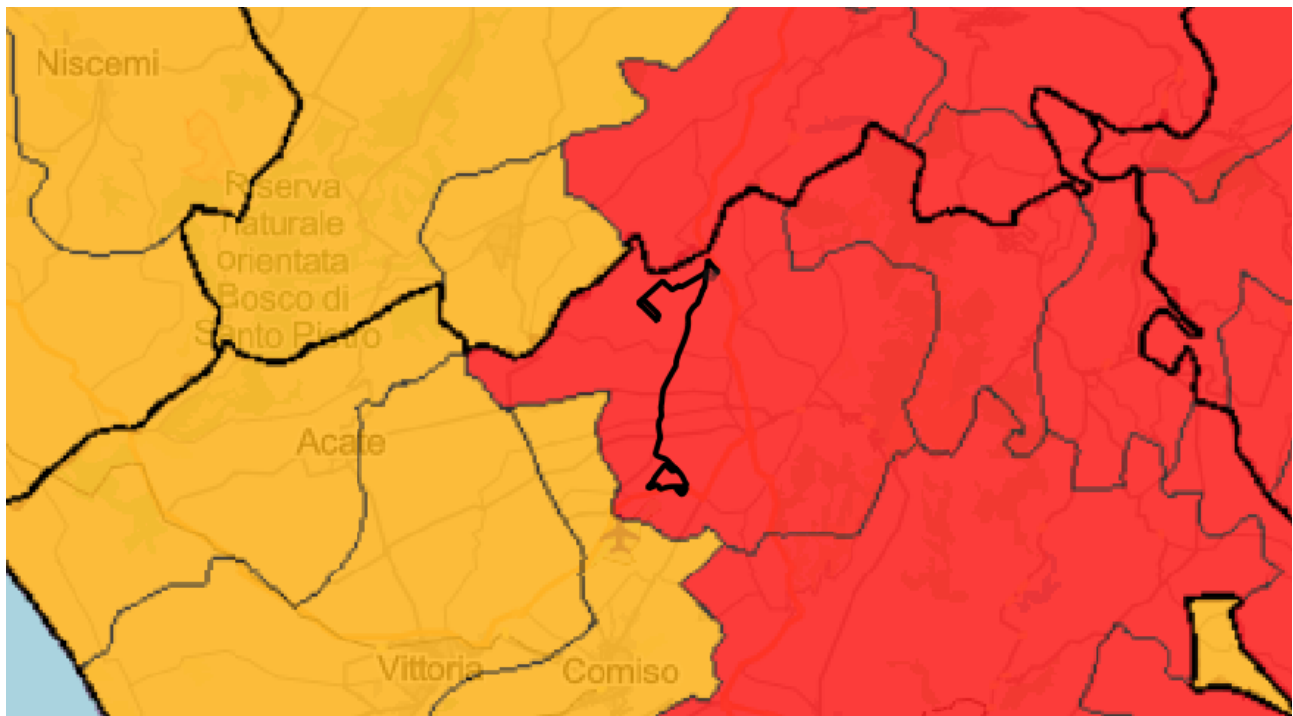


Figura 33. Inquadramento su classificazione sismica dell'area di progetto

Sulla base delle informazioni sugli eventi sismici fornite dall'INGV, si evince che i terremoti più significativi per il territorio della Sicilia avvengono:

- - nel settore sud-orientale;
- - lungo la catena dei Nebrodi-Madonie-Monti di Palermo;
- - nella zona del Belice;
- - nelle aree a vulcanismo attivo dell'Etna e delle Isole Eolie.

In generale si può affermare che in Sicilia i terremoti sembrano distribuiti lungo faglie regionali, che hanno giocato un ruolo importante nell'evoluzione geodinamica recente dell'area. Va sottolineato il ruolo fondamentale che sembrano avere le zone di taglio crostale (Zona di trascorrenza del Canale di Sicilia, Sistema Sud-Tirrenico, Linea Tindari-Giardini auct., Scarpata Ibleo- Maltese), laddove intersecano il fronte dei thrust, essendo qui localizzati i terremoti più violenti della Sicilia. L'evento che ha avuto maggiori conseguenze nel territorio è il sisma che si verificò l'11 gennaio 1693 alle ore 13:30 con epicentro localizzato (sulla base dei risultati del modello SIGE) nel comune di Sortino in provincia di Siracusa. Questo terremoto rappresenta, assieme al terremoto di Messina del Dicembre 1908, l'evento catastrofico di maggiori dimensioni che abbia colpito il territorio italiano in tempi storici. Il sisma ha causato complessivamente circa 60.000 vittime; Il numero più elevato di vittime è stato registrato nella città di Catania, dove sono morti circa i 2/3 della popolazione. L'area colpita fu molto vasta, coinvolgendo un territorio di oltre 14.000 kmq, anche se complessivamente danni di rilievo sono stati riscontrati dalla Calabria meridionale a Palermo e all'arcipelago maltese.

Nella Sicilia orientale le città storicamente più colpite risultano essere, Siracusa, Augusta e Noto.

Dei tre siti Augusta è quella che ha subito maggiormente gli effetti dei terremoti nel passato. La sua distruzione è dovuta alle due scosse del 9 e 11 gennaio 1693. La scossa del 9 causò 200 morti e sembra che metà della città sia stata distrutta o comunque abbia subito danni gravi e numerosi crolli. Per la seconda scossa morirono da 1840 a 2300 persone su 6300 abitanti.

La città di Augusta fu inoltre parzialmente distrutta nel 1848: due terzi delle case crollarono e molte chiese e conventi subirono danni rilevanti.

Noto Antica fu gravemente danneggiata nel 1542 e completamente distrutta dalle scosse del 9 e 11 gennaio 1693. Il vecchio sito fu abbandonato definitivamente nel 1702 ed il nuovo insediamento, che costituisce l'attuale centro abitato, fu ricostruito più a valle. L'analisi della storia sismica di Noto evidenzia che la città attuale risente anche dei terremoti localizzati nella parte più meridionale, come quello del 7 gennaio 1727. Noto fu danneggiata anche dai terremoti del 1848 e del 1990.

La città di Siracusa sembra che non sia mai stata distrutta totalmente. Per il terremoto del 1169 le descrizioni sono scarse e generiche e non permettono una stima dell'intensità (9-11 EMS). La maggior parte dei dati sui danni provocati dai terremoti del 1693 riguardano il centro storico della città, l'isola di Ortigia. Secondo quanto emerge dalle descrizioni riportate dalle fonti storiche, il danneggiamento subito dalla città di Siracusa fu in generale minore rispetto a quello di Augusta e Noto. Fra gli eventi che danneggiarono più o meno gravemente Siracusa vi sono quelli del 1542, del 1848 e del 1990.

È opportuno soffermarsi su alcuni aspetti di carattere generale utili all'inquadramento del "problema sismico".

La propagazione delle onde sismiche verso la superficie è influenzata dalla deformabilità dei terreni attraversati. Per tale ragione gli accelerogrammi registrati sui terreni di superficie possono differire notevolmente da quelli registrati al tetto della formazione di base, convenzionalmente definita come substrato, nel quale le onde di taglio, che rappresentano la principale causa di trasmissione degli effetti delle azioni sismiche verso la superficie, si propagano con velocità maggiori o uguali a 800 m/sec.

Si può osservare in generale che nel caso in cui la "formazione di base" sia ricoperta da materiali poco deformabili e approssimativamente omogenei (es. calcari e calcareniti) gli accelerogrammi che si registrano al tetto della formazione di base non differiscono notevolmente da quelli registrati in superficie: inoltre in tale caso lo spessore dei terreni superficiali non influenza significativamente la risposta dinamica locale.

Nel caso in cui la formazione di base è ricoperta da materiali deformabili, gli accelerogrammi registrati sulla formazione in superficie possono differire notevolmente, in particolare le caratteristiche delle onde sismiche vengono modificate in misura maggiore all'aumentare della deformabilità dei terreni.

La trasmissione di energia dal bed rock verso la superficie subisce trasformazioni tanto più accentuate quanto più deformabili sono i terreni attraversati; all'aumentare della deformabilità alle alte frequenze di

propagazione corrispondono livelli di energia più bassi e viceversa a frequenze più basse corrispondono livelli di energia più alti.

Il valore del periodo corrispondente alla massima accelerazione cresce quanto la rigidità dei terreni diminuisce; nel caso di rocce sciolte tale valore aumenta anche all'aumentare della potenza dello strato di terreno.

In particolare l'esame della risposta sismica locale consente di affermare che nell'area interessata dal progetto, di cui al presente studio, non sono da segnalare pericolosità sismiche in generale ed, in particolare, fenomeni d'instabilità dovuti a liquefazione che potrebbero verificarsi in occasione di eventi sismici.

- Caratterizzazione sismica del sottosuolo

La normativa sismica (N.T.C. 2018 di cui al D.M. 17/01/18 e ss.mm.ii.) raggruppa i diversi terreni nei cinque tipi riportati nella seguente tabella 3.2. Il riportata di seguito.

I terreni presenti nell'area Nord sono composti prevalentemente da depositi sabbiosi e ghiaiosi del Quaternario caratterizzati da spessori notevoli, superiori a 30 metri, pertanto il bed rock sismico si trova a profondità maggiori di 30 metri.

Data la successione stratigrafica il sottosuolo rientra nella categoria C, pertanto è composto da "Depositati di terreni a grana grossa mediamente addensati o terreni a grana fine mediamente consistenti con spessori superiori a 30 m, caratterizzati da un graduale miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di V_{seq} compresi tra 360 m/s e 800 m/s".

Tab. 3.2.II – *Categorie di sottosuolo che permettono l'utilizzo dell'approccio semplificato.*

Categoria	Caratteristiche della superficie topografica
A	<i>Annessi rocciosi affioranti o terreni molto rigidi caratterizzati da valori di velocità delle onde di taglio superiori a 800 m/s, eventualmente comprendenti in superficie terreni di caratteristiche meccaniche più scadenti con spessore massimo pari a 3 m.</i>
B	<i>Rocce tenere e depositi di terreni a grana grossa molto addensati o terreni a grana fine molto consistenti, caratterizzati da un miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di velocità equivalente compresi tra 360 m/s e 800 m/s.</i>
C	<i>Depositati di terreni a grana grossa mediamente addensati o terreni a grana fine mediamente consistenti con profondità del substrato superiori a 30 m, caratterizzati da un miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di velocità equivalente compresi tra 180 m/s e 360 m/s.</i>
D	<i>Depositati di terreni a grana grossa scarsamente addensati o di terreni a grana fine scarsamente consistenti, con profondità del substrato superiori a 30 m, caratterizzati da un miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di velocità equivalente compresi tra 100 e 180 m/s.</i>
E	<i>Terreni con caratteristiche e valori di velocità equivalente riconducibili a quelle definite per le categorie C o D, con profondità del substrato non superiore a 30 m.</i>

Figura 34: Categorie di sottosuolo che permettono l'utilizzo dell'approccio semplificato

Nell'area Sud di progetto sono state acquisite prove sismiche in foro (Down Hole) eseguite dalla Provincia Regionale di Ragusa per il "Potenziamento dei collegamenti stradali fra la SS115 nel tratto Comiso-Vittoria e la SS 514", secondo le quali la profondità H del substrato (definito come quella formazione di roccia o terreno molto rigido) caratterizzato da V_s non inferiore a 800 m/s è risultata pari a 12,6 metri dal piano di campagna. Considerata che la V_{seq} è risultata pari a 338 m/s, ai sensi del paragrafo 3.2.2. delle NTC 2018, i terreni interessati rientrano nella categoria sismica E ovvero "Terreni con caratteristiche e valori di velocità equivalente riconducibili a quelle definite per le categorie C o D, con profondità del substrato non superiore a 30 m.".

Per completare, la configurazione topografica delle aree Nord e Sud di progetto si può assumere pari alla T1 che corrisponde a “superfici sub-pianeggianti con inclinazione media minore di 15 gradi.”

5.6 RISCHIO DESERTIFICAZIONE

La Sicilia, come altre aree mediterranee, risulta particolarmente interessata da potenziali fenomeni di desertificazione, che conducono alla perdita irreversibile di suolo fertile. La desertificazione è una tra le più gravi priorità ambientali che interessano i territori aridi, semiaridi e sub-umidi del Mediterraneo. Essa nel 1984, secondo l’UNCCD (Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione) è stata definita a livello internazionale come il processo che porta ad un “degrado irreversibile dei terreni coltivabili in aree aride, semiaride a asciutte subumide in conseguenza di numerosi fattori, comprese le variazioni climatiche e le attività umane”. Spesso la parola desertificazione viene confusa con altre ad essa in qualche modo legate. Bisogna allora subito distinguere fra tre diversi termini, molte volte usati indifferentemente ed erroneamente come sinonimi, che, pur avendo aspetti in comune, hanno significati profondamente diversi: aridità”, “siccità” e “desertificazione”. L’aridità è definita come una situazione climatica caratterizzata da deficit idrico permanente: in genere si definiscono aride le aree della Terra in cui mediamente (nel trentennio climatico di riferimento) cadono meno di 250 mm/anno di precipitazioni: la Sicilia non è tra queste. In Sicilia, anche nelle situazioni meno favorevoli (aree meridionali e sud-occidentali), non cadono meno di 350 mm/anno, intesi come media trentennale (clima).

La siccità può essere invece definita come una condizione di deficit idrico temporaneo. Possono pertanto risultare temporaneamente siccitose anche aree non aride. Se ad esempio in un determinato periodo ci si attenderebbero, climaticamente (cioè mediamente) 100 mm e ne cadono 80 mm si è già in presenza di un fenomeno di siccità; se, ancor peggio, ne cadono 50 mm si è in presenza di un fenomeno siccitoso più severo. Ciò che abbiamo visto nel corso del 2003 nelle regioni centrosettentrionali italiane è emblematico in tal senso, dando un’idea sul significato del termine anche al di fuori di aree che “convivono” con i fenomeni siccitosi, come la Sicilia.

La desertificazione è invece un processo molto più complesso che, come all’inizio già accennato secondo una delle principali definizioni internazionali, consiste nella progressiva perdita di fertilità e capacità produttiva dei suoli, fino agli estremi risultati in cui i terreni non possono più ospitare organismi viventi: flora e fauna. Si tratta di fenomeni spesso, per fortuna, molto lenti, ma che anche nelle fasi intermedie, ancor prima dell’eventuale drammatico epilogo di lunghissimo periodo del “deserto”, comportano molte conseguenze negative sulle caratteristiche dei suoli, in termini di capacità di sostenere la vita (compresa quella “gestita” dall’uomo, cioè, nel nostro caso, l’agricoltura e gli allevamenti) e contribuiscono in maniera determinante alla riduzione delle biodiversità e della produttività biologica globale.

Come risulta dalla cartografia, le aree ad elevata sensibilità (6,9%) si concentrano nelle zone interne della provincia di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Catania e lungo la fascia costiera nella Sicilia sud-orientale. Tale risultato riflette le particolari caratteristiche geomorfologiche del territorio interno della regione (colline argillose poco stabili), l’intensa attività antropica con conseguente eccessivo sfruttamento delle risorse naturali e la scarsa presenza di vegetazione.

La maggior parte del territorio, tuttavia, presenta una sensibilità moderata (46,5%) o bassa (32,5%). Occorre tenere presente che in tali aree l’equilibrio tra i diversi fattori naturali e/o le attività umane può risultare già particolarmente delicato. È necessaria quindi un’attenta gestione del territorio per evitare l’innescarsi di fenomeni di desertificazione.

Le aree non affette (circa il 7%) ricadono per lo più nella provincia di Messina ed in misura minore nelle province di Palermo e Catania. Le ragioni di ciò sono legate essenzialmente agli aspetti climatici, vegetazionali e gestionali che, in queste aree, presentano contemporaneamente caratteristiche di buona qualità, ovvero climi umidi e iperumidi in ampie zone boscate e per la maggior parte sottoposte a protezione per la presenza di parchi e riserve. Infine, le aree escluse (6,9%) includono i bacini d'acqua, le aree urbane e l'area vulcanica del Monte Etna.

L'area di progetto in esame, secondo la carta delle aree vulnerabili sotto riportata, rientra tra le classi di rischio medio-alto e medio-basso.

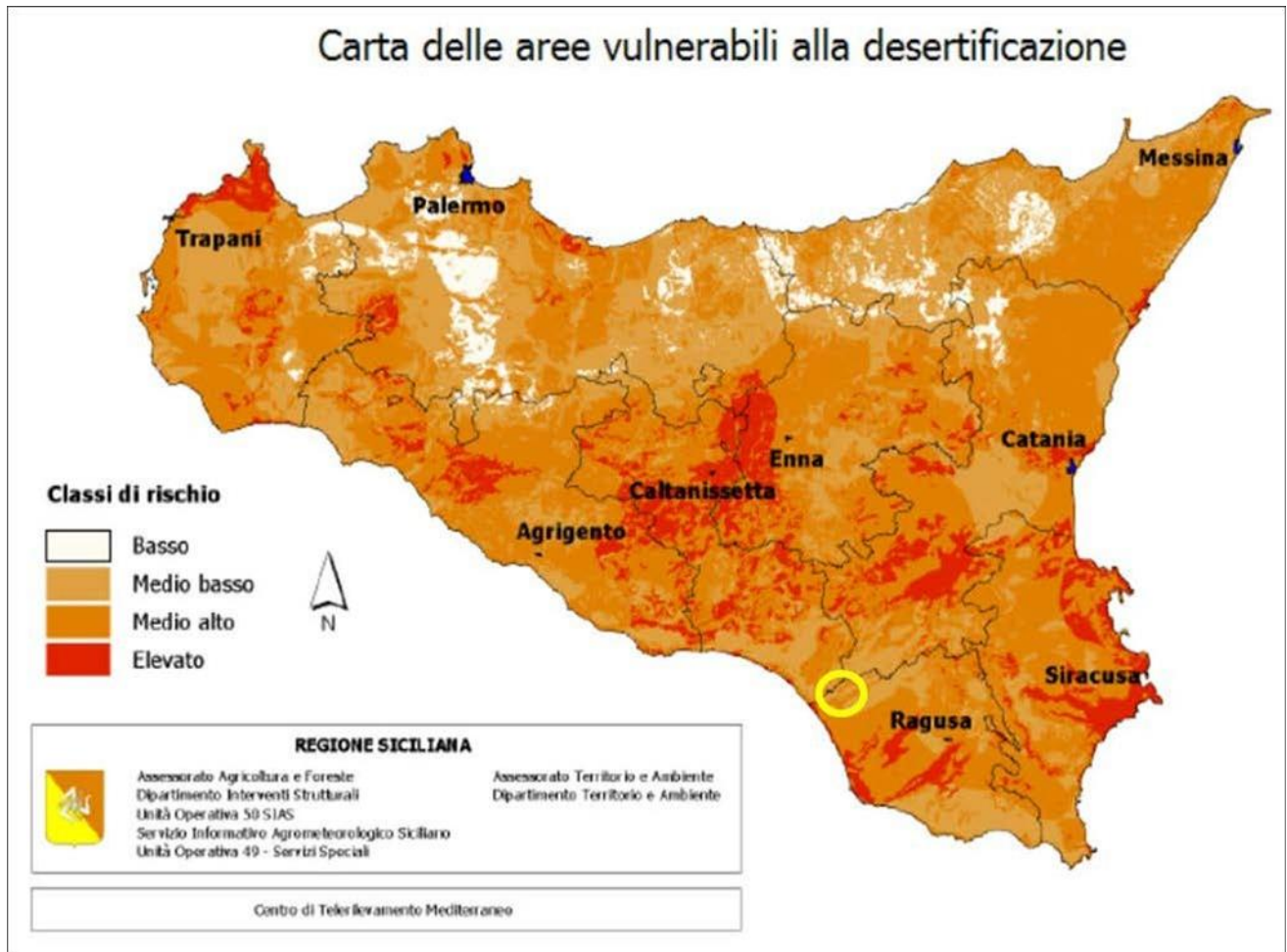


Figura 35: Carta delle aree vulnerabili alla desertificazione in Sicilia

Tra le misure più importanti per mettere in atto azioni contro la desertificazione, si possono citare brevemente:

- conservazione della sostanza organica, ad esempio attraverso iniziative che prevedano il reimpiego agricolo razionale dei residui colturali, l'impiego di fertilizzanti ad alto contenuto di sostanza organica, il riuso agricolo sicuro della componente organica dei rifiuti solidi urbani;
- adozione di tecniche agronomiche che prevedano la diffusione di sistemazioni idraulico-agrarie e tecniche di lavorazione dei terreni a basso impatto erosivo (ad esempio quelle realizzate secondo le curve di livello);
- prevenzione e repressione del fenomeno degli incendi a carico della vegetazione;
- uso razionale delle risorse idriche;



ITALCONSULT



- uso razionale degli input tecnologici, soprattutto quelli di natura chemio-sintetica;
- uso attento delle risorse territoriali, soprattutto quelle destinate alle opere di urbanizzazione;
- iniziative internazionali che mirino ad una significativa limitazione delle emissioni di gas-serra.

6 BIODIVERSITÀ

Nel presente capitolo vengono sintetizzati gli aspetti maggiormente caratterizzanti, come meglio approfonditi nelle specifiche relazioni floro-faunistica e agronomica.

6.1 FLORA E VEGETAZIONE

Tra le componenti biotiche, notevole importanza assume la conoscenza del patrimonio vegetale, inteso non solo come elencazione dei singoli taxa che lo costituiscono ma anche come capacità di aggregazione e di disposizione delle specie vegetali coerenti con il luogo nel quale essi crescono. Esso costituisce altresì il più importante aspetto paesaggistico e rappresenta il presupposto per l'inserimento delle "comunità faunistiche" nel territorio.

La flora nel suo complesso è l'espressione della capacità adattativa delle specie vegetali a determinate condizioni ambientali di una data area. Essa assume maggiore valore naturalistico e scientifico quando, fra gli elementi che la compongono, risultano presenti rarità e endemie. Ciò avviene in particolari ambienti, privi in ogni caso di un forte taxaimpatto antropico.

In ambito territoriale la flora vascolare spontanea risulta fortemente diffusa e, nel dettaglio, costituita da un notevole numero di specie la cui diversità e varietà, per la gran parte, risulta essere in funzione della diversa natura dei substrati presenti. Risulta, altresì, notevole la componente endemica che comprende anche "taxa" a distribuzione puntuale, con popolazioni di esigua entità, in taluni casi esposte al rischio di estinzione la cui collocazione, di fatto, è da ricercare all'interno degli habitat protetti presenti nell'ambito dell'area vasta nella quale, nel dettaglio, ricadono le superfici interessate dalla realizzazione delle strutture per la produzione di energia da fonti rinnovabili (impianti fotovoltaici).

Le specie vegetali in capo alla "flora spontanea" non sono distribuite a caso nel territorio ma tendono a raggrupparsi in associazioni che sono in equilibrio con il substrato fisico, il clima ed eventualmente con l'azione esercitata, direttamente o indirettamente, dall'uomo.

Le associazioni vegetali non sono comunque indefinitamente stabili. Esse sono soggette, in generale, a una lenta trasformazione spontanea nel corso della quale in una stessa area si succedono associazioni vegetali sempre più complesse sia per quanto riguarda la struttura sia la composizione floristica, sempreché non intervenga l'uomo.

Le colture agrarie, al contrario, presentano una distribuzione di tipo economica ovvero correlata a specifici fattori agronomici per i quali, a titolo esemplificativo, si citano: la presenza di particolari fattori e/o parametri in grado di agire favorevolmente sugli aspetti produttivi, il grado di fertilità generale delle superfici, la presenza di fonti di approvvigionamento idrico, la presenza di una buona viabilità in grado garantire i collegamenti e, al contempo, la positiva interazione degli aspetti logistici e di post raccolta dei prodotti agricoli ottenuti.

La flora e le associazioni vegetali spontanee, nel dettaglio, sono da ricercare nell'ambito della "vegetazione reale" rilevata che, a causa dell'elevato livello di antropizzazione degli ambienti, di fatto, coincide le essenze infestanti dei sistemi colturali presenti in ambito territoriale.

In ambito territoriale, inoltre, sono altresì evidenti interventi "estremi" di antropizzazione correlata con la presenza di sistemi produttivi realizzati in ambiente protetto e caratterizzati da un elevato livello tecnologico in ragione di precisi target produttivi.

Tenuto conto delle considerazioni poste in essere, appare utile precisare che, durante le visite di sopralluogo realizzate sia nell'ambito delle aree interessate che in seno alle aree di prossimità, non sono state rilevate popolazioni e/o individui di specie di interesse naturalistico e, più in generale, di altre ed ulteriori cenosi botaniche protette.

ASPETTI FLORISTICI CARATTERIZZANTI LA VEGETAZIONE REALE. (FLORA SPONTANEA)

TIPOLOGIA	SPECIE ERBACEE	SPECIE ARBUSTIVE	SPECIE ARBOREE
Formazioni ad A.mauritanicus	Ampelodesmus mauritanicus, Allium subhirsutum, Asphodeline lutea, Elaeoselinum asclepium	Pistacia lentiscus, Myrtus communis, Cistus sp., Coronilla valentina.	
Steppe di alte erbe	A. mauritanicus, Oryzopsis miliacea, Lygeum spartum, Allium sphaerocephalon, A. subhirsutum, Anthyllis tetraphylla, Convolvulus althaeoides, Gladiolus italicus, Parentucellia viscosa, Urginea maritima, Foeniculum vulgare, Carlina Corymbosa,		
Querceto di roverella		Rosa canina, Rosa sempervirens	Quercus pubescens, Q. virgiliana, Q. dalechampii, Cercis siliquastrum, F.ornus
Pioppeto e saliceto arboreo		Salix pedicellata, Cornus sanguinea, Rosa sempervirens, Sambucus nigra, Laurus nobilis, Prunus mahaleb	Populus nigra, Salix alba, Platanus orientalis, P. alba, Fraxinus angustifolia, Alnus cordata, Ficus carica, Fraxinus ornus.
Arbusteto a rosaceae		Rubus ulmifolius, Cornus sanguinea, C. monogyna, Prunus spinosa, P. mahaleb, Pyrus spinosa, Clematis vitalba, Rosa arvensis, R., R. sempervirens, Rubia peregrina, Spartium junceum, Smilax aspera, Tamus communis, Ulmus minor, Genista sp.	

ASPETTI FLORISTICI CARATTERIZZANTI GLI INVESTIMENTI CULTURALI AGRICOLI

TIPOLOGIA	SPECIE ERBACEE	SPECIE ARBUSTIVE	SPECIE ARBOREE
Vigneto			Vitis vinifera
Seminativi Colture erbacee in genere		Cistus creticus, C. clusii, Dorycnium pentaphyllum, Erica multiflora, Globularia alypum, Micromeria microphylla, Osyris alba, Rosmarinus officinalis, Teucrium polium, Thymelaea hirsuta, Thymus sp.pl	
Oliveto	Infestanti quali Oxalis pes- caprae, Galium aparine, Arum italicum, Arisarum vulgare, Urtica membranacea, Malva nicaeensis, Paritaria diffusa, Syrnium olusatrum		Olea europea
Agrumeti	Infestanti quali Amaranthus albus, Ammi visnaga, Chrysanthemum coronarum, Chrysanthemum segetum, Diplotaxis eruroides, Fumaria capreolata, Setaria verticillata, Veronica persica, Veronica polita, Xanthium strumarium, Oxalis pes-caprae accompagnate da numeroso altre specie ruderali e antropiche		Citrus x sinensis, Citrus reticulata, Citrus x limon
Prati Aree pascolive Aree non coltivabili	Ampelodesmus mauritanicus, Oryzopsis miliacea, Lygeum spartum, Allium sphaerocephalon, Allium subhirsutum, Anthyllis tetraphylla, Convolvulus althaeoides, Gladiolus italicus, Parentucellia viscosa, Urginea maritima, Foeniculum vulgare, Carlina Corymbosa, Lathyrus clymenum.		

TIPOLOGIA	SPECIE ERBACEE	SPECIE ARBUSTIVE	SPECIE ARBOREE
	Avena sterilis, Bromus madritensis, B. rigidus, Dasypyrum villosum, Galactites tomentosa, Echium plantagineum, E. italicum, Lolium rigidum, Medicago rigidula, Phalaris brachystachys, Raphanus raphanistrum, Trifolium nigrescens, T. resupinatum, Vulpia ciliata, Vicia hybrida, Vulpia ligustica, V. membranacea		

CENOSI BOTANICHE RILEVATE NELL'AMBITO DELLE AREE INTERESSATE

Dati relativi alle Cenosi (essenze) Botaniche Rilevate: Specie vegetali presenti nelle aree di prossimità al sito e, più in generale, in seno all'area vasta nel quale risultano inserite le superficie interessate dalle opere di realizzazione dell'Impianto Fotovoltaico.

SPECIE SPONTANEE

Specie	Famiglia Botanica	Note ed Osservazioni
<i>Capparis spinosa</i>	Capparaceae	Cappero
<i>Coridothymus capitatus</i>	Lamiaceae	Timo capocchiuto
<i>Rosmarino officinalis</i>	Lamiaceae	Rosmarino
<i>Coleostephus myconis</i>	Asteraceae	Margherita gialla
<i>Avena barbata</i>	Poaceae	Avena
<i>Ampelodesmos mauritanicus</i>	Graminaceae	Disa
<i>Ferula communis</i>	Apiaceae	Ferla
<i>Rumex acetosa</i>	Polygonaceae	Acetosa
<i>Brassica rapa</i>	Brassicaceae	Cavolo selvatico
<i>Tymus vulgaris</i>	Lamiaceae	Timo
<i>Melilotus infesta</i>	Fabaceae	Melioto infestante
<i>Cyperus aureus</i>	Cyperaceae	Zigolo dolce
<i>Chamaerops humilis</i>	Arecaceae	Palma Nana
<i>Ceratonia siliqua</i>	Fabaceae	Carrubo
<i>Pistacia lentiscus</i>	Rutaceae	Lentisco
<i>Laurus nobilis</i>	Lauraceae	Alloro
<i>Arbutus unedo</i>	Ericaceae	Corbezzolo
<i>Olea europaea var. sylvestris</i>	Oleaceae	Olivastro
<i>Myrtus communis</i>	Myrtaceae	Mirto
<i>Spartium junceum</i>	Fabaceae	Ginestra
<i>Silybum marianum</i>	Asteraceae	<i>Cardo mariano</i>

SPECIE COLTIVATE

Specie	Famiglia Botanica	Note ed Osservazioni
<i>Triticum durum</i>	Graminaceae	Frumento duro
<i>Avena fatua</i>	Poaceae	Avena
<i>Vitis vinifera</i>	Vitaceae	Uva da Vino
<i>Olea europea</i>	Oleaceae	Olivo
<i>Ceratonia siliqua</i>	Fabaceae	Carrubo
<i>Prunus dulcis</i>	Rosaceae	Mandorlo
<i>Citrus sinensis Arancio dolce</i>	Rutaceae	Arancio dolce
<i>Citrus Limone</i>	Rutaceae	Limone
<i>Solanum lycopersum</i>	Solanaceae	Pomodoro
<i>Solanum melongena</i>	Solanaceae	Melanzana
<i>Cucumis melo</i>	Cucurbitaceae	Melone
<i>Daucus Carota</i>	Apiaceae	Carota
<i>Solanum tuberosum</i>	Solanaceae	Patata
<i>Cynara scolymus</i>	Asteraceae	Carciofo

6.2 FAUNA

6.2.1 Considerazioni generali

Come per la vegetazione anche la fauna in generale e la mammalofauna (fauna di specie animali mammiferi) in particolare ha subito una drastica riduzione sia in termini quantitativi che qualitativi.

L'attività agricola e l'incremento di altre attività antropiche in generale hanno infatti comportato una diminuzione progressiva della diversità biologica vegetale e, in conseguenza di questa anche della diversità faunistica, a favore di quelle specie particolarmente adattabili e commensali all'uomo.

Nell'area di intervento e nelle zone circostanti, l'entità dei mammiferi, degli uccelli e dell'insieme dei vertebrati risulta essere bassa. L'entità delle specie minacciate (specie che assumono un significato critico per la conservazione della biodiversità) risulta essere molto bassa.

Nonostante vi sia la presenza di "sorgenti di naturalità" nell'ambito delle aree esterne di prossimità, il Parco Fotovoltaico, presenta specie ubiquitarie e ad ampia valenza ecologiche, legate ad habitat agricoli ed urbanizzati e, di conseguenza, non minacciate.

Tali specie, infatti, risultano essere opportuniste e generaliste, adattate a continui stress come sono ad esempio i periodici sfalci, arature, le concimazioni e l'utilizzo di pesticidi ed insetticidi.

Il territorio in esame, inoltre, risulta essere rappresentato oltre che da ruderi di vecchi insediamenti abitativi oramai abbandonati e fatiscenti anche da una formazione rocciosa calcarea che riesce a conservare aspetti di macchia naturale riconducibile alla Gariga, nella quale possono trovare l'habitat ideale talune specie di erpetofauna.

Dove il paesaggio è meno impervio e, in particolare, risulta coltivabile, sovrasta la vegetazione sinantropica rappresentata da coltivi erbacei e da impianti più o meno specializzati di alberi da frutto in grado di ospitare seppur in condizioni di adattabilità e con un habitat profondamente modificato roditori, volatili e mammiferi di piccola e media taglia. La presenza altresì di invasi collinari, utilizzati come serbatoi idrici a cielo aperto dell'acqua utilizzata per l'effettuazione degli interventi irrigui delle colture agrarie, può offrire le condizioni

per la sosta di alcune specie acquatiche di volatili, nonché di anfibi che, in taluni casi, il loro comportamento, in linea generale, assume un carattere di stanzialità.

L'ecosistema dei coltivi sia per la composizione, sia per la giacitura, ben rappresenta la tipica zona agricola esercitata in forma intensiva e sostitutiva di quello originale forestale e paludoso. Tutto considerato, questo ambiente è favorevole ai pascolatori, tra i quali quella maggiormente diffuso risulta essere il coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*) che, di fatto, sfrutta anche le cavità carsiche per riprodursi. È una specie sociale, le cui tane presentano complesse reti di cunicoli e camere. La sua presenza è testimoniata dalle orme e dai cumuli di escrementi sferoidali (fecal pellets). Ben più rara è, invece, la lepre (*Lepus corsicanus*).

Queste specie, pur non rappresentando un'emergenza faunistica, ricoprono comunque un importante ruolo ecologico di risorsa trofica di base per molti predatori.

Particolarmente ricca di specie è la Chiroterofauna rappresentata dai generi: *Rinolophus*, *Tyotis*, *Nyctalus*, e *Pipistrellus* la cui diffusione, anche se con tempistiche e modalità differenziate, è stata favorita in primis dalla presenza di cavità carsiche in seno alle formazioni rocciose rilevabili in ambito territoriale e, secondariamente, grazie alla presenza di rifugi ubicati all'interno di edifici rurali abbandonati.

L'area oggetto dello studio è caratterizzata per la presenza principalmente di seminativi. L'attività antropica, che più ha influenzato questi ambienti durante i secoli è stata infatti proprio l'agricoltura, i cui habitat costituiscono nel loro insieme un agroecosistema.

L'intero territorio nel corso dei secoli è stato destinato ad uso agricolo, sono infatti presenti diverse aree coltivate. La pressione esercitata dalle attività antropiche ha favorito il passaggio da una comunità ricca di specie faunistiche e floristiche, a una nuova struttura ecologica rudemente semplificata.

Per parlare delle emergenze di base della trasformazione, si è assistito alla sostituzione di una fitobiocenosi, formata da più specie, con un'altra, in cui l'uomo ha privilegiato poche piante e combattuto le poche che, presenti nell'ecosistema naturale precedente, si sono mostrate capaci di sopravvivere.

Su tali basi, gli habitat naturali riscontrati e potenzialmente riscontrabili nell'ambito delle aree di prossimità al sito, di fatto, presentano una situazione di degrado correlata in parte, con le attività antropiche svolte in passato e ancor di più con quanto svolto nel presente. Azioni, queste ultime in grado di condizionare gli ecosistemi territoriali determinandone, in termini generali, una riduzione delle componenti biotiche.

Gli agroecosistemi presenti, in ragione della struttura ecologica che li caratterizza, sono assimilabili a degli habitat seminaturali che, nel tempo, hanno favorito ed agevolato la presenza di diverse specie ornitiche legate, per l'appunto, alla presenza di seminativi estensivi e pseudo steppe.

Gli studi sulla fauna effettuati hanno evidenziato una cospicua presenza di specie animali sulle colture presenti nell'area nonché l'importanza delle dimensioni delle particelle di suolo e la loro localizzazione rispetto ad altri utilizzi del suolo.

Relativamente alle pratiche agricole che risultano maggiormente critiche vengono ricordate tra le altre:

- le lavorazioni del suolo nel periodo primaverile che incidono negativamente soprattutto sulla nidificazione della pernice di mare e occhione;
- la bruciatura estiva delle ristoppie che riduce, al contempo, le popolazioni larvali di insetti e le nidificazioni di occhioni e calandre;
- la distruzione di incolti nelle bordure dei campi e delle strade che ha effetti negativi su tutta l'entomofauna;

- l'utilizzo di erbicidi, che riducendo la quantità di biomassa e la varietà di piante, incide negativamente sulle popolazioni di insetti fitofagi.

Da sottolineare inoltre, la cospicua presenza di diverse aree adibite ad attività estrattiva sparse nell'areale, generalmente prive di habitat naturali o seminaturali.

6.2.2 Specie potenzialmente riscontrabili nelle aree interessate ed in quelle di prossimità

MAMMALLOFAUNA

Oltre alla Lepre ed al Coniglio si ritrova la Volpe (*Vulpes vulpes*). Canide, quest'ultimo, in incremento numerico in seno all'area vasta in relazione alle sue specifiche abitudini di ricerca del cibo.

Tra gli altri mammiferi va segnalato l'istrice (*Hystrix cristata*), un roditore che preferisce le aree con litotipi affioranti (in genere rocce calcarenitiche), dove scava profonde gallerie, in cui vive in piccoli gruppi e da cui esce per alimentarsi solo la notte

È riscontrabile, altresì, il riccio europeo occidentale (*Erinaceus europaeus*). Animale, quest'ultimo, insettivoro presente di solito nelle zone alberate e nelle zone cespugliose nelle quali, nel caso di specie, trova gli spazi e le aree a lui confacenti per la costruzione della tana. Come per l'istrice ha abitudini notturne.

Tra i Mustelidi, nelle aree caratterizzate da notevoli disponibilità di cibo, è possibile rilevare la presenza della donnola (*Mustela nivalis*) ovvero dove la macchia è più fitta, la martora (*Martes martes*) le cui peculiarità alimentari coincidono nei confronti di piccoli roditori, di piccoli uccelli, di uova e nidiacei.

Diversi sono i micromammiferi più o meno comuni e legati alle attività umane come ratti, topolini domestici e di campagna, arvicole. Tra questi, risultano potenzialmente rilevabili, il ratto nero (*Rattus rattus*) il ratto delle chiaviche o surmottolo (*Rattus norvegicus*) e il mustiolo (*Suncus etruscus*) riscontrabile, quest'ultimo, negli ambienti aperti con pietraie, cespugli e nelle distese cerealicole.

Per quanto riguarda i chiroteri nell'ambito dell'area vasta è possibile rintracciare, due specie Vespertilionidi (*Pipistrellus kuhlii* e *Pipistrellus pipistrellus*) ed una Rinolofide (*Rhinolophus euryale*) per le quali, così come indicato nelle considerazioni generali, la loro presenza risulta essere correlata con le cavità carsiche presenti nel territorio ovvero in funzione di edifici rurali abbandonati nelle cui aree interne, gli animali, possono ritrovare le condizioni per la costruzione dei rifugi e/o delle tane.

ANFIBI ED ERPETOFAUNA

Potenzialmente trovano il loro habitat, lungo i corsi d'acqua ed ancora sugli argini dei laghetti naturali, la rana verde (*Rana bergeri*), il rospo comune (*Bufo bufo*) e il rospo smeraldino siciliano (*Bufo siculus*).

L'erpetofauna trova un habitat ideale, invece, sulle formazioni rocciose, calde ed aride con vegetazione xerofila nonché tra la macchia mediterranea ad Oleo-ceratonion, qui si distingue la lucertola campestre (*Podarcis sicula*), la lucertola di Wangler (*Podarcis wangleriana*), il ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*) il ramarro (*Lacerta viridis*) ed il gecko comune (*Tarentola mauritanica*).

Tra i serpenti il rappresentante per eccellenza è il biacco maggiore (*Hierophis viridiflavus*), sporadica invece risulta essere la presenza della natrice dal collare (*Natrix natrix*), nei microhabitat rocciosi non si esclude la presenza del gongilo (*Chalcides ocellatus*).

Nel merito appare necessario puntualizzare che oltre le diverse declinazioni territoriali che, nel dettaglio, consentono il permanere di microambienti particolarmente idonei, la diffusione di tali specie, viene altresì favorita dalla presenza di “cave” e/o di strutture morfo-geologiche simili che, per l'appunto, risultano adatte al rifugio di questi animali.

AVIFAUNA

L'ambiente in esame, in linea generale, tra i rapaci diurni, ospita: il gheppio (*Falco tinnunculus*) e la poiana (*Buteo buteo*); mentre tra quelli notturni: il barbagianni (*Tyto alba*) la civetta (*Athene noctua*) l'assiolo (*Otus scops*) che, in seno al territorio di riferimento, riescono a predare piccoli roditori e cuccioli di mammiferi. Nel territorio sono presenti anche delle specie con abitudini acquatiche che, in particolare, frequentano i corsi d'acqua come l'usignolo del fiume (*Cettia cetti*).

La prateria i piccoli anellidi le formiche e i frutti della macchia, rappresentano il serbatoio per la dieta dei passeriformi che colonizzano questi ambienti. In merito si riscontrano la cappellaccia (*Galerida cristata*), il balestruccio (*Delichon urbicum*), sporadicamente lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*) l'usignolo (*Luscinia megarynchos*), la capinera (*Sylvia atricapilla*) l'occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), il beccamoscino (*Cisticola juncidis*) la cinciallegra (*Parus major*), la passera sarda (*Passer hispaniolensis*), il fanello (*Carduelis cannabina*) e il cardellino (*Carduelis carduelis*).

Completano poi il quadro la gazza (*Pica pica*), lo storno nero (*Sturnus unicolor*) la cornacchia grigia (*Corvus cornix*) l'upupa (*Upupa epos*) la rondine (*Hirundo rustica*) il rondone (*Apus apus*) il merlo (*Turdus merula*), il verzellino (*Serinus serinus*) ed infine i colombidi con la tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*), la tortora (*Streptopelia turtur*) il colombo selvatico (*Columba livia*) ed il colombaccio (*Columba palumbus*).

AVIFAUNA, SISTEMI AGRICOLI ED AREE PROTETTE

I sistemi produttivi intensivi che caratterizzano l'agrosistema territoriale, di fatto, limitano la presenza dell'avifauna.

La presenza delle aree protette presenti nell'ambito dell'area vasta, in termini generali, agiscono come elemento di contenimento delle interferenze cagionate dai sistemi agricoli intensivi.

Sistemi, rappresentati da investimenti colturali intensivi, monocolturali. Per la gran parte condotti in regime di coltivazione convenzionale con un ampio utilizzo di fertilizzanti nitrici, pesticidi ed erbicidi. Un habitat caratterizzato da una scarsa biodiversità, incapace di creare sistemi ecologici adatti alle principali specie faunistiche ed avifaunistiche caratterizzanti l'areale.

L'analisi della documentazione specialistica di settore evidenzia che, in seno all'areale visto nel suo complesso ed in relazione alle diverse declinazioni territoriali, nidificano complessivamente circa 83 specie di uccelli (corrispondenti a circa il 60% di quelle che nidificano sull'intera isola) per la gran parte caratterizzate da habitat poco estesi.

In termini generali, la distribuzione degli uccelli in ambito territoriale è legata maggiormente alla struttura dei boschi anziché alla loro particolare composizione.

In ambito territoriale la maggior parte delle specie presenti è legata agli ambienti rupicoli; infatti specie come lo storno nero (*Sturnus unicolor*), il passero solitario (*Tonticola solitarius*), il lanario (*Falco biarmicus*) ed il corvo imperiale (*Corvus corax*) sono presenti in quantità o densità superiori rispetto al resto della Sicilia.

E' necessario distinguere oltre agli uccelli stanziali, cioè che vi risiedono per tutto l'anno, quelle specie che dalle zone calde dell'Africa si trasferiscono in luoghi più ospitali per nidificare e quelle che d'inverno sfuggono i rigori invernali delle zone del Nord-Italia e Nord-Europa per cercare in queste zone un clima più mite e più abbondanza di cibo.

Sarebbe lungo enumerare tutte le specie che si rinvergono come residenti o come migratrici nel comprensorio in esame, per cui limiteremo la trattazione alle più tipiche e significative, di cui alcune a rischio estinzione come la coturnice meridionale, tipica della Sicilia, e la quaglia, minacciati dalle attività venatorie.

Molte altre specie si osservano sempre più raramente. Permangono invece tuttora numerose specie migratorie che trovano comunque ristoro, diversi rapaci quali gheppio, barbagianni, poiana, ed altri uccelli fra cui colombaccio, gazza ladra, merlo, storno e cornacchia. I Rondoni (*Apus apus*), i Balestrucci (*Delichon urbica*), i Cardellini (*Carduelis carduelis*) e le Gazze (*pica pica*), sono anch'essi molto rappresentati e si possono trovare ovunque, in contrapposizione agli uccelli specializzati e più esigenti legati ad habitat estesi e caratterizzati (specie ecotonali). Inoltre possiamo anche osservare Passeri (*Passer hispaniolensis*), Storni (*Sturnus unicolor*) residente e (*Sturnus vulgaris*) migratore.

In particolare lo storno nero raggiunge densità anche elevate che ne fanno la specie più presente dell'avifauna siciliana e che pur non essendo una specie minacciata è comunque da considerare con molta attenzione a causa del suo ridotto areale (esclusivo del Mediterraneo Occidentale).

Anche del gufo reale, rapace notturno, permangono ormai solo pochi esemplari.

Fra le specie residenti quella caratteristica, tipica, selvatica per eccellenza, autoctona, è la Coturnice (*Alectoris greca* Witacheri), difficile da riprodurre in cattività ed in diminuzione soprattutto per la contrazione delle colture estensive di cereali (in particolare grano) attorno alle quali preferisce gravitare trovandovi il necessario nutrimento.

Da tempo sono scomparsi gli Avvoltoi (il grande Grifone - *Gyps fulvus* ed il più piccolo Capovacciaio - *Neophron percnopterus*). Il fenomeno è però comune a tutta Italia ed imputabile in gran parte alla contrazione della pastorizia ed all'attuazione delle rigide norme igieniche in materia.

Sono diminuiti il Corvo imperiale (*Corvus corax*) ed il Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), uccello proprio dei corsi d'acqua delle alture limpide e scroscianti, molto diverso dal comune Merlo (*Turdus merula*) noto a tutti.

Lungo i fiumi ed i torrenti in genere, comunque al di fuori del territorio interessato nidificano regolarmente e discretamente la Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), il Porciglione (*Rallus aquaticus*), il Pendolino (*Remiz pendulinus*) piccolo uccelletto dai colori vivaci, la Ballerina gialla (*Motacilla cinerea*) dalla lunga coda, elegante e colorata, il Martin pescatore (*Alcedo atthis*) dagli accesi colori azzurro e rosso mattone ed il piccolissimo Usignolo di fiume (*Cettia cettii*) abitatore anche delle zone umide.

Nei boschi e nella Macchia mediterranea si trovano piccoli ed attivi insettivori molto utili alle piante ed all'agricoltura per il loro ruolo ecologico: Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), Capinera (*Sylvia atricapilla*), Usignolo (*Luscinia megarhynchos*), Cinciallegra (*parus major*), Cinciarella (*parus ceruleus*) ed il minuscolo Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*) nella tipica sottospecie siciliana.

Fra gli uccelli di mole più grossa si trovano il Colombaccio (*Columba palumbus*), la Tortora (*Streptopelia turtur*), la Ghiandaia (*Garrulus glandarius*), il Rigogolo (*Oriolus oriolus*) e nelle zone circostanti più aperte l'Upupa (*Upupa epops*). D'inverno arrivano i Tordi (*Turdus viscivorus* e *Turdus musicus*) e le Beccacce (*Scolopax rusticola*), a volte numerosi. Sono invece più diffusi la Poiana (*Buteo buteo*), legata spesso agli ambienti rimboschiti a conifere, il Gheppio (*Falco tinnunculus*) rilevato sovente nei mandorleti e carrubeti, e il Grillaio (*Falco tinnunculoides*). Ancora in buon numero sono i Rapaci notturni: Barbagianni (*Tyto alba*) che

nidifica nei vecchi caseggiati di campagna; Allocco (*Strix aluco*), abitatore dei luoghi a forte vegetazione; Civetta (*Athene noctua*), abitatrice anche dei centri abitati e Assiolo (*Otus scops*), che nidifica nel tronco cavo degli alberi.

Il grosso Gufo reale (*Bubo bubo*) è divenuto molto raro e localizzato ed è probabile la sua imminente scomparsa dal comprensorio. Nelle zone pianeggianti ed alberate nidificano la Cappellaccia (*Calerida cristata*), lo Strillozzo (*Emberizza calandra*), l'Allodola (*Alauda arvensis*) e la Calandra (*Melanocorypha calandra*) specie cosiddette terragnole in quanto vivono quasi esclusivamente a terra ed hanno piumaggio quasi uniforme e mimetico con la terra; la Zigolo nero (*Emberiza cirulus*), il variopinto Fringuello (*Fringilla coelebs*) e l'invadente Cornacchia grigia (*Corvus corone*).

Gli studi e le pubblicazioni scientifiche del settore evidenziano, pongono l'attenzione sulla stretta correlazione esistente tra alcuni utilizzi del suolo diffusi nell'area e la presenza di alcune specie che si riportano di seguito.

INTERAZIONI TRA L'AGROECOSISTEMA E L'AVIFAUNA. ASPETTI CARATTERIZZANTI

L'areale di riferimento risulta per taluni aspetti risulta inquadrabile nell'ambito delle aree steppico-cerealicole della Sicilia ancora adeguatamente mantenute.

Negli ultimi anni, la distruzione e la trasformazione delle steppe naturali e delle aree cerealicole estensive, coltivate tradizionalmente (pseudo-steppe cerealicole), con aree agricole intensivamente coltivate è diventata una delle emergenze ambientali in tutto il territorio.

L'areale, ha in corso delle profonde trasformazioni causate, principalmente, dall'aumento della superficie di coltivazioni irrigue, vitivinicole, in ambiente protetto e frutticole che, in generale ed a vario livello, sono caratterizzate da un massivo utilizzo di biocidi e di elementi fertilizzanti di sintesi chimica.

I dati e le verifiche poste in essere evidenziano la presenza di un comprensorio che, seppur molto antropizzato e con notevoli problematiche ambientali nella fascia costiera, nella sua parte intera presenta ancora, una notevole varietà di habitat pseudosteppici, potenzialmente luogo di nidificazione di diverse specie d'uccelli d'elevato interesse ai fini della tutela e conservazione, sia in ambito regionale che europeo.

L'avifauna legata strettamente alla pseudosteppa, occupa in generale il livello trofico degli insettivori, quindi la sopravvivenza di questi animali è strettamente legata alla disponibilità di risorse alimentari, cioè gli insetti, le cui popolazioni sono condizionate dall'uso di fitofarmaci e biocidi.

Gli agroecosistemi territoriali, ad oggi, pur in considerazione delle diverse limitazioni correlate con la presenza di taluni fattori di interferenza, a vario livello favoriscono la presenza di specie appartenenti agli ordini dei coleotteri e degli ortotteri a valere, per l'appunto, sul sostentamento del regime alimentare dell'avifauna e, più in generale, sul consolidamento delle reti alimentari.

I sistemi agricoli realizzati in regime di agricoltura biologica od, in ogni caso, secondo metodiche ecosostenibili favoriscono l'integrità delle reti alimentari.

Le misure di mitigazione e compensazione ambientale, risultano in linea con i sistemi ecologici necessari al soddisfacimento delle richieste operate dall'avifauna.

In ragione degli interventi previsti, rispetto alle condizioni iniziali, risulta evidente un miglioramento delle condizioni di sopravvivenza della gran parte delle specie interessate.

Riguardo alle presenze di specie di uccelli protetti inserite negli elenchi di rete natura nonché in quelle facenti parte delle liste rosse italiane, nell'ambito delle aree interessate dagli interventi di realizzazione, non è stata rilevata la presenza di individui appartenenti a tali categorie.

ITTIOFAUNA

Per quanto riguarda l'ittiofauna, e precisamente la fauna dulcacquicola, in seno alle superfici interessate dagli interventi le specie esclusivamente legate alle acque dolci sono del tutto assenti.

Quelle esistenti e/o potenzialmente rilevabili "attualmente" sono state introdotte dall'uomo in tempi più o meno recenti. Le specie indigene sono invece tutte in grado di tollerare anche le acque salmastre o salate.

Specie, queste ultime, ritrovabili nell'ambito delle aree occupate dalle acque della rete idrografica territoriale e nell'ambito degli specchi di d'acqua rintracciabili in ambito territoriale.

INSETTI

Gli orientamenti colturali territoriali favoriscono la sopravvivenza e, in taluni casi, lo sviluppo di molti insetti appartenenti al gruppo dei coleotteri e degli Ortotteri

Tra questi, a titolo esemplificativo ma non esaustivo, si citano le famiglie dei carabidi specie attere notturne e predatrici, come *Carabus morbillosus alternans* sottospecie endemica siciliana in grado di vivere in perfetta simbiosi con molte specie vegetali appartenenti alla famiglia delle asteracee.

I cetonidae ritrovabili sui fiori dei cardi e dei carciofi a cui fa capo, nel dettaglio, la *Ceratonia aurata sicula* sottospecie endemica siciliana. I pachypoididae, famiglia che comprende la specie endemica siciliana *Pachypus* caratterizzati da maschi alati e femmine attere che conducono una vita sotterranea.

I curculionidi caratteristici coleotteri caratterizzati dalla presenza di un rostro più o meno sviluppato a seconda della specie, il cui rappresentante nella Piana è *Lixus cardui* anch'esso in simbiosi con le numerose specie di cardo.

Anche l'ordine degli ortotteri, risulta ben rappresentato in seno alle aree della piana di Gela, costituito da insetti tipici della pseudosteppa, è qui ben rappresentato, si tratta di animali fitofagi che hanno anche evoluto un apparato ambulacrale saltatorio; che come i primi essendo preda d'elezione di molte specie di uccelli (ad esempio il grillaio da cui infatti prende il nome), hanno sicuramente un ruolo ecologico molto importante perché sono una imponente risorsa alimentare per l'avifauna locale.

6.2.3 Elenco delle specie faunistiche rilevate nell'ambito delle superfici interessate dagli interventi

CENOSI FAUNISTICHE RILEVATE		
Specie: Nome Scientifico	Nome Comune	Note ed osservazioni
<i>Natrix natrix</i>	Natrice dal collare	
<i>Rana bergeri</i>	Rana verde	
<i>Oryctolagus cuniculus</i>	Coniglio selvatico	
<i>Vulpes vulpes</i>	Volpe	
<i>Histrix cristata</i>	Istrice	
<i>Erinaceus europaeus</i>	Riccio europeo occidentale	

Buteo buteo	Poiana	
Pica pica	Gazza	
Columba livia	Piccione selvatico	
Passer hispaniolensis	Passera sarda	Passera spagnola
Apodemus sylvaticus	Topo selvatico	
Tyto alba	Barbagianni	
Mustola nirvalis	Donnola	
Podarcis sicula	Lucertola campestre	
Lepus corsicanus	Lepre	
Fulica atra	Folagia	Gallinella d'acqua
Bufo bufo	Rospo	
Carduelis carduelis	Cardellino	

6.3 ECOSISTEMI PROTETTI

Le indicazioni e le valutazioni sono state effettuate tenendo in considerazione il punto mediano dell'areale territoriale (Aree Unico) a valere su un'area di prossimità della larghezza diametrica di circa 5 Km che, di fatto, ricomprende tutte le superfici interessate.

ECOSISTEMI NATURALI PRESENTI NELLE AREE INTERNE DEL SITO				
Tipologia del sito	Codifica dell'Area	Denominazione e specifiche	Area interne interessate dalle misure di intervento	Interazioni con l'impianto e le relative
Descrizione	Codice	Descrizione	Descrizione	Descrizione
AREE PROTETTE	--	AREE NON PRESENTI NELLE AREE INTERESSATE DALLA MISURE DI INTERVENTO	--	--
--	--	--	--	--

O.G.: Orientamento Geografico; N: Nord; S: Sud; E: Est; W: Ovest; NE: Nord-Est; NW: Nord-Ovest; SE: Sud-Est; SW: Sud-Ovest
D.M.: Distanza Media. Valutazioni effettuate in ragione del punto mediano di siti facenti parte del parco fotovoltaico

ECOSISTEMI NATURALI PRESENTI NELLE AREE DI PROSSIMITA'							
Tipologia del sito	Codifica dell'Area	Denominazione e specifiche	Area Territoriale	Zona Sud		Zona Nord	
				D.M.	O. G.	D.M.	O. G.
Descrizione	Codice	Descrizione	Descrizione	Km	Rif.	Km	Rif.
SIC.ZSC	ITA070005	SANTO PIETRO	CALTAGIRONE, CT MAZARRONE, RG	14,0	NE	7,5	E
	ITA050001	BIVIERI E MACCONI DI GELA	GELA, CL ACATE, RG	21,0	SW	23,0	SW
	ITA080003	VALLATA FIUME IPPARI (PINETA DI VITTORIA)	VITTORIA, COMISO, RG RAGUSA	9,5	SE	15,0	SE
	ITA080002	ALTO CORSO DEL FIUME IRMINO	RAGUSA	14,0	SE	17,0	SE
	ITA090023	MONTE LAURO	VIZZINI, CT - BUCCHERI, SR GIARRATANA, RG	20,0	NE	18,0	NE
	ITA050007	SUGHERETA DI NISCEMI	PIETRAPERZIA, EN (Territorio principale)	20,0	NW	18,0	E
ZPS	ITA050012	TORRE DI MANFRIA, BIVIERE E PIANA DI GELA	GELA, CL	19,0	SW	20,0	SW
AREE RAMSAR	Zone Umide	IL BIVIERE DI GELA	GELA, CL	19,0	SE	20,0	SE
IBA	IBA.166	BIVIERE DELLA PIANA DI GELA	GELA, CL (Territorio principale)	19,0	SE	20,0	SE

O.G.: Orientamento Geografico; N: Nord; S: Sud; E: Est; W: Ovest; NE: Nord-Est; NW: Nord-Ovest; SE: Sud-Est; SW: Sud-Ovest
D.M.: Distanza Media. Valutazioni effettuate in ragione del punto mediano di siti facenti parte del parco fotovoltaico

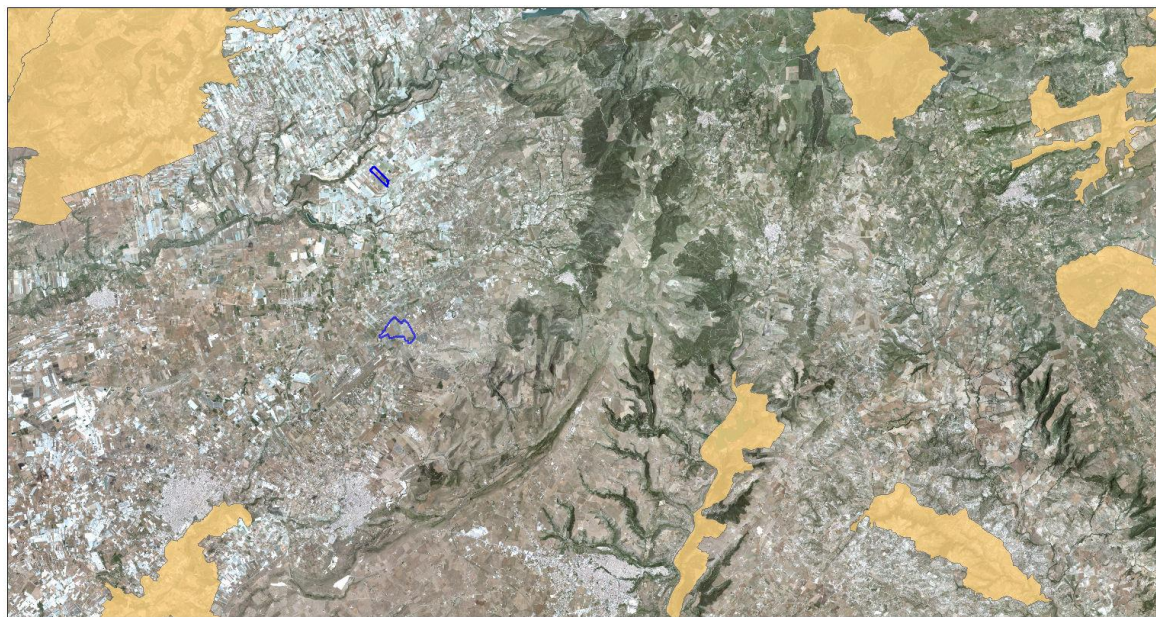
ULTERIORI ECOSISTEMI CARATTERIZZANTI PRESENTI NELLE AREE INTERNE				
Tipologia del sito	Codifica dell'Area	Denominazione e specifiche	Area interne interessate dalla presenza delle aree tutelate	Interazioni con l'impianto e le relative
Descrizione	Codice	Descrizione	Descrizione	Descrizione
RETE ECOLOGICA SICILIANA	CORRIDOIO DIFFUSO	CORRIDOIO DIFFUSO DA RIQUALIFICARE Corridoio rilevato nelle aree interessate dagli interventi.	CHIARAMONTE GULFI, RG Lo sviluppo della superficie interessata risulta essere pari ad Ha. 11,1970	Il corridoio incide su diverse unità particellari, delle quali, nelle tabelle di riepilogo si indicano i riferimenti catastali, le aree interessate e gli investimenti colturali.

O.G.: Orientamento Geografico; N: Nord; S: Sud; E: Est; W: Ovest; NE: Nord-Est; NW: Nord-Ovest; SE: Sud-Est; SW: Sud-Ovest
D.M.: Distanza Media. Valutazioni effettuate in ragione del punto mediano di siti facenti parte del parco fotovoltaico

ULTERIORI ECOSISTEMI CARATTERIZZANTI PRESENTI NELLE AREE DI PROSSIMITA'							
Tipologia del sito	Codifica dell'Area	Denominazione e specifiche	Area Territoriale	Zona Sud		Zona Nord	
				D.M.	O. G.	D.M.	O. G.
Descrizione	Codice	Descrizione	Descrizione	Km	Rif.	Km	Rif.
AREE BOSCHIVE	RISERVA NATURALE ORIENTATA	RISERVA NATURALE ORIENTATA BOSCO DI SANTO PIETRO	CALTAGIRONE, CT (Area di riferimento)	14,0	NE	7,5	E
AREE BOSCHIVE	RISERVA NATURALE ORIENTATA	RISERVA NATURALE ORIENTATA SUGHERETA DI NISCEMI	NISCEMI, CL (Area di riferimento)	20,0	NW	18,0	E
AREE BOSCHIVE	RISERVA NATURALE ORIENTATA	RISERVA NATURALE ORIENTATA BIVIERE DI GELA	GELA, CL (Area di riferimento)	19,0	SE	20,0	SE

O.G.: Orientamento Geografico; N: Nord; S: Sud; E: Est; W: Ovest; NE: Nord-Est; NW: Nord-Ovest; SE: Sud-Est; SW: Sud-Ovest
D.M.: Distanza Media. Valutazioni effettuate in ragione del punto mediano di siti facenti parte del parco fotovoltaico

RETE NATURA 2000 (ZSC-ZPS)



17/11/2023, 00:57:15

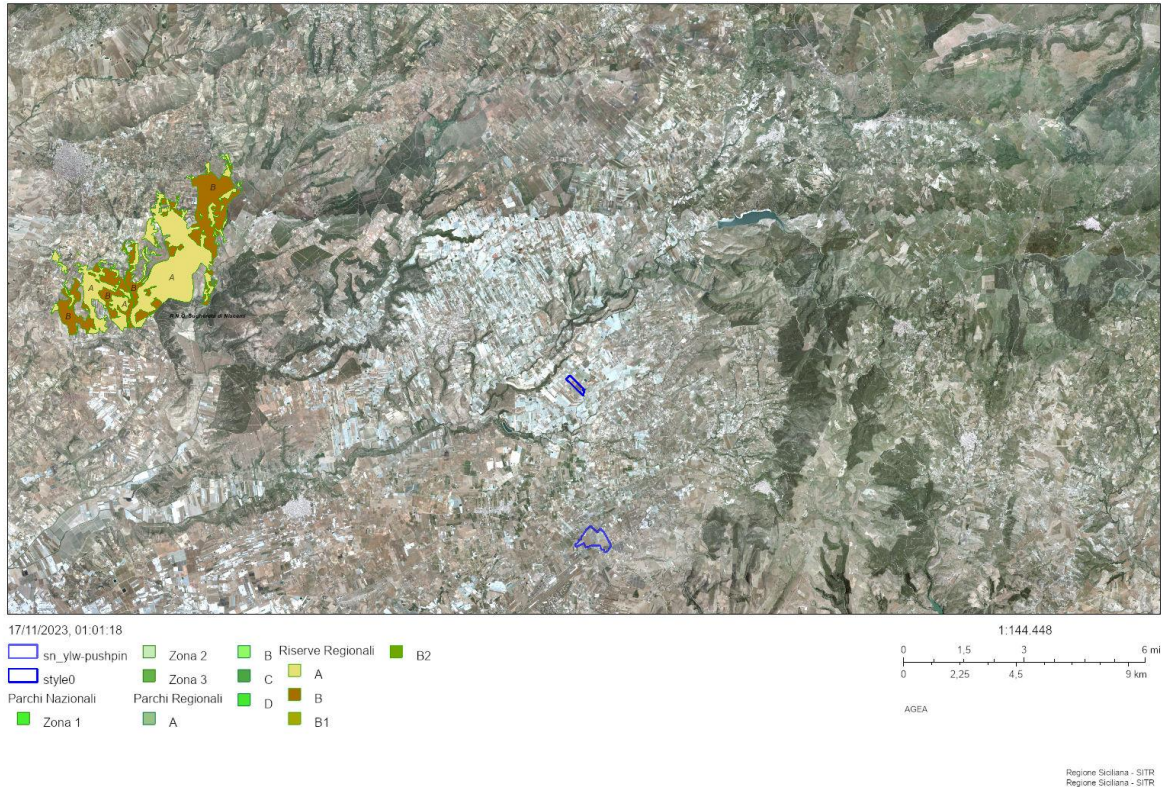
□ sn_ylw-pushpin □ ZSC/ZPS □ SIC
□ style0 □ ZPS
□ SIC/ZPS □ ZSC

1:144.448
0 1,5 3 6 mi
0 2,25 4,5 9 km

AGEA, Regione Siciliana - Dipartimento Ambiente

Regione Siciliana - SITR
Regione Siciliana - SITR

RISERVE E PARCHI REGIONALI



Ambedue gli areali (Sud e Nord) risultano localizzati in aree in aree non interessate dalla presenza di zone tutelate e/o protette. Di fatto, nessuna interazione con le aree interessate dai moduli e dai diversi componenti.

Si rintraccia la presenza degli Habitat tutelati (Prioritari, Rari e di Interesse Comunitario) nelle aree di prossimità dell'Areale Nord in ragione della presenza dell'asta idrica del fiume Dirillo. Fanno eccezione l'Habitat HCB 44.81 di cui alla codifica HN2 99D0 (Habitat non tutelato) e il Corridoio Diffuso da Riquilificare di RES di cui se ne rintraccia la presenza nelle superfici dell'areale Sud.

Nel merito e sulla base di quanto rilevato, appare opportuno puntualizzare che, la struttura floristico-vegetazionale, risente della presenza degli Ecosistemi presenti rilevati nell'ambito dell'areale territoriale di riferimento.

Del tutto inesistenti e relegate alle sole fasi di realizzazione, risultano essere le interferenze indotte, in generale, alla struttura floristico-vegetazionale ed a quella faunistica ed avifaunistica riscontrabili in ambito territoriale a valere sia su quella di prossimità che, in modo più ampio, in quella definibile come "vasta".

Preso atto, inoltre, delle considerazioni e delle valutazioni poste in essere nelle sezioni precedenti e, al contempo, della normativa di riferimento in materia di specie a rischio di estinzione, di specie protette e/o tutelate; si ritiene utile puntualizzare che, in sede di sopralluogo, nell'ambito delle superfici interne che in quelle di prossimità non è stata rilevata la presenza di:

- emergenze floristiche protette e/o tutelate
- vertebrati a rischio estinzione, protetti e/o tutelate
- specie ornitologiche protette e/o tutelate

6.4 HABITAT E AREE NATURA 2000

Nel portale del SITR - Sistema Informativo Territoriale Regionale è presente il Progetto Habitat della Regione Siciliana relativo all'anno 2011, il quale comprende:

- I dati della Carta degli Habitat secondo Corine Biotopes dell'intero territorio Siciliano;
- I dati della Carta degli Habitat secondo Natura 2000 all'interno e all'esterno delle aree della Rete Natura 2000;
- I dati della Carta dell'Uso del Suolo secondo Corine Land Cover dell'intero territorio Siciliano.

Per la realizzazione della mappatura, oltre alle Schede Natura 2000 delle aree SIC e ZPS della Regione Siciliana, si è fatto riferimento ai seguenti Manuali: Formulario Standard della Commissione Europea (Interpretation Manual of European Union Habitat, EUR 27), nella versione di luglio 2007; CORINE Biotopes Manual: habitat of the European Community (edito a cura della Commission of The European Communities, nel 1991); Carta della Natura alla scala 1:50.000: metodologie di realizzazione (pubblicazione dell'APAT n. 30/2004).

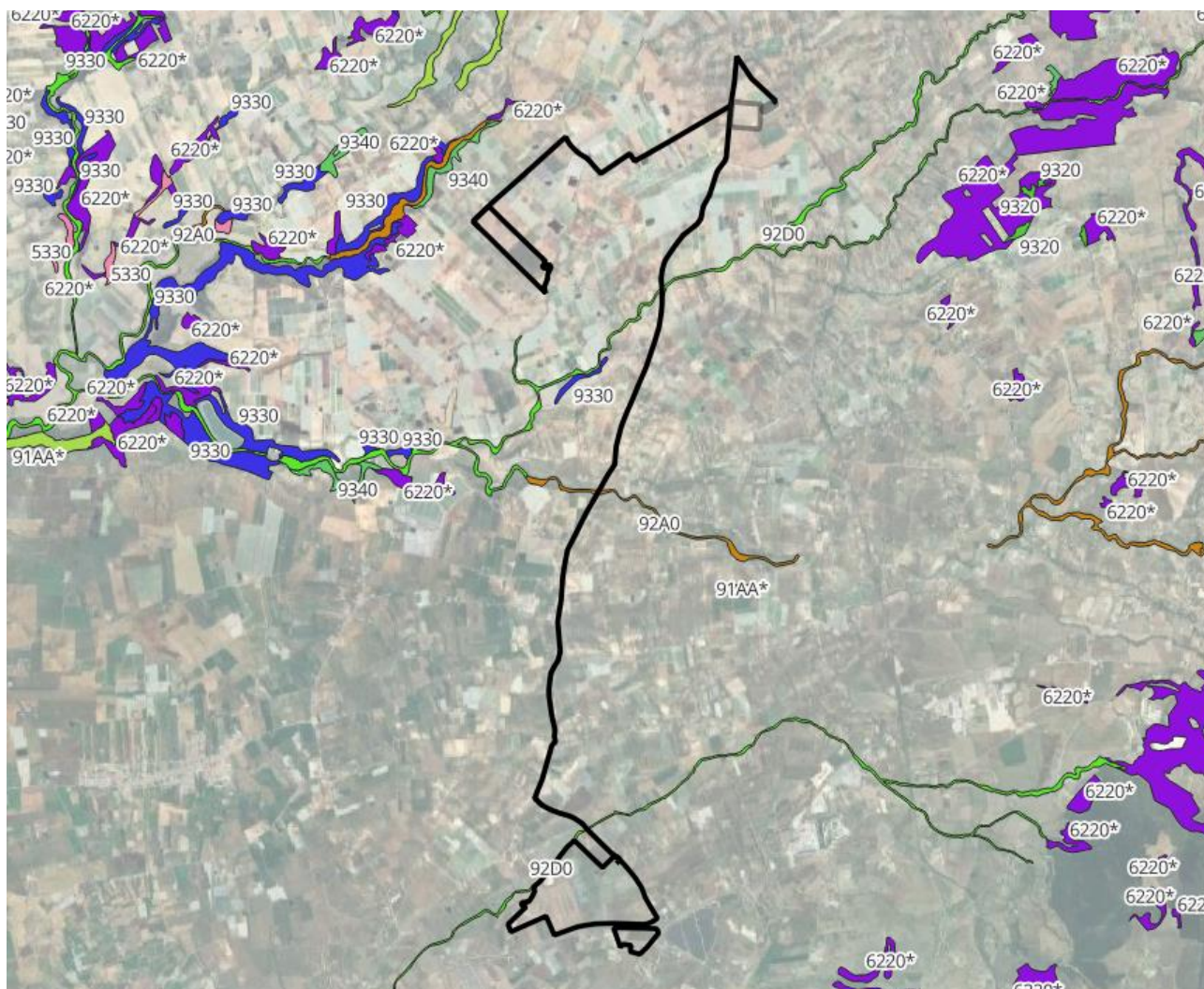


Figura 36: Carta degli Habitat secondo Natura 2000

habitat	legenda
5330	5330 - Arbusteti termomediterranei e pre-desertici
6220*	6220* - Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea
91AA*	91AA* - Boschi orientali di Quercia bianca

92A0	92A0 - Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba
92D0	92D0 - Gallerie e forteti ripari meridionali (Nerio-Tamaricetea e Securinegion tinctoriae)
9320	9320 - Foreste di Olea e Ceratonia
9330	9330 - Foreste di Quercus suber
9340	9340 - Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia

Le aree di progetto non interferiscono con siti Natura 2000, mentre il caviodotto interseca alcuni degli Habitat ad essa legati, in particolare: 92D0 - Gallerie e forteti ripari meridionali (Nerio-Tamaricetea e Securinegion tinctoriae) e 92A0 - Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba.

Si rimanda al precedente paragrafo per la perimetrazione delle Aree Natura 2000 ed al Quadro Programmatico per l'individuazione planimetrica delle aree protette.

HCB - HABITAT CORINE BIOTOPES - Area Sud



16/11/2023, 10:31:10

an_gh-puapgn

Limiti comunali

Carta degli habitat secondo CORINE biotopes

11.1 Acque marine

11.4 Comunità vascolari delle acque salmastre (Ruppiales maritimae s.)

11.2 Estuari

15.1 Comunità erbacee alofiche a dominanza di terofite succulente (Thero-Salicornietea, Saginetta maritimae)

15.5 Comunità erbacee delle paludi salmastre mediterranee (Luncetia maritima)

15.61 Arbusti prostrati alofili dei pantani salmastri (Sarcocornietea fruticosae)

15.725 Macchia alo-ritrofia di substrati della Serie gesso-solfifera (Pegano-Salicornietea)

15.81 Comunità erbacee salmastre di paludi a forte disseccamento estivo (Limonietalia)

16.11 Avenie prive di vegetazione

16.12 Avenie con vegetazione pioniera (Cakiletea)

16.2112 Comunità erbacee povere delle dune mobili embrionali (Ammophiletalia) - senza Ammophila

16.2122 Comunità erbacee di sistemi dunali maturi (Ammophiletalia) - con Ammophila arenaria

1:9 028

0 0.07 0.15 0.3 mi
0 0.13 0.25 0.5 km

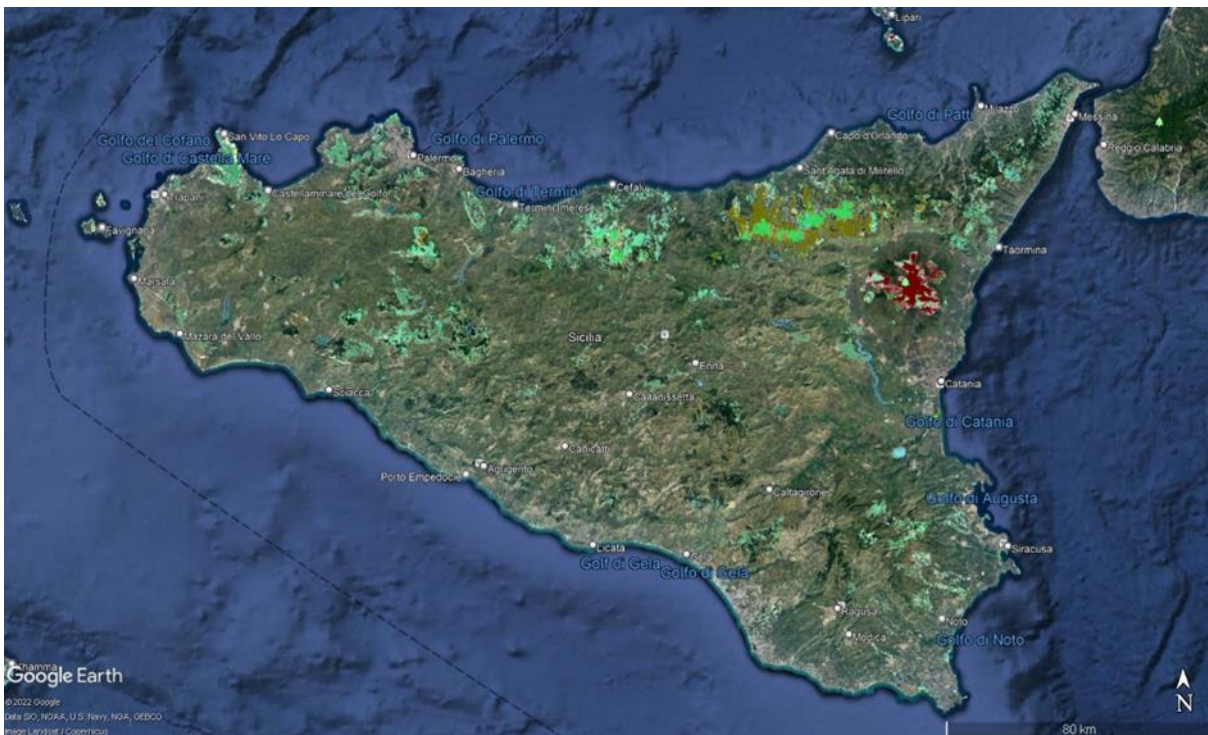
AGEA

Regione Siciliana - SITR
Regione Siciliana - SITR

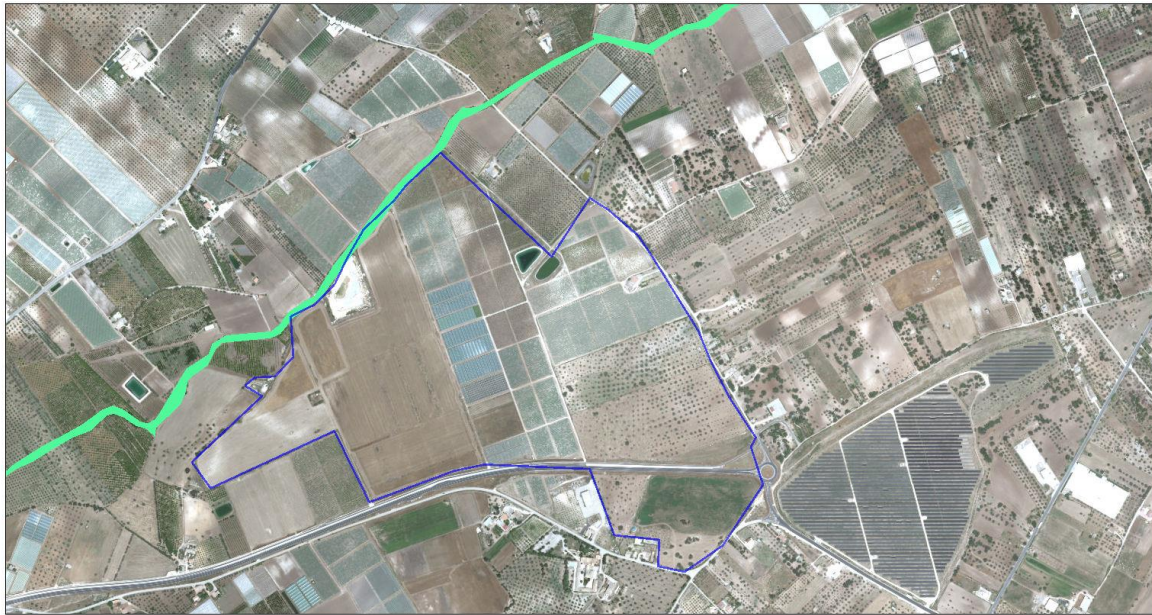
HCB - HABITAT CORINE BIOTOPES - Area Nord



Regione Siciliana - SITR
Regione Siciliana - SITR



(HN2) HABITAT RETE NATURA 2000 L.SUD



31/10/2023, 19:39:11

an_yfw-pualtrpin

Comuni

Carta Habitat secondo natura 2000 HN2

1130 - Estuari

1150 - Lagune costiere

1210 - Vegetazione annua delle linee di deposito marine

1240 - Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee con *Limonium* spp. endemici

1310 - Vegetazione annua pioniera a *Salicornia* e altre specie delle zone fangose e sabbiose

1410 - Pascoli inondati mediterranei (*Juncostella* maritimi)

1420 - Praterie e fruticeti mediterranei e termo-atlantici (*Sarcocornetia* fruticosi)

1430 - Praterie e fruticeti alonitrofilii (*Pegano-Salsoletea*)

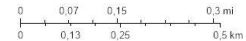
1510* - Steppe salate mediterranee (*Limonietaalia*)

2110 - Dune mobili embrionali

2120 - Dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* ("dune bianche")

2210 - Dune fisse del litorale del *Crucianellon* marittime

1:9 028



AGEA, Regione Siciliana - Dipartimento Ambiente

Regione Siciliana - SITR
Regione Siciliana - SITR

(HN2) HABITAT RETE NATURA 2000 L.NORD



31/10/2023, 19:38:23

ayjso

Comuni

Carta Habitat secondo natura 2000 HN2

1130 - Estuari

1150 - Lagune costiere

1210 - Vegetazione annua delle linee di deposito marine

1240 - Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee con *Limonium* spp. endemici

1310 - Vegetazione annua pioniera a *Salicornia* e altre specie delle zone fangose e sabbiose

1410 - Pascoli inondati mediterranei (*Juncostella* maritimi)

1420 - Praterie e fruticeti mediterranei e termo-atlantici (*Sarcocornetia* fruticosi)

1430 - Praterie e fruticeti alonitrofilii (*Pegano-Salsoletea*)

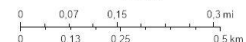
1510* - Steppe salate mediterranee (*Limonietaalia*)

2110 - Dune mobili embrionali

2120 - Dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* ("dune bianche")

2210 - Dune fisse del litorale del *Crucianellon* marittime

1:9 028



AGEA, Regione Siciliana - Dipartimento Ambiente

Regione Siciliana - SITR
Regione Siciliana - SITR

CODIFICA E DESCRIZIONE DEGLI HABITAT RILEVATI

34.633 Steppe alte mediterranee - Praterie ad *Ampelodesmos mauritanicus*

Si tratta di steppe xerofile delle fasce termo e meso-mediterranee. Sono dominate da alte erbe perenni mentre nelle lacune possono svilupparsi specie annuali. Sono limi tate all'Italia meridionale, Sardegna e Sicilia. Possono essere dominate da diverse graminacee e precisamente *Ampelodesmos mauritanicus*, *Hyparrhenia hirta*, *Piptatherum miliaceum* e *Lygeum spartum*.

SPECIE GUIDA

Ampelodesmos mauritanicus, *Brachypodium retusum*, *Hyparrhenia hirta*, *Piptatherum miliaceum*, *Lygeum spartum* (dominanti), *Allium sphaerocephalon*, *Allium subhirsutum*, *Anthyllis tetraphylla*, *Asphodelus ramosus*, *Bituminaria bituminosa*, *Convolvulus althaeoides*, *Gladiolus italicus*, *Parentucellia viscosa*, *Phalaris coerulescens*, *Urginea maritima* (caratteristiche), *Andropogon distachyos*, *Andryala integrifolia*, *Foeniculum vulgare*, *Carlina corymbosa*, *Lathyrus*

44.614 Boscaglie ripali a *Populus alba* (*Populetalia albae*)

Foreste alluvionali multi-stratificate dell'area mediterranea con digitazioni nella parte estera della Pianura Padana. Sono caratterizzate da *Populus alba*, *Fraxinus angustifolia*, *Ulmus minor*, *Salix alba*, *Alnus glutinosa*. Rif. codice Italia peninsulare e pianura Padana meridionale (41.614).

SPECIE GUIDA

Populus alba, *Populus nigra*, *Populus tremula* (dominanti), *Alnus glutinosa*, *Fraxinus angustifolia*, *Salix alba*, *Ulmus minor* (codominanti), *Brachypodium sylvaticum*, *Q. empetris*, *Cornus sanguinea*, *Eupatorium cannabinum*, *Prunus avium*, *Salvia glutinosa* (altre specie significative)

44.81 Boscaglie ripali a *Nerium oleander* e/o *Tamarix* sp.pl. (*Nerio-Tamaricetea*) HPR 99D0

Si tratta delle formazioni arbustive che si sviluppano lungo i corsi d'acqua temporanei dell'Italia meridionale su ghiaie e su limi. Sono caratterizzate da *Nerium oleander*, *Vitex agnus-castus* e numerose specie di *Tamarix*. A seconda della dominanza di una delle tre specie si individuano le

SPECIE GUIDA

Nerium oleander, *Vitex agnus-castus*, *Tamarix africana*, *Tamarix gallica* (dominanti), *Rubus ulmifolius*

45.215 Boschi a Quercus suber (Erico-Quercion ilicis)

Sono inclusi i boschi (anche se gestiti per la raccolta del sughero) dominati da *Quercus suber*, presenti nell'Italia centro-tirrenica, con grande sviluppo in Sardegna. Sono suddivisi in tre categorie: sugherete sarde (45.213), sughe rete dell'Italia centrale (45.214) e sugherete dell'Italia meridionale (45.215)

SPECIE GUIDA

Quercus suber (dominante), *Quercus congesta* (codominante in Sardegna), *Calicotome spinosa*, *Cistus salvifolius*, *Crataegus monogyna*, *Cytisus villosus*, *Erica arborea*, *Genista aristata*, *Rubus ulmifolius* (codominanti), *Eryngium bocconeii* (Sicilia), *Melica arrecta*, *Oenanthe pimpinelloides*, *Pulicaria odora*, *Stachys officinalis* (caratteristiche), *Asparagus acutifolius*, *Pyrus amygdaliflor mis*, *Quercus pubescens*, *Quercus frainetto* (altre specie significative).

45.31A Boschi a Quercus ilex (Quercetalia ilicis)

Formazioni a leccio dell'Italia meridionale e della Sicilia

SPECIE GUIDA

Quercus ilex (dominante), *Quercus pubescens* ls (codominante), *Cytisus triflorus* (caratteristica), *Cyclamen repandum*, *Pistacia lentiscus*, *Rhamnus alaternus*, *Rubus ulmifolius*, *Smilax aspera* (altre specie significative).

82.12 Orticoltura in pieno campo

Coltivazioni a seminativo (mais, soia, cereali autunno-vernini, girasoli, orti colture) in cui prevalgono le attività meccanizzate, superfici agricole vaste e regolari ed abbondante uso di sostanze concimanti e fitofarmaci. L'estrema semplificazione di questi agro-ecosistemi da un lato e il forte controllo delle specie compagne, rendono questi sistemi molto degradati ambientalmente. Sono inclusi sia i seminativi che i sistemi di serre ed orti.

SPECIE GUIDA

Nonostante l'uso diffuso di fitofarmaci i coltivi intensivi possono ospitare numerose specie. Tra quelle caratteristiche e diffuse ricordiamo: *Adonis microcarpa*, *Agrostemma githago*, *Anacyclus tomentosus*, *Anagallis arvensis*, *Arabidopsis thaliana*, *Avena barbata*, *Avena fatua*, *Gladiolus italicus*, *Centaurea cyanus*, *Lolium multiflorum*, *Lolium rigidum*, *Lolium temulentum*, *Neslia paniculata*, *Nigella damascena*, *Papaver sp.pl.*, *Phalaris sp.pl.*, *Rapum strum rugosum*, *Raphanus raphanistrum*, *Rhagadiolus stellatus*, *Ridolfia segetum*, *Scan dix pecten-veneris*, *Sherardia arvensis*, *Sinapis arvensis*, *Sonchus sp.pl.*, *Torilis nodosa*, *Vicia hybrida*, *Valerianella sp.pl.*, *Veronica arvensis*, *Viola arvensis subsp. arvensis*

83.212 Vigneti intensivi

Aree agricole tradizionali con sistemi di seminativo occupati specialmente da cereali autunno-vernini a basso impatto e quindi con una flora compagna spesso a rischio. Si possono riferire qui anche i sistemi molto frammentati con piccoli lembi di siepi, boschetti, prati stabili etc.

SPECIE GUIDA

I mosaici culturali possono includere vegetazione delle siepi, flora dei coltivi postcolturale e delle praterie secondarie

82.3 Seminativi e colture erbacee estensive - 82.3A Sistemi agricoli complessi

Aree agricole tradizionali con sistemi di seminativo occupati specialmente da cereali autunno-vernini a basso impatto e quindi con una flora compagna spesso a rischio. Si possono riferire qui anche i sistemi molto frammentati con piccoli lembi di siepi, boschetti, prati stabili etc.

SPECIE GUIDA

I mosaici culturali possono includere vegetazione delle siepi, flora dei coltivi postcolturale e delle praterie secondarie

83.112 Oliveti intensivi

Si tratta di uno dei sistemi colturali più diffuso dell'area mediterranea. Talvolta è rappresentato da oliveti secolari su substrato roccioso, di elevato valore paesaggistico, altre volte da impianti in filari a conduzione intensiva. A volte lo strato erbaceo può essere mantenuto come pascolo semiarido ed allora può risultare difficile da discriminare rispetto alla vegetazione delle colture abbandonate.

SPECIE GUIDA

Oliveti, Oliveti tradizionali, Oliveti intensivi

83.15 Frutteti

Vanno qui riferite tutte le colture arboree e arbustive da frutta ad esclusione degli oliveti, degli agrumeti e dei vigneti. Sono stati quindi radunati in questa categoria i castagneti da frutto in attualità di coltura (83.12), i frutteti a noci (83.13), i mandorleti (83.14) e i nocciolati

SPECIE GUIDA

I frutteti, in quanto distribuiti su tutto il territorio nazionale, presentano una flora quanto mai varia dipendente, inoltre, dalle numerose tipologie di gestione.

HABITAT SECONDO NATURA 2000

Considerazioni tecnico ambientali sugli Habitat rilevati

92D0 - Gallerie e forteti ripari meridionali (Nerio-Tamaricetea e Securinegion tinctoriae)

Categoria: Foreste mediterranee caducifoglie

Tipologia: --

Cespuglieti ripali a struttura alto-arbustiva caratterizzati da tamerici (*Tamarix gallica*, *T. africana*, *T. canariensis*, ecc.) *Nerium oleander* e *Vitex agnus-castus*, localizzati lungo i corsi d'acqua a regime torrentizio o talora permanenti ma con notevoli variazioni della portata e limitatamente ai terrazzi alluvionali inondati occasionalmente e asciutti per gran parte dell'anno. Sono presenti lungo i corsi d'acqua che scorrono in territori a bioclina mediterraneo particolarmente caldo e arido di tipo termomediterraneo o, più limitatamente, mesomediterraneo, insediandosi su suoli alluvionali di varia natura ma poco evoluti.

DINAMICHE E CONTATTI ASPETTI GENERALI

Le boscaglie ripali a tamerici e oleandro costituiscono delle formazioni edafoclimatofile legate alla dinamica fluviale di corsi d'acqua a regime torrentizio o alle aree palustri costiere interessate dal prosciugamento estivo. Si tratta di formazioni durevoli bloccate nella loro evoluzione dinamica da specifici condizionamenti edafici. In particolare lungo i corsi d'acqua intermittenti, l'habitat ha contatti catenali con le formazioni glareicole ad *Helichrysum italicum*, localizzate sui terrazzi alluvionali più frequentemente interessati dalle piene invernali. Il disturbo antropico, legato al pascolo e all'incendio, determina la distruzione di questo habitat che viene sostituito dalle praterie steppiche subnitrofile del Bromo-Oryzopsis o dai pascoli aridi subnitrofile dei Brometalia-rubenti tectori.

9340 - Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*

Categoria: Foreste sclerofille mediterranee

Tipologia: (HIC) HABITAT DI INTERESSE COMUNITARIO; (HRR) HABITAT RARI

Boschi dei Piani Termo-, Meso-, Supra- e Submeso-Mediterraneo (ed occasionalmente Subsupramediterraneo e Mesotemperato) a dominanza di leccio (*Quercus ilex*), da calcicoli a silicicoli, da rupicoli o psammofili a mesofili, generalmente pluristratificati, con ampia distribuzione nella penisola italiana sia nei territori costieri e subcostieri che nelle aree interne appenniniche e prealpine; sono inclusi anche gli aspetti di macchia alta, se suscettibili di recupero. Per il territorio italiano vengono riconosciuti i sottotipi 45.31 e 45.32.

DINAMICHE E CONTATTI ASPETTI GENERALI

Le leccete del Sottotipo 45.31, presenti nell'Italia peninsulare costiera ed insulare, costituiscono generalmente la vegetazione climatofila (testa di serie) nell'ambito del Piano bioclimatico meso-mediterraneo e, in diversi casi, in quello termomediterraneo, su substrati di varia natura. Le tappe dinamiche di sostituzione possono coinvolgere le fitocenosi arbustive riferibili agli Habitat 2250 'Dune costiere con *Juniperus* spp.' e 5210 'Matorral arborescenti di *Juniperus* spp.', gli arbusteti e le macchie dell'alleanza *Ericion arboreae*, le garighe dell'Habitat 2260 'Dune con vegetazione di sclerofille dei Cisto-Lavenduletalia' e quelle della classe *Rosmarinetea*, i 'Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea' dell'Habitat 6220*.

6220* - Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea

Categoria: Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli

Tipologia: HABITAT PRIORITARIO

Praterie xerofile e discontinue di piccola taglia a dominanza di graminacee, su substrati di varia natura, spesso calcarei e ricchi di basi, talora soggetti ad erosione, con aspetti perenni che ospitano al loro interno aspetti annuali (*Helianthemetea guttati*), dei Piani Bioclimatici Termo-, Meso-, Supra- e Submeso-Mediterraneo, con distribuzione prevalente nei settori costieri e subcostieri dell'Italia peninsulare e delle isole, occasionalmente rinvenibili nei territori interni in corrispondenza di condizioni edafiche e microclimatiche particolari.

DINAMICHE E CONTATTI ASPETTI GENERALI

La vegetazione delle praterie xerofile mediterranee si insedia di frequente in corrispondenza di aree di erosione o comunque dove la continuità dei suoli sia interrotta, tipicamente all'interno delle radure della vegetazione perenne, sia essa quella delle garighe e nano-garighe appenniniche submediterranee delle classi *Rosmarinetea officinalis* e *Cisto-Micromerietea*; quella degli 'Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici' riferibili all'Habitat 5330; quella delle 'Dune con vegetazione di sclerofille dei Cisto-Lavanduletea' riferibili all'Habitat 2260; quella delle 'Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo' della classe *Festuco-Brometea*, riferibili all'Habitat 6210; o ancora quella delle 'Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'*Alyso-Setion albi*' riferibile all'Habitat 6110, nonché quella delle praterie con *Ampelodesmos mauritanicus* riferibili all'Habitat 5330 'Arbusteti termo-mediterranei e pre-steppici'. Dal punto di vista del paesaggio vegetale, queste formazioni si collocano generalmente all'interno di serie di vegetazione che presentano come tappa matura le pinete mediterranee dell'Habitat 2270 'Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*'; la foresta sempreverde dell'Habitat 9340 'Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*' o il bosco misto a dominanza di caducifoglie collinari termofile, quali *Quercus pubescens*, *Q. virgiliana*, *Q. dalechampi*, riferibile all'Habitat 91AA 'Boschi orientali di roverella', meno frequentemente *Q. cerris* (Habitat 91M0 'Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere').

9330 - 'Foreste di *Quercus suber*

Categoria: Foreste sclerofille mediterranee

Tipologia: (HIC) HABITAT DI INTERESSE COMUNITARIO; (HRR) HABITAT RARI

L'habitat comprende boscaglie e boschi caratterizzati dalla dominanza o comunque da una significativa presenza della sughera (*Quercus suber*), differenziati rispetto alle leccete da una minore copertura arborea che lascia ampio spazio a specie erbacee e arbustive.

L'habitat è di alta qualità e di scarsa vulnerabilità, dovuta essenzialmente al pascolo eccessivo e ad una gestione forestale che, se assente o mal condotta, potrebbe portare all'invasione di specie della lecceta con perdita delle specie eliofile, tipiche dei vari stadi nei quali è presente la sughera.

L'habitat è distribuito nelle parti occidentali del bacino del Mediterraneo, su suoli prevalentemente acidi e in condizioni di macrobiodiversità mediterranea, con preferenze nel piano bioclimatico mesomediterraneo oltre che in alcune stazioni a macrobiodiversità temperata, nella variante submediterranea.

DINAMICHE E CONTATTI ASPETTI GENERALI

Le sugherete sono in contatto dinamico con formazioni a dominanza di *Erica arborea*, *Pyrus amygdaliformis*, *Calycotome villosa*, *Arbutus unedo*, etc. ascrivibili all'alleanza *Ericion arboreae* e con comunità di gariga a cisti della classe *Cisto-Lavanduletea* dominate da *Cistus salvifolius*, *C. monspeliensis*, etc.. La degradazione massima, comportante una forte perdita di suolo, riduce la vegetazione a formazioni terofitiche della classe *Tuberarietea guttati*.

92A0 - Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba

Categoria: Foreste mediterranee caducifoglie

Tipologia: (HIC) HABITAT DI INTERESSE COMUNITARIO; (HRR) HABITAT RARI

Boschi ripariali a dominanza di Salix spp. e Populus spp. presenti lungo i corsi d'acqua del bacino del Mediterraneo, attribuibili alle alleanze Populion albae e Salicion albae. Sono diffusi sia nel piano bioclimatico mesomediterraneo che in quello termomediterraneo oltre che nel macrobioclima temperato, nella variante submediterranea.

DINAMICHE E CONTATTI ASPETTI GENERALI

I boschi ripariali sono per loro natura formazioni azonali e lungamente durevoli essendo condizionati dal livello della falda e dagli episodi ciclici di morbida e di magra. Generalmente sono cenosi stabili fino a quando non mutano le condizioni idrologiche delle stazioni sulle quali si sviluppano; in caso di allagamenti più frequenti con permanenze durature di acqua affiorante, tendono a regredire verso formazioni erbacee; in caso di allagamenti sempre meno frequenti, tendono ad evolvere verso cenosi mesofile più stabili.

I saliceti ed i pioppeti sono in collegamento catenale tra loro, occupando zone ecologicamente diverse: i saliceti si localizzano sui terrazzi più bassi raggiunti periodicamente dalle piene ordinarie del fiume, mentre i pioppeti colonizzano i terrazzi superiori e più esterni rispetto all'alveo del fiume, raggiunti sporadicamente dalle piene straordinarie. I boschi dell'habitat 92A0 possono entrare in contatto catenale con le ontanete ripariali dell'habitat 91E0* "Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)", con i boschi igro-termofili a Fraxinus oxycarpa (habitat 91B0 "Frassineti termofili a Fraxinus angustifolia") e con le foreste miste riparie a Quercus robur dell'habitat 91F0 "Foreste miste riparie di grandi fiumi a Quercus robur, Ulmus laevis e Ulmus minor, Fraxinus excelsior o Fraxinus angustifolia (Ulmenion minoris)"

La struttura territoriale, con riguardo alle declinazioni effettuate in base ai dati Corine, risulta in linea con quanto rilevato nell'ambito delle visite di sopralluogo effettuate. Le aree interne non risultano interessate dalla presenza di Vegetazione Forestale e/o di strutture similari. Con riguardo agli aspetti inerenti la Rete Natura 2000, e gli Habitat tutelati e caratterizzanti si rileva la presenza nella parte nord dell'Areale Sud lungo la linea di confine e nelle aree di prossimità poste a Nord del dell'Areale Nord. La presenza dell'Habitat 99D0 risulta esterna alle aree interessate dalla collocazione dei moduli fotovoltaici.

Nell'ambito delle aree interne (Area Sud e Nord) non si rileva la presenza di ulteriori zone naturali in capo alla Direttiva Habitat nonché alle riserve, ai parchi e, in generale, alle superfici tutelate da normative regionali e/o nazionali od ancora di carattere locale. Come indicato nelle sezioni precedenti, la presenza di Habitat Prioritari, Rari e di Interesse Comunitario, si rintraccia nelle aree adiacenti al fiume Dirillo localizzate nelle zone di NW e di NE dell'Areale Nord del sito Agrivoltaico. Al pari di quanto indicato per l'areale Sud le interferenze indotte dall'impianto risultano fortemente contenute e, potenzialmente, correlabili alle sole fasi di cantiere.

La struttura vegetazionale territoriale, naturalmente, risulta influenzata dalla rete idrografica territoriale, dagli Habitat caratterizzanti (Prioritari, Rari e di Interesse Comunitario) presenti nelle zone di prossimità e dalla concomitanza presenza del Corridoio facente parte Rete Ecologica.

La struttura vegetazionale territoriale, in termini generali ed a valere per ambedue gli areali, è influenzata dalla presenza di percorsi substepnici di graminacee e piante annue Thero-Brachypodietea caratterizzanti le aree xeriche degli ambienti mediterranei nonché da ulteriori formazioni floristico-vegetazionali di tipo boschivo che, preso atto di quanto indicato dalla Carta Habitat Rete Natura 2000 e dalla contestuale codifica Corine Biotopes, al netto della struttura agricola territoriale, possono essere descritti secondo la declinazione di seguito descritta:

- Aree di boscaglie ripali a Nerium oleander
- Formazioni di boschi a Quercus suber
- Formazioni di boscaglie ripali a populus

- Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea
- Aree boschive a Quercus ilex

Habitat, per l'appunto, rintracciabili nelle aree a macroclima mediterraneo e, in corrispondenza di stazioni ad alta xericità edafica nonché in stazioni, per l'appunto, localizzate in prossimità di corsi idrici od ancora con macroclima di tipo "temperato".

Depositari di diverse entità floristiche e di fitocenosi particolarmente rare, gli Habitat, visti nel loro complesso incidono sul contesto naturalistico-ambientale territoriale. In tali ambiti, infatti, è possibile rintracciare gli aspetti di "vegetazione reale" caratterizzanti le zone/superfici interessate.

Nel merito ed in ragione delle diverse componenti di Habitat, si sottolinea che risultano nulle le interazioni con le aree di progetto interessate dai moduli, dalle opere di servizio e dai componenti strutturali ad esse correlate.

Al pari di quanto indicato per gli ecosistemi protetti, del tutto inesistenti e relegate alle sole fasi di realizzazione risultano essere le interferenze indotte, in generale, alla struttura floristico-vegetazionale ed a quella faunistica ed avifaunistica riscontrabili negli Habitat rilevati nelle aree interne, nelle aree prossimità e, in modo più ampio, in quella definibile come "vasta".

Aree agricole, sottoposte ad un'elevata pressione antropica ed interventi di gestione agricola non ecosostenibili (agromeccanici e fitosanitari-erbicidi) nonché alla "bruciatura delle ristoppie delle colture cerealicole" che, a cadenza annuale, inesorabilmente coinvolge la totalità delle formazioni vegetali eventualmente presenti.

La presenza dell'impianto fotovoltaico nell'ambito del "Sistema Agrivoltaico", non consente di perpetrare le attività evidentemente dannose alla conservazione della biodiversità, come ad esempio la bruciatura delle ristoppie, e rappresenta di fatto un elemento in grado di preservare l'Habitat nell'ambito di un processo di interconnessione inserendolo di diritto tra le misure di mitigazione ambientale.

Una simbiosi mutualistica tra il sistema agrivoltaico e la struttura floristico-vegetazionale delle aree interne e delle aree di diretta prossimità.

L'oliveto da olio e cover crop da biomassa e da sovescio, previste in associazione risultano idonee allo scopo. Il loro ciclo di coltivazione (olivo e cover crop), l'assenza di utilizzo di erbicidi, l'applicazione di sistemi di gestione ecocompatibili nonché la messa in atto di metodiche ed azioni di agricoltura conservative e la struttura fisica dell'impianto che risulta sollevato da terra per oltre 2 metri, completano il quadro operativo.

7 POPOLAZIONE E SALUTE UMANA

7.1 POPOLAZIONE

L'area di interesse del progetto ricade all'interno dei confini comunali Chiaramonte Gulfi, appartenente al libero consorzio comunale di Ragusa, nell'isola di Sicilia. Il libero consorzio comunale di Ragusa è un consorzio di comuni di 317 790 abitanti, con capoluogo Ragusa. È subentrato nel 2015 alla soppressa provincia regionale di Ragusa. Il consorzio ha una superficie di 1.614 km² e una densità abitativa di circa 195 abitanti per km²; comprende dodici comuni: Ragusa, Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Giarratana, Ispica, Modica, Monterosso Almo, Pozzallo, Santa Croce Camerina, Scicli e Vittoria. Confina con i liberi consorzi di Siracusa e Caltanissetta, e con la città metropolitana di Catania; la sua parte meridionale si affaccia sul mar Mediterraneo. Le città di Ragusa, Modica e Scicli (facenti parte dell'antico Val di Noto e in tempi recenti del "Libero consorzio comunale di Ragusa") dal 2002 sono riconosciute quali Patrimonio dell'umanità da parte dell'UNESCO.

Con riferimento all'intero territorio del libero consorzio di Ragusa, nella seguente Figura viene rappresentato l'andamento demografico della popolazione negli ultimi 20 anni. Se ne deduce un andamento della popolazione pressoché costante.

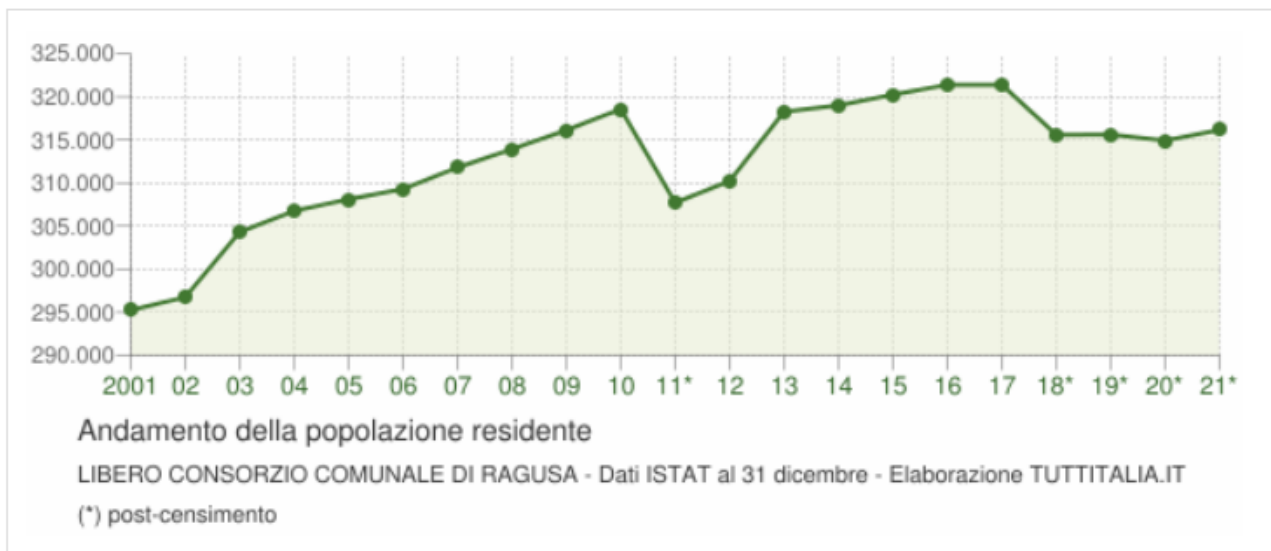


Figura 37: Andamento della popolazione residente nel libero consorzio comunale di Ragusa [fonte: tuttitalia.it]

Le variazioni annuali della popolazione residente nel libero consorzio comunale di Ragusa risultano in controtendenza con i dati regionali e nazionali, qui riportati in Figura 38.

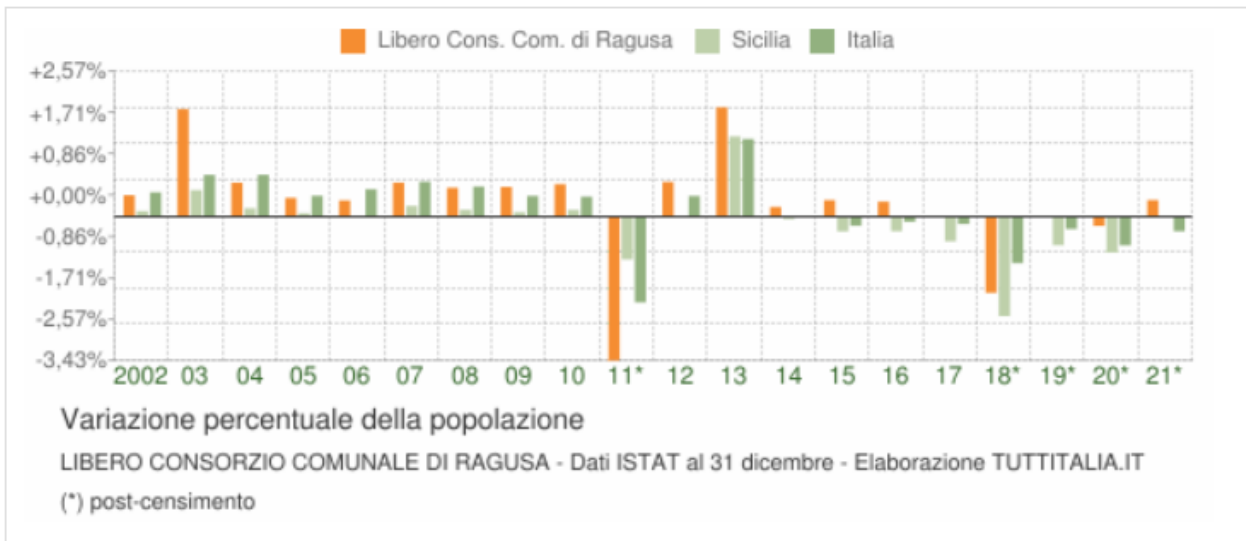


Figura 38: Variazione percentuale della popolazione nel libero consorzio comunale di Ragusa [fonte: tuttitalia.it]

Tale tendenza può essere supportata andando ad osservare i flussi immigratori, che riescono a compensare il calo delle nascite e l'aumento dei decessi. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Tunisia con il 29,5% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla Romania (23,7%) e dall'Albania (18,2%).



Figura 39: Andamento della popolazione con cittadinanza straniera

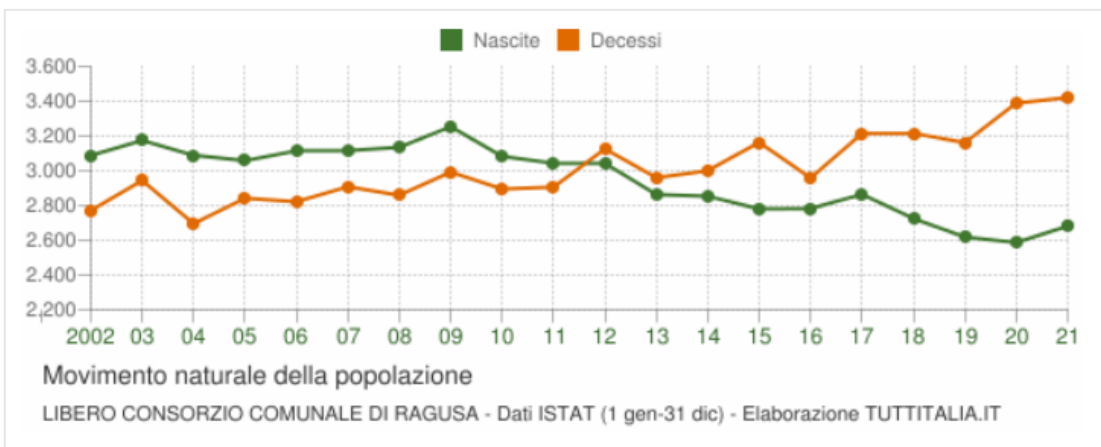


Figura 40: Andamento delle nascite e dei decessi

7.2 SALUTE PUBBLICA

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha stimato, sulla base delle evidenze disponibili, che circa il 20% della mortalità in Europa è attribuibile a cause ambientali note. Il clima e le condizioni meteorologiche costituiscono elementi importanti dell'ambiente ove gli uomini continuamente si adattano e si acclimatano per mantenere condizioni sane.

I cambiamenti osservati e prevedibili del sistema climatico avranno effetti sul sistema terrestre e i suoi diversi ambiti e aree (sul ciclo dell'acqua, acque interne e marino-costiere; sulla vegetazione, ecosistemi e agricoltura; sull'ambiente urbano ed i settori socioeconomici quali l'uso di energia, il turismo, ecc.).

Anche l'inquinamento atmosferico ha un notevole impatto sulla salute. Vi è un'ampia letteratura attestante gli impatti negativi sull'uomo dell'esposizione ad aero allergeni e a concentrazioni elevate di inquinanti atmosferici: ozono, materiale particolato (PM) con diametro aerodinamico sotto 10 e 2.5 μm (PM10, PM2.5), biossido di zolfo, biossido di azoto, monossido di carbonio e piombo. Nel 2000, vi sono stati 0,8 milioni di morti e 7,9 milioni di DALY (N.d.T. "anni di vita persi in buone condizioni di salute". Il DALY è un indicatore utilizzato per valutare l'impatto dei diversi fattori di rischio in termini di "perdita di anni di vita in buono stato di salute") persi per problemi respiratori, patologie polmonari e cancro attribuibili all'inquinamento atmosferico urbano. Il peso più ampio è per i paesi in via di sviluppo nelle regioni del Pacifico occidentale e del sudest asiatico (WHO (OMS), 2002). Vi sono stati inoltre 1,6 milioni di morti attribuibili all'inquinamento atmosferico dei luoghi chiusi causato dalle emissioni derivanti dalla combustione delle biomasse. Vari studi hanno osservato un aumento della morbosità e della mortalità nelle situazioni meteorologiche calde ed in condizioni di inquinamento atmosferico elevato.

8 AGENTI FISICI: CAMPI ELETTROMAGNETICI, RUMORE E VIBRAZIONI

8.1 CAMPI ELETTROMAGNETICI E RADIAZIONI

8.1.1 Radiazioni ionizzanti

La principale normativa nazionale di riferimento relativa al fenomeno radiativo è rappresentata da:

- Decreto Legislativo 9 maggio 2001, n. 257, "Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 26 maggio 2000, n. 241, recante attuazione della direttiva 96/59/EURATOM in materia di protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i rischi derivanti dalle radiazioni ionizzanti".
- Decreto Legislativo 26 maggio 2000, n. 241, "Attuazione della direttiva 96/29/EURATOM in materia di protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i rischi derivanti dalle radiazioni ionizzanti".
- Decreto Legislativo 26 maggio 2000, n. 187, "Attuazione della direttiva 97/43/EURATOM in materia di protezione sanitaria delle persone contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti connesse ad esposizione mediche".
- Decreto Legislativo 17 marzo 1995, n. 230, "Attuazione delle direttive EURATOM n. 80/386, 84/467, 84/466, 89/618, 90/641 e 92/3 in materia di radiazioni ionizzanti".
- Decreto Legislativo 19 dicembre 1994, n. 758, "Modificazioni alla disciplina sanzionatoria in materia di lavoro".

L'anomala concentrazione di radionuclidi artificiali nelle matrici ambientali costituisce violazione del richiesto livello di tutela dell'ambiente. Il sistema di radioprotezione attuato nella Regione Sicilia ha lo scopo di verificare che la popolazione non venga esposta a dosi ingiustificate di radiazioni ionizzanti dovute alla presenza di radioisotopi, naturali e artificiali, nelle varie matrici ambientali e alimentari.

Il Piano di Monitoraggio della Radioattività nel Particolato Atmosferico attuato dalla Regione Sicilia permette di identificare l'eventuale presenza di contaminanti radioattivi di origine artificiale in atmosfera misurando le concentrazioni di radionuclidi con emissione di tipo beta.

Nel 2017 la campagna di indagine ha misurato concentrazioni di Cs-137 inferiori alla Minima Concentrazione Rivelabile con radioattività beta totale immutata rispetto al fondo abituale misurato nelle postazioni ARP (stazioni di Catania e Palermo). Per quanto riguarda la stazione di Palermo, per questioni tecniche, i rilevamenti sono stati effettuati da ottobre a dicembre riportando valori sempre sotto la minima concentrazione rivelabile ($1,44 \text{ E-4 Bq/m}^3$) o, in pochissimi casi, rimangono comunque, considerando le incertezze strumentali, entro i livelli di notificazione di $5 \cdot 10^{-4} \text{ Bq/m}^3$ indicato dalla Raccomandazione Euratom 473/2000. I dati rilevati dalla stazione di Catania sono per lo più superiori ai suddetti livelli di notificazione a causa delle frequenti dispersioni di polveri dell'Etna, trattandosi perlopiù di valori che non hanno rilevanza da un punto di vista radioprotezionistico.

A tale campagna si affianca il Monitoraggio della dose gamma in aria, volta a intercettare l'emissione di radionuclidi di tipo gamma in atmosfera. I dati registrati per il periodo luglio-dicembre 2017 dalla stazione di via Nairobi di Palermo, riportati di seguito, mostrano valori massimi di 130 nGy/h in linea con i valori medi riscontrati negli anni precedenti nella macro area del sud Italia. I dati registrati presso la stazione di Catania restituiscono livelli maggiori.

Radioattività Gamma Totale in atmosfera - luglio -dic 2017
stazione di rilevamento: Palermo via Nairobi

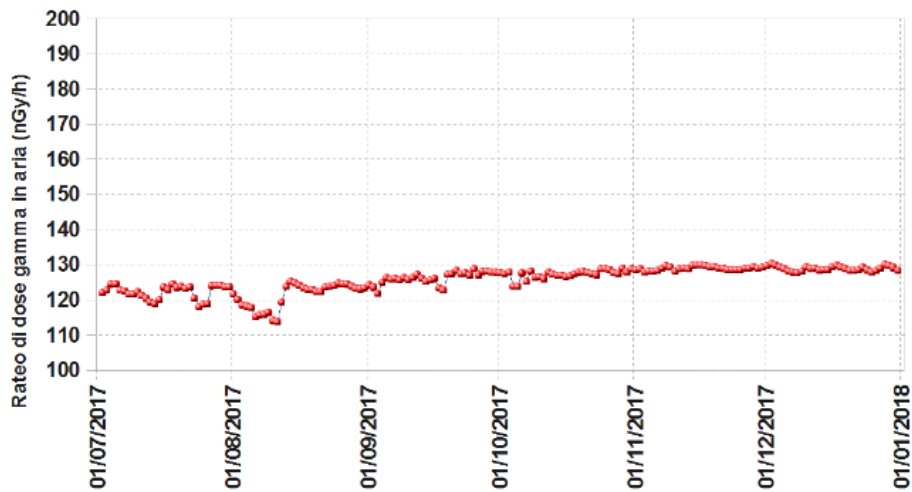


Figura 41: Valori della dose gamma in aria, misurati nella stazione ARPA Sicilia di Palermo (via Nairobi). La misura avviene in continuo durante tutto l'anno mediante camera a ionizzazione secondo le indicazioni delle linee guida ISPRA. [fonte: Agenti fisici, ARPASicilia, 2019]

Rateo di dose Gamma Totale in atmosfera - gennaio - dic 2017

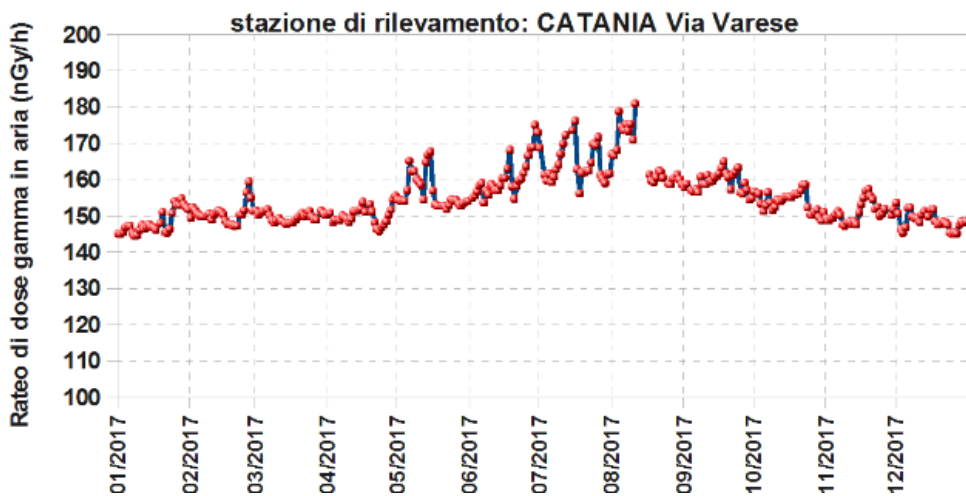


Figura 42: Valori della dose gamma in aria, misurati nella stazione ARPA Sicilia di Catania (via Varese). La misura avviene in continuo durante tutto l'anno mediante camera a ionizzazione secondo le indicazioni delle linee guida ISPRA. [fonte: Agenti fisici, ARPASicilia 2019]

In linea con il Piano Nazionale Radon (PNR), l'ARPA Sicilia ha elaborato un Piano Regionale Radon che prevede la collocazione nel territorio regionale di 6000 dosimetri così da monitorare le concentrazioni di gas radioattivo. Nel Rapporto su "La sorveglianza della radioattività ambientale in Italia" del 2019 redatto dall'ISIN viene riportata la concentrazione di riferimento massima di radon per le abitazioni e i luoghi di lavoro pari a 300 Bq/m³ definita dalla comunità Europea. Indagini sul campo hanno stimato per l'Italia concentrazioni pari a circa 70 Bq/m³, valore superiore alla media europea di 55 Bq/m³ e a quella mondiale di 40 Bq/m³. In Figura 43 si riportano i valori medi per diversi comuni siciliani in cui è possibile notare, presso il Comune di Furnari, un superamento rispetto alla media nazionale.

SICILIA

COMUNE	N	MEDIA	CLASSE
Castel Di Lucio	9	24	CP
Catania	26	27	CP
Favara	135	40	CP
Furnari	15	76	CP
Messina	21	31	CP
Misilmeri	47	29	CP
Palermo	47	27	CP
Sinagra	17	33	CP
Siracusa	10	25	CP

Figura 43: Concentrazione media di radon nel Comune dove si indica con N il numero di abitazioni indagate, con MEDIA la concentrazione media di radon stimata [Bq/m³], e con CLASSE CP la metodologia utilizzata per la stima della concentrazione, in questo caso la media aritmetica stimata da un campione di abitazioni. [fonte: La sorveglianza della radioattività ambientale in Italia, ISIN].

Infine in ottemperanza al D. Lgs. 230/95 e ss.mm.ii. la Regione Sicilia ha adottato il Decreto dell'Assessorato alla Salute del 11 settembre 2015 allo scopo di implementare il Piano di Monitoraggio della Radioattività negli Alimenti indirizzato a valutare la presenza di contaminanti radioattivi in matrici alimentari.

8.1.2 Radiazioni non ionizzanti

Le radiazioni non ionizzanti (NIR, con frequenze inferiori 10¹⁵ Hz) sono onde elettromagnetiche di varia frequenza che si propagano in atmosfera in modo non visibile all'occhio umano, ad eccezione di quelle con lunghezza d'onda compresa tra 380 e 760 nm, che costituiscono la luce cosiddetta visibile.

La pubblicazione della "legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici" (L. n. 36 del 2001) ha rappresentato un momento fondamentale a livello nazionale in materia di radiazioni non ionizzanti, attribuendo alle amministrazioni provinciali e comunali le funzioni di vigilanza sanitaria e di controllo ambientale; ruolo esercitato dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA).

Normativa di riferimento:

- Legge Quadro n. 36 del 22 febbraio 2001: "Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici". Essa dà attuazione in modo organico e adeguato alla Raccomandazione del Consiglio della Comunità Europea 1999/519/CE del 12 Luglio 1999.
- DPCM 8 luglio 2003: "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti".
- Norma CEI 211-4: "Guida ai metodi di calcolo dei campi elettrici e magnetici generati da linee elettriche"
- Norma CEI 106-11: "Guida per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti secondo le disposizioni del DPCM 8 luglio 2003 (Art. 6). Parte 1: Linee elettriche aeree e in cavo."
- DM del MATTM del 29.05.2008: "Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti"

Il panorama normativo italiano in fatto di protezione contro l'esposizione dei campi elettromagnetici si riferisce alla legge 22/2/01 n°36 che è la legge quadro sulla protezione dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici completata a regime con l'emanazione del D.P.C.M. 8.7.2003.

Nel DPCM 8 Luglio 2003 "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti", vengono fissati i limiti di esposizione e i valori di attenzione, per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) connessi al funzionamento e all'esercizio degli elettrodotti.

In particolare negli articoli 3 e 4 vengono indicate le seguenti 3 soglie di rispetto per l'induzione magnetica:

"Nel caso di esposizione a campi elettrici e magnetici alla frequenza di 50 Hz generati da elettrodotti non deve essere superato il limite di esposizione di 100µT per l'induzione magnetica e 5kV/m per il campo elettrico intesi come valori efficaci" [art. 3, comma 1];

"A titolo di misura di cautela per la protezione da possibili effetti a lungo termine, eventualmente connessi con l'esposizione ai campi magnetici generati alla frequenza di rete (50 Hz), nelle aree gioco per l'infanzia, in ambienti abitativi, in ambienti scolastici e nei luoghi adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore giornaliere, si assume per l'induzione magnetica il valore di attenzione di 10µT, da intendersi come mediana dei valori nell'arco delle 24 ore nelle normali condizioni di esercizio." [art. 3, comma 2];

"Nella progettazione di nuovi elettrodotti in corrispondenza di aree gioco per l'infanzia, di ambienti abitativi, di ambienti scolastici e di luoghi adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore e nella progettazione dei nuovi insediamenti e delle nuove aree di cui sopra in prossimità di linee ed installazioni elettriche già presenti nel territorio, ai fini della progressiva minimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici e magnetici generati dagli elettrodotti operanti alla frequenza di 50 Hz, è fissato l'obiettivo di qualità di 3µT per il valore dell'induzione magnetica, da intendersi come mediana dei valori nell'arco delle 24 ore nelle normali condizioni di esercizio". [art. 4]

L'obiettivo qualità da perseguire nella realizzazione dell'impianto è pertanto quello di avere un valore di intensità di campo magnetico non superiore ai 3µT come mediana dei valori nell'arco delle 24 ore nelle normali condizioni di esercizio.

	Intensità campo elettrico (kV/m)	Intensità campo induzione magnetica (µT)
Limiti di esposizione	5	100
Valore di attenzione	-	10
Obiettivo di qualità	-	3

A tal proposito occorre precisare che nelle valutazioni effettuate in merito è stata considerata normale condizione di esercizio quella in cui l'impianto FV trasferisce alla Rete di Trasmissione Nazionale la massima produzione (circa 41.920MW).

8.2 RUMORE E VIBRAZIONI

La Regione Sicilia non è ancora dotata di una legge regionale che regoli i criteri e gli aspetti procedurali che riguardano l'acustica, come previsto dalla legge quadro 447/1995. Nel 2007 sono state emanate "Linee-guida per la classificazione in zone acustiche del territorio dei comuni della Regione siciliana", pubblicate sulla Gazzetta ufficiale della regione Siciliana del 19 Ottobre 2007, n. 50.

La legge quadro sull'inquinamento acustico n. 447/95 assegna ai Comuni il controllo ed il rispetto della normativa acustica; per nessuno dei Comuni interessati dal progetto è stato possibile consultare i piani di zonizzazione acustica.

Il Comune di Chiamonte Gulfi non è dotato di Classificazione Acustica. Per il sito in oggetto si applicherà quindi la classificazione provvisoria prevista dall'art. 6 del DPCM 01/03/91. I valori limite assoluti d'immissione da rispettare sono riassunti nella seguente tabella:

Zonizzazione	Limite diurno Leq (A)	Limite notturno Leq (A)
Tutto il territorio nazionale	70	60
Zona A (decreto ministeriale n. 1444/68) (*)	65	55
Zona B (decreto ministeriale n. 1444/68) (*)	60	50
Zona esclusivamente industria- le	70	70

(*) Zone di cui all'art. 2 del decreto ministeriale 2 aprile 1968.

Figura 44: Tabella del DPCM 01/03/91, Art. 6

La previsione di impatto acustico deve inoltre determinare il rispetto del "criterio del differenziale", così come definito dall'art. 2 del DPCM 1 marzo 1991, nelle residenze limitrofe al luogo in cui insiste l'attività.

Sulla base della Classificazione Acustica adottata, l'area in esame è stata classificata in classe "Tutto il territorio nazionale".

9 BENI MATERIALI E PATRIMONIO CULTURALE

9.1 PAESAGGIO

La suddivisione del territorio secondo le linee metodologiche adottate in fase di analisi del paesaggio siciliano ha permesso di individuare 17 ambiti definiti in base ai caratteri geografici e di omogeneità. L'ambito in cui ricade l'area di studio è definito Ambito 16 – Aree delle colline di Caltagirone e Vittoria.



Figura 45 Ambito 16 – Aree delle colline di Caltagirone e Vittoria

Questo piano a sua volta suddivide il territorio in paesaggi locali secondo il piano paesaggistico della Provincia di Ragusa. Le aree di progetto si trovano all'interno del Paesaggio Locale 4 "Piana di Acate, Vittoria e Comiso", i cui obiettivi di qualità paesaggistica sono i seguenti:

- Conservazione e recupero dei valori paesistici, ambientali, morfologici e percettivi del paesaggio agrario;
- promozione di azioni per il riequilibrio paesaggistico degli insediamenti serricoli anche negli aspetti naturalistici ed ecosistemici;
- riqualificazione ambientale-paesistica dell'insediamento;
- mantenimento e valorizzazione dell'attività agricola e vitivinicola con particolare riferimento alla valorizzazione del terroir Cerasuolo di Vittoria.

Il paesaggio dell'ambito è caratterizzato dai sabbiosi plateaux collinari degradanti verso il litorale e dai margini meridionali degli Erei che qui vengono a contatto con gli altipiani calcarei, mentre verso oriente è caratterizzato dalla grande linea di rottura che da Chiaramonte a Comiso arriva a Santa Croce Camerina e che separa nettamente le formazioni delle sabbie plioceniche e il calcare miocenico dell'altopiano ibleo. Le valli dell'Ippari e dell'Acate segnano profondamente il paesaggio definendo la vasta e fertile pianura di Vittoria. Il paesaggio agrario è ricco e vario per la presenza di ulivi e agrumeti ed estese aree di vigneto che si protendono sui versanti collinari dell'interno.

Come si vede nella figura seguente, le aree dell’impianto e del cavidotto interferiscono con aree con livello di tutela 1 (classificate come 4b o 3a a seconda del Paesaggio Locale interessato). Una parte del cavidotto passa lungo il confine dei Paesaggi Locali 3 e 4. In questo punto lambisce una zona del PL3 dove vige un livello di tutela 2 (3c in verde), mentre nel PL4 è classificata con livello di tutela 1 (4b in giallo).

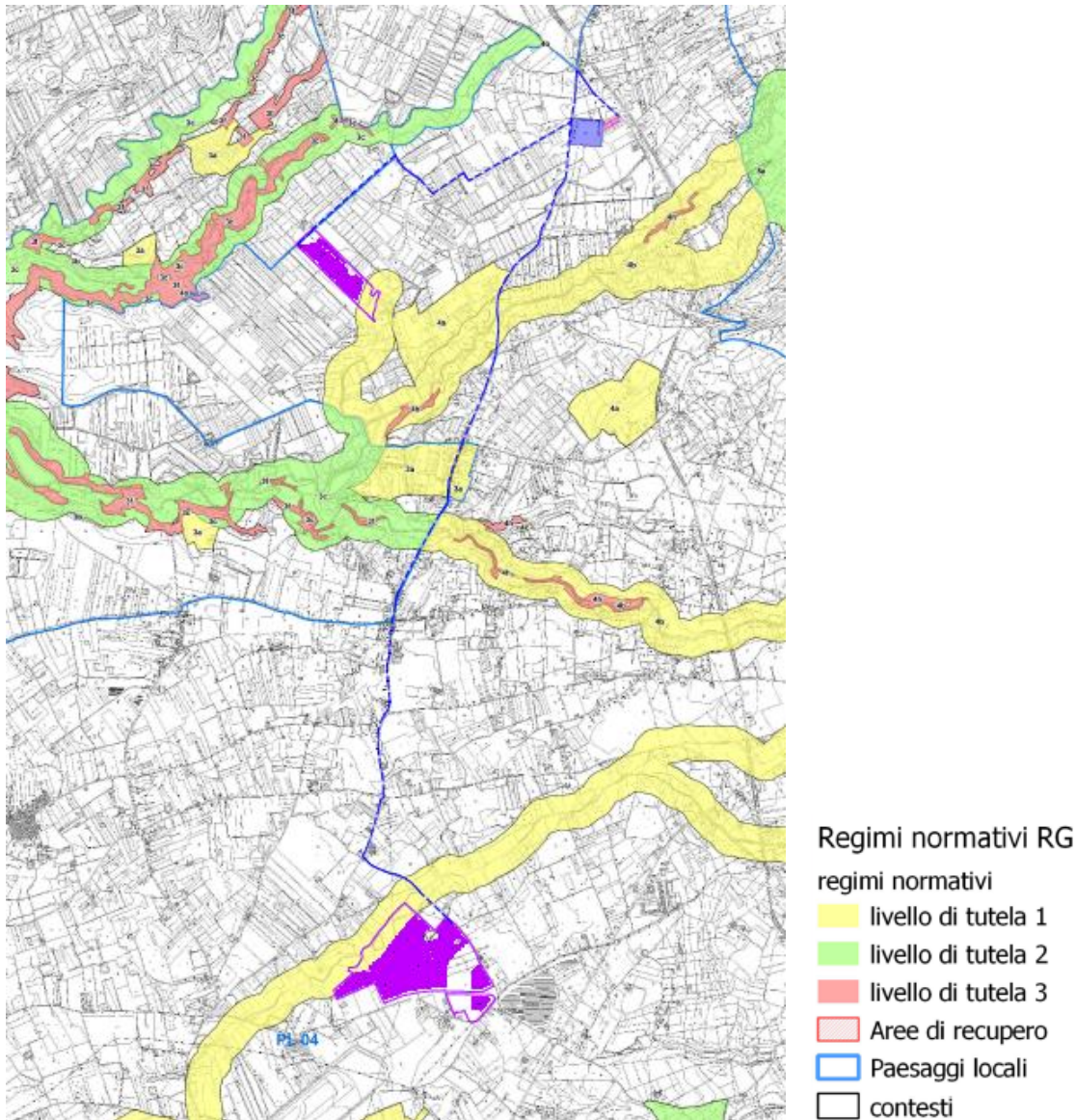


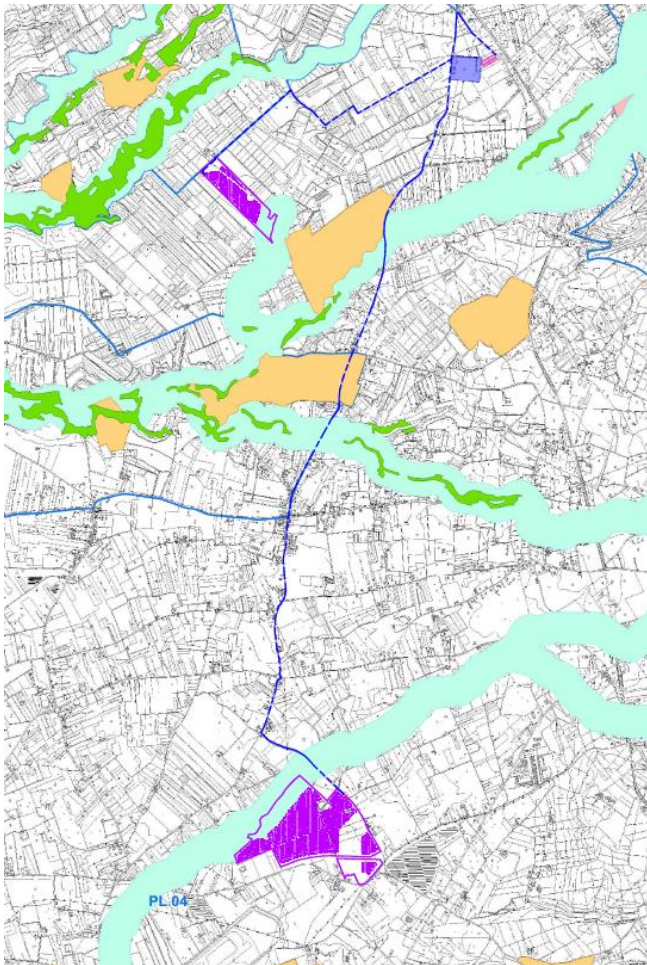
Figura 46. Stralcio Carta dei vincoli paesaggistici - regimi normativi - Piano paesaggistico ambiti 15 - 16 - 17 C451_SP_D_GE_1007
INQUADRAMENTO SU VINCOLI

Le aree di tutela 1 interferenti con l’area Nord e Sud sono dovute alla presenza di due corsi d’acqua sui quali viene applicato il vincolo di cui all’art.142, lett. c, D.lgs.42/04 Aree fiumi 150 m. Tali aree sono interessate solo da opere di mitigazione che portano ad una riqualificazione ambientale ed ecologica.

Come si nota dalla Figura 47, nonostante l’interferenza con un’area soggetta al vincolo **di cui all’art.142, lett. c, D.lgs.42/04 Aree fiumi 150 m**, le aree occupate da tale vincolo non sono interessate dall’installazione dei pannelli fotovoltaici.

Il tracciato del cavidotto passa lungo la strada provinciale. In alcuni punti la strada confina con zone soggette al **vincolo archeologico - art.142, lett. m, D.lgs.42/04**, ma essa non ne è interessata. Il tracciato passa anche

attraverso zone soggette al vincolo di cui all'art.142, lett. c, D.lgs.42/04 Aree fiumi 150 m, ma dato che esso passa sotto alla strada, non modifica il paesaggio circostante.



Beni paesaggistici RG











-  aree boscate - art.142, lett. g, D.lgs.42/04
-  aree costa 300m.- art.142, lett.a, D.lgs. 42/04
-  aree di interesse archeologico - art.142, lett. m, D.lgs.42/04
-  aree fiumi 150m.- art.142, lett. c, D.lgs.42/04
-  aree laghi 300m.- art.142, lett. b, D.lgs. 42/04
-  aree riserve regionali - art.142, lett. f, D.lgs.42/04
-  aree tutelate - art.134, lett. c, D.lgs. 42/04
-  aree tutelate - art.136, D.lgs.42/04
-  paesaggi locali
-  Vincoli Archeologici art.10 D.lgs. 42/04

Figura 47. Stralcio Carta dei beni paesaggistici - Piano paesaggistico ambiti 15 - 16 - 17 C451_SP_D_GE_1007 INQUADRAMENTO SU VINCOLI

Nella figura seguente, vengono mostrati i componenti del paesaggio interagenti con le aree di progetto.

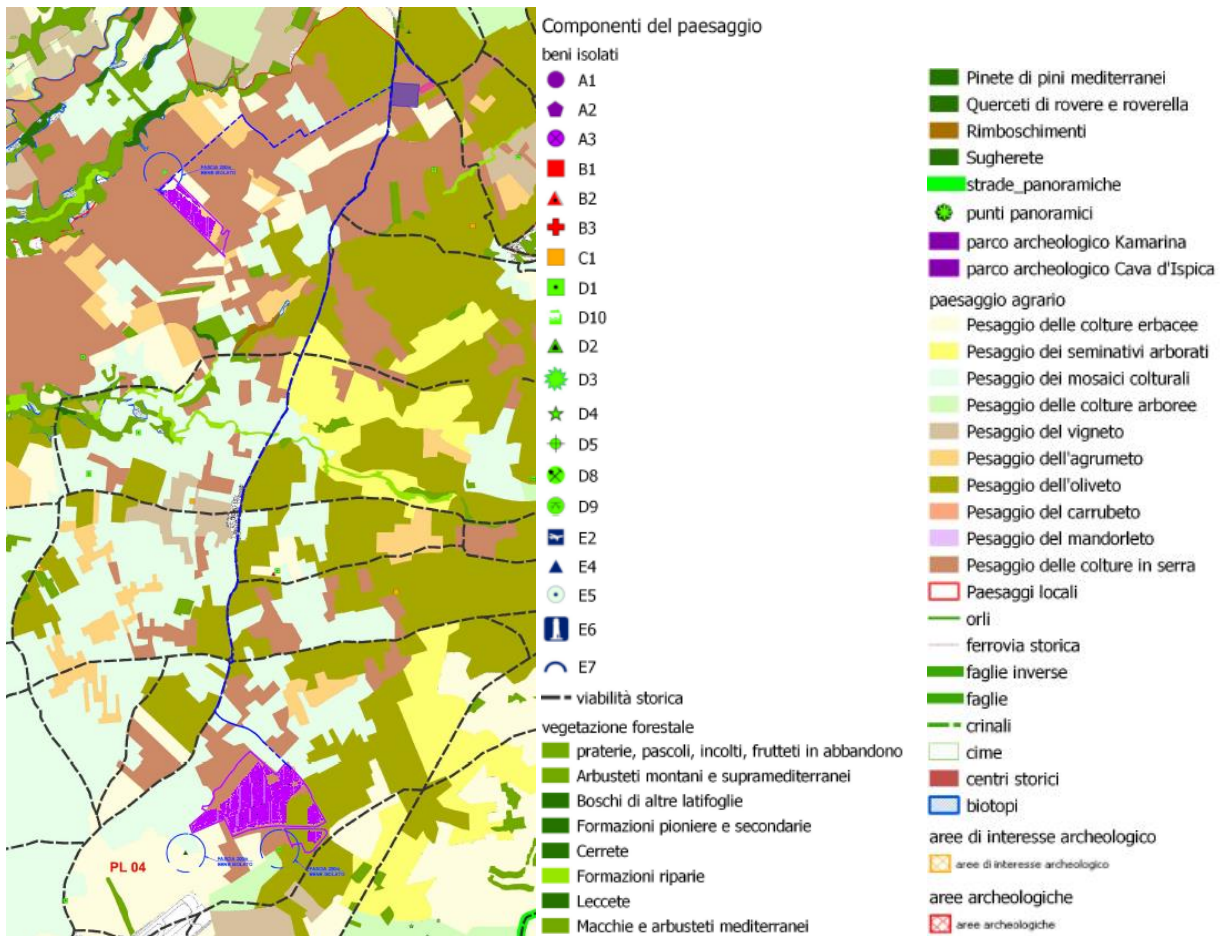


Figura 48. Stralcio Carta dei componenti del paesaggio – Piano paesaggistico ambiti 15 - 16 - 17 C451_SP_D_GE_1007
INQUADRAMENTO SU VINCOLI

Una porzione pari a circa 2,6 ha (corrispondente al 2,8% dell'area totale a disposizione) ricade nel raggio di rispetto di alcuni beni isolati. Si tratta di un trappetazzo, una casa rurale e una masseria. Data la loro specifica tipologia, il loro stato di conservazione e basandosi su analoghi precedenti, è stato mantenuto un raggio di rispetto pari a 200 metri. La Società prevede di coinvolgere la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali della Provincia di Ragusa al fine di effettuare un sopralluogo per confermare tale raggio di rispetto.



Figura 49. Beni isolati

L'area Nord si trova ad una distanza di circa 87 m dal Trappetazzo D3 di media rilevanza. Per quanto riguarda l'area Sud: uno dei due edifici, **bene isolato D2** (casa Bertini, di bassa rilevanza), si trova ad una distanza maggiore di 200 metri, mentre l'altro è un **bene isolato D1** (Casa Serravalle, di media rilevanza) che ha una distanza inferiore a 200 metri, ma all'interno di questo area non saranno installati i pannelli fotovoltaici.

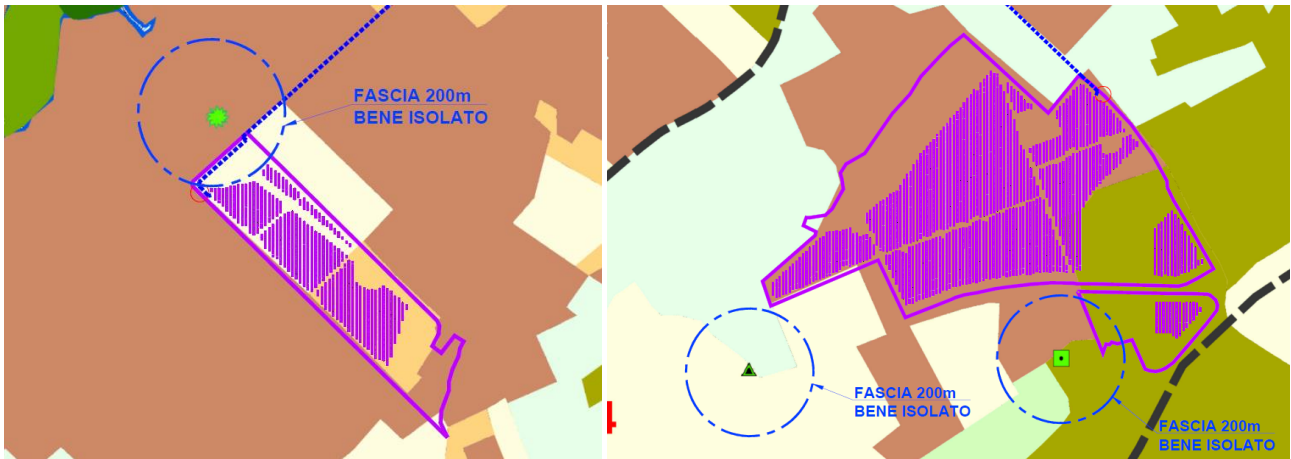


Figura 50. Ingrandimento su area Nord e area Sud su Carta dei componenti del paesaggio

Lungo il tracciato del cavidotto, vi sono tre beni isolati che sono posti ad una distanza inferiore a 200 metri:

- uno è il bene isolato vicino all'area Nord (trappetazzo);
- il bene isolato D2 Casa Dicchiara, posto vicino all'incrocio tra Contrada Dicchiara e la strada statale 514;
- l'altro è un **bene isolato D5** (Pozzo con cupola, di bassa rilevanza) vicino all'incrocio tra Contrada Ponte e SP5.

Il cavidotto passa sotto alla strada esistente quindi non comporta impatti dal punto di vista paesaggistico.

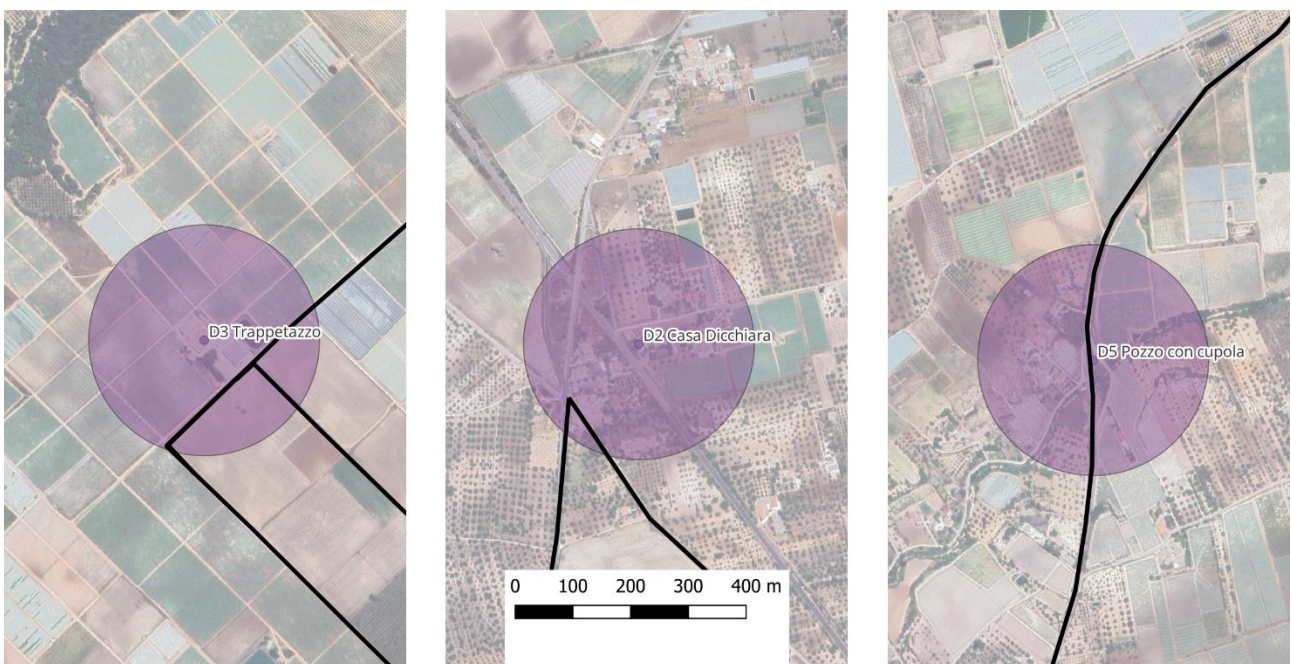


Figura 51. Beni isolati e relativo buffer su tracciato del cavidotto

Per quanto riguarda la morfologia, dato che i pannelli saranno infissi direttamente nel terreno non comportano interventi di scavo per la loro fondazione. Gli unici scavi saranno dovuti agli interventi di posa del cavidotto. Previa caratterizzazione delle terre e rocce da scavo, si prevede di riutilizzare in sito parte di tale materiale per il relativo rinterro.

Per quanto riguarda la compagine vegetale, essa viene integrata come indicato nella RELAZIONE AGROAMBIENTALE - STUDIO AGROAMBIENTALE RIGUARDANTE LE MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE DELLE INTERFERENZE CONNESSE CON REALIZZAZIONE DELL'IMPIANTO.

Per quanto riguarda lo skyline naturale, esso è attualmente costituito da seminativi, in particolare, vi sono colture cerealicole e colture pratensi foraggere (erbaio-fieno). I pannelli andranno ad inserirsi in modo omogeneo nel contesto delle colture, e grazie alle opere di mitigazione perimetrali, percettivamente il paesaggio non risulta alterato. Anzi, durante la fase di esercizio, la funzionalità ecologica migliora grazie alle piantumazioni eseguite perimetralmente e nelle zone interne all'impianto.

Di seguito si riporta un fotoinserimento. Per ulteriori fotoinserimenti si rimanda alla relazione paesaggistica.



Figura 52. Stato di fatto e di progetto – vista 3

La funzionalità idraulica e l'equilibrio idrogeologico non subiscono alterazioni dovute alla presenza dell'impianto né nella fase di cantiere né nella fase di esercizio.

L'impianto non comporta impatti neanche dal punto di vista dell'assetto percettivo, scenico o panoramico.

Per quanto riguarda l'aspetto insediativo e storico, le aree dell'impianto sono distanti da centri storici. Il più vicino è quello di Chiaramonte Gulfi, situato ad una distanza di 6.2 km dall'area Sud e 7.8 km dall'area Nord.

Per quanto riguarda l'aspetto del territorio agricolo, non viene modificata la sua funzione. Al netto delle aree destinate alle strutture di servizio e di sostegno, la quasi totalità delle superfici saranno interessate da investimenti colturali.

Le aree di progetto entrano in contatto con aree interessate dall'Habitat 99DO e della Corridoio RES, ma tali porzioni sono state lasciate inalterate e non interessate quindi da opere di progetto. Con riguardo a quanto previsto dagli schematismi progettuali, le aree saranno utilizzate per la realizzazione di misure di mitigazione.

9.2 VISIBILITÀ DELL'IMPIANTO

Gli impianti per la produzione di energie rinnovabili, che vengono analizzati soprattutto in relazione al loro l'impatto visivo sul paesaggio, potrebbero avere a lungo termine effetti positivi di rilievo non solo per l'ambiente, ma anche per la stessa conservazione delle caratteristiche essenziali del paesaggio, attraverso il

minor consumo delle superfici architettoniche, la riduzione dell'inquinamento e la crescita della biodiversità grazie gli interventi di mitigazione proposti.

L'interpretazione della visibilità è legata alla tipologia dell'opera ed allo stato del paesaggio in cui la stessa viene introdotta. Nel caso specifico, si sono scelti dei punti posizionati nelle vicinanze delle aree di progetto ed è stata analizzata la pendenza del terreno al fine di capire se il campo fotovoltaico risulta visibile. Alcuni sono punti panoramici (1 e 3), altri sono beni isolati (2, 4 e 5).

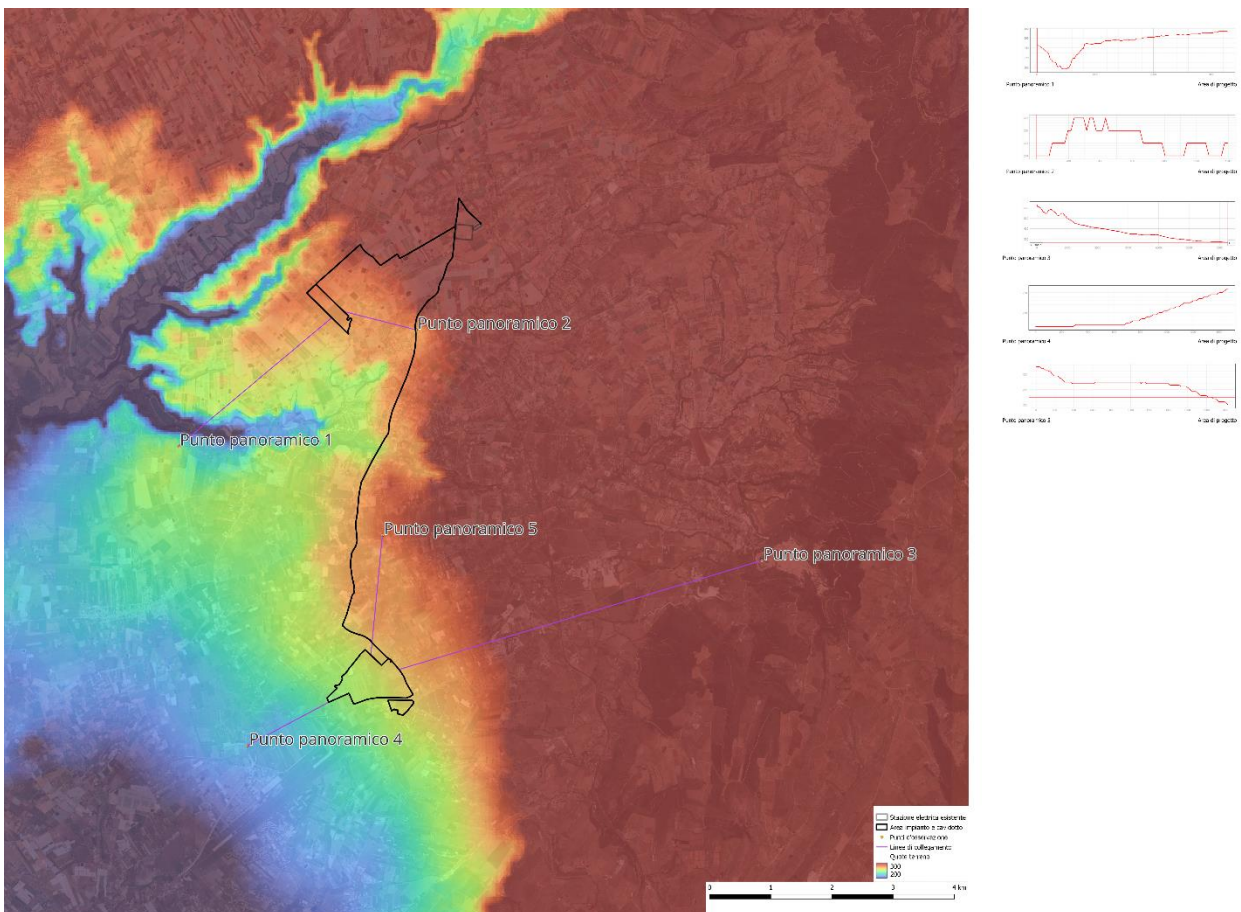


Figura 53. Stralcio carta dell'intervisibilità

Come si vede dalla figura soprastante, le leggere pendenze dell'area aiutano a proteggere l'impianto agrivoltaico dalla visuale, nonostante i punti panoramici indicati siano molto vicini al sito di progetto. È inoltre prevista l'installazione delle opere di piantumazione arborea all'interno e lungo il perimetro esterno del sito, come si può vedere nei fotoinserti della relazione paesaggistica.

Tali interventi di mitigazione e le colture tra le file dei pannelli aiutano a diminuire l'impatto del campo fotovoltaico.

9.3 ARCHEOLOGIA

Nel contesto della Sicilia sud-orientale, l'ampio comprensorio entro cui sono ubicate le due aree destinate all'impianto agrivoltaico in oggetto, ricadente in parte entro i limiti territoriali di Chiaramonte e in parte entro quelli di Comiso, è senza dubbio tra quelli più ricchi di testimonianze archeologiche, e a fronte di una ricerca ancora indubbiamente disomogenea anche quello per cui è possibile una ricostruzione abbastanza attendibile del quadro del popolamento nelle varie fasi dell'antichità (Figura 54)

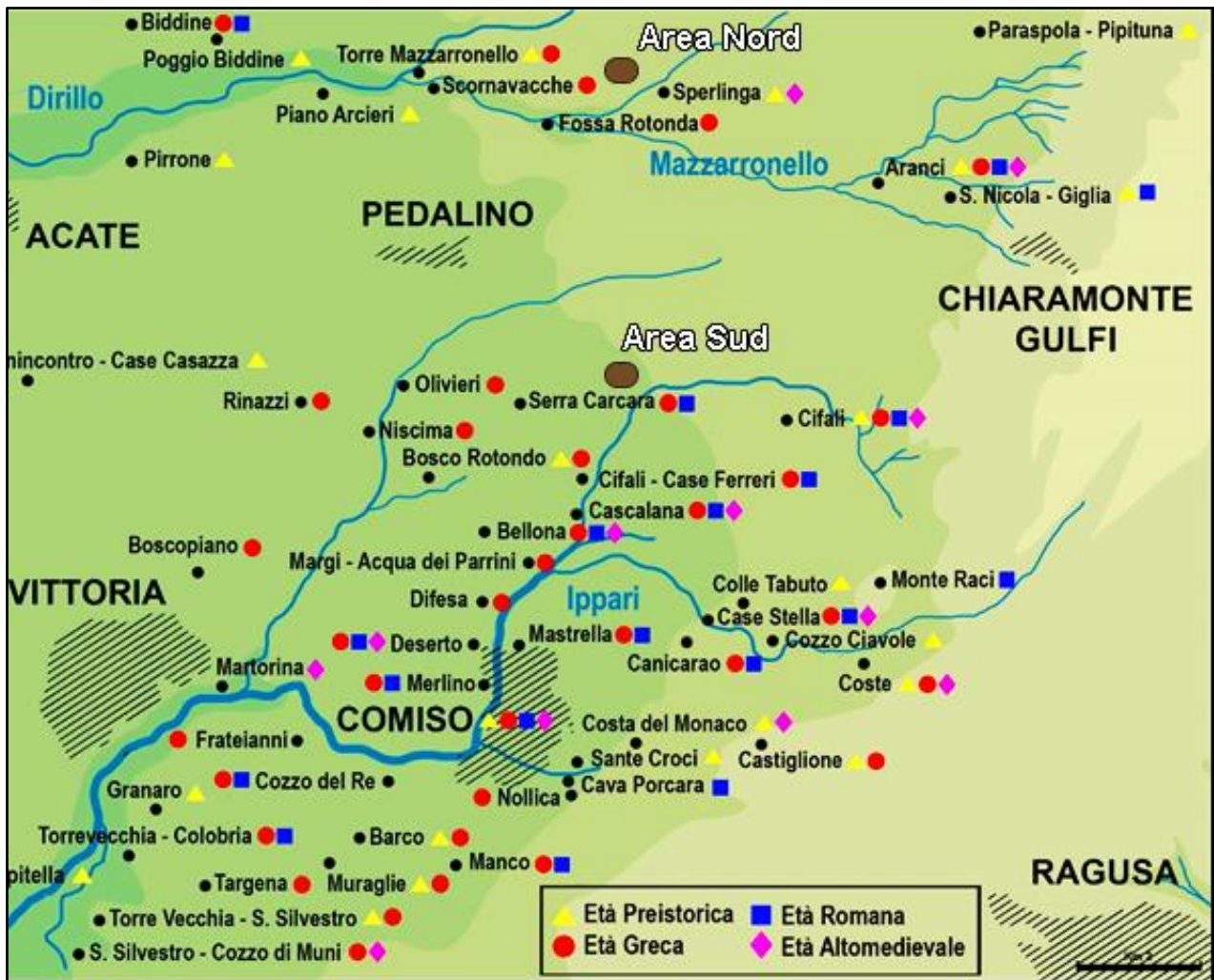


Figura 54: I principali siti archeologici del comprensorio in oggetto. Indicate con pallini marroni l'Area Nord e l'Area Sud in progettazione.

Oltre a rimandare alla relazione archeologica per maggior approfondimenti in materia, si riportano di seguito gli estratti maggiormente salienti relativamente all'area oggetto di studio.

Venendo alla più specifica analisi del quadro archeologico quale ad oggi noto per la nostra area di intervento, si è ritenuto opportuno considerare qui di seguito i siti ubicati entro una *buffering zone* di 5 km dai terreni di installazione del nostro impianto.

In linea con le finalità principali della Verifica preventiva dell'Interesse archeologico, la considerazione complessiva di un bacino territoriale tanto ampio agevola, a nostro avviso, la definizione del potenziale archeologico del sito destinato all'opera in relazione al contesto cui esso pertiene, nonché la valutazione dell'eventuale grado di rischio rappresentato dal progetto stesso per le evidenze note nelle aree più prossime.

Come già accennato nell'introduzione metodologica, si è proceduto ad analizzare:

- le fonti antiche che fanno riferimento al territorio in esame e la cartografia storica reperibile online;
- tutta la bibliografia a carattere scientifico e archeologico-topografico ad oggi nota (rassegne archeologiche, riviste specialistiche, atti di convegni e incontri, risorse disponibili in rete);

- i dati relativi ai vincoli archeologici e alle zone d'interesse archeologico perimetrare ai sensi dell'art. 142 lettera m del D.lgs. 42/2004 ricadenti nel *buffer* considerato, riportati nel Piano Territoriale Paesaggistico della Provincia di Ragusa;
- gli archivi open data del sito Vincoli in Rete (VIR) del MIC;
- gli archivi in rete dipendenti dall'Assessorato regionale per i Beni Culturali e dal Ministero.

Sulla base dello studio condotto i siti archeologici ricadenti entro il nostro *buffer* di studio risultano essere in totale 10 per l'Area Nord, e 14 per l'Area Sud, con 4 di questi che ricadono anche nella *buffering zone* dell'Area Nord.

Nessuno di essi è immediatamente prossimo al terreno destinato all'impianto, mentre piuttosto numerosi sono quelli ubicati entro il raggio compreso tra 1,5 e 3/3,5 km.

Si tratta in quasi tutti i casi di aree dichiarate di interesse archeologico.

Fa eccezione solo il sito di Scornavacche, che parzialmente è sottoposto a vincolo diretto.

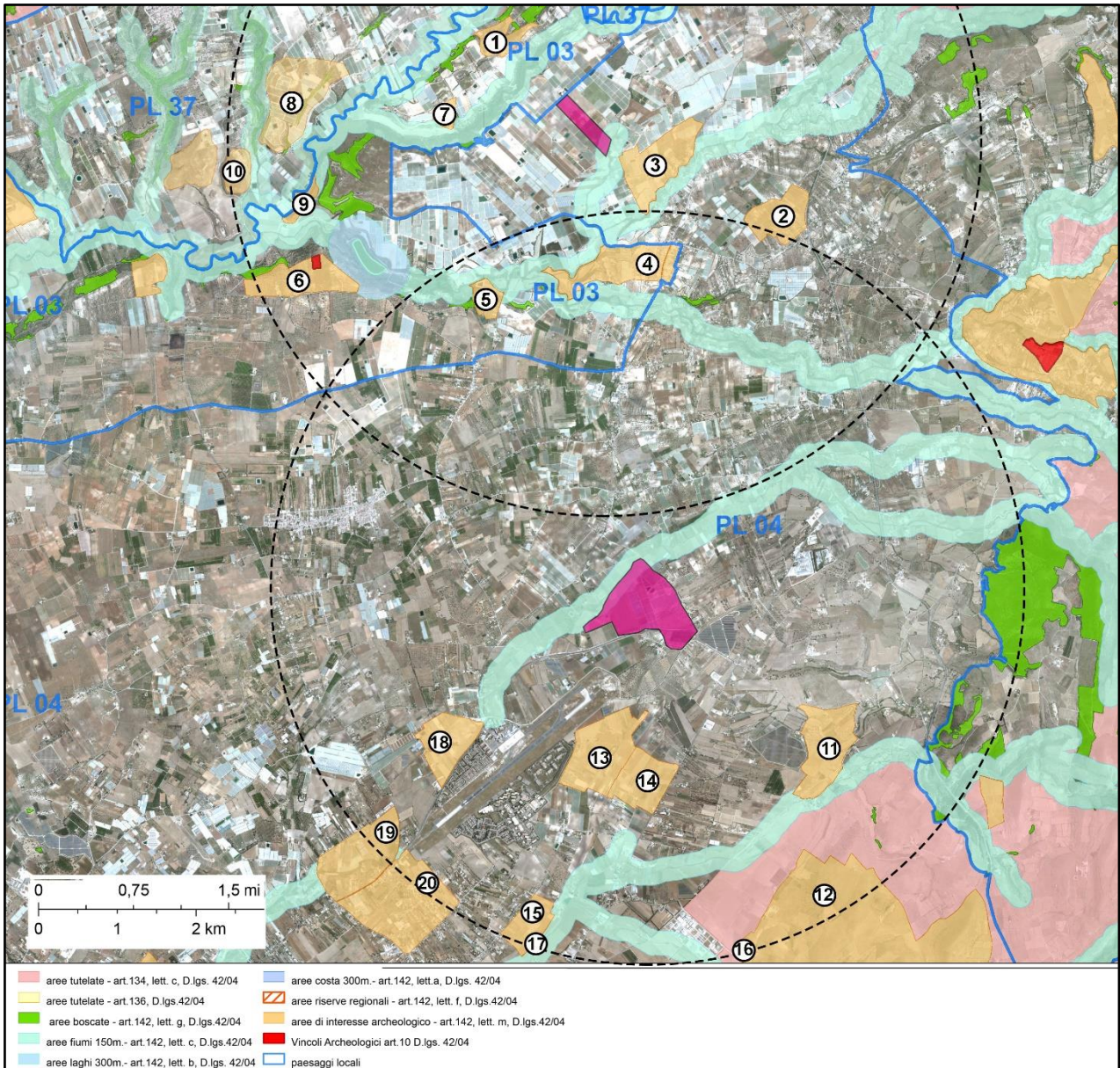


Figura 55: Stralcio dalla Carta dei vincoli territoriali del Piano Paesaggistico della Provincia di Ragusa con l'indicazione dei siti archeologici (nn. 1-20) ricadenti nelle buffering zones considerate. In viola le due aree destinate all'impianto in progetto.

Nelle schede che seguono i siti compresi nelle *buffering zones* considerate sono stati disposti in senso orario partendo da Nord, e in ordine di distanza (dal più vicino al più lontano) dalle aree di progettazione.

Per l'Area Nord:

1. Acqua Fetente.
Ubicata 950 m a Nord-Ovest della nostra Area Nord, la località è nota per la presenza di un abitato con relativa necropoli ascrivibile ad epoca romana imperiale (III sec. d.C.). Il sito è noto da semplici segnalazioni e non è stato mai sottoposto ad indagini sistematiche.
2. Cicimia.
Il sito archeologico è ubicato 2,1 km a Est dell'Area Nord, lungo il pendio che da Serra Berretta scende in direzione Nord-Ovest verso la vasta piana sottostante di Contrada Cicimia, in prossimità delle Case Melfi. Esso fu scoperto dal Barone Melfi, il quale ci fornisce dati preziosi, seppur frammentari, riguardo ad emergenze archeologiche che oggi non sono più rintracciabili sul terreno, e poi visto, o comunque segnalato, da Biagio Pace. Melfi documenta la presenza di una necropoli di età romano-imperiale. Biagio Pace, più dettagliatamente, fa riferimento a "ruderi di costruzioni" e a "sepolcri d'epoca romano-bizantina", pertinenti a piccoli insediamenti di tipo rurale.
3. Fegotto.
Nel sito, ubicato a soli 450 m di distanza dalla nostra Area Nord, a Sud-Est, è segnalata una necropoli di età romano-imperiale. Per Biagio Pace il cimitero sarebbe pertinente ad un piccolo insediamento di tipo rurale.
4. Sperlinga.
L'area di interesse archeologico è ubicata 1,3 km a Sud del terreno di progettazione. Nel 1971 Paola Pelagatti vi scavò una necropoli indigena arcaica (VI sec. a.C.) con tombe a fossa che hanno restituito anfore del tipo "Licodia Eubea" e ceramica corinzia di notevole fattura. Nel sito è attestata anche una occupazione più tarda, con un insediamento rupestre di età tardobizantina e medievale (VI sec. d.C.).

5. Fossa Rotonda.

2,3 km a Sud dell'Area Nord, Contrada Fossa Rotonda è segnalata nella letteratura archeologica per la presenza di tracce di un abitato e resti di una necropoli ascrivibili ad età ellenistica.

6. Scornavacche.

Il sito di Scornavacche, in parte area di interesse archeologico in parte area sottoposta a Vincolo Diretto, è ubicato a Sud del nostro Terreno Nord, ad una distanza di 1,3 km.

Scavato da Di Vita con 5 campagne successive dal 1954 al 1959, l'abitato antico occupa una piccola pianura posta sulla riva sinistra del Dirillo, alla confluenza tra due bracci del fiume provenienti l'uno da Chiaramonte l'altro da Vizzini.

Le prime attestazioni nell'area risalgono alla metà del VI sec. a.C. L'abitato arcaico, con la relativa necropoli, era stato fondato probabilmente dai Siracusani lungo una scorciatoia interna della via Agrigento-Siracusa, una sorta di corridoio di transito lungo il Dirillo che da Acre conduceva direttamente ai campi geloi aggirando forse il potente centro indigeno di Ibla.

Scornavacche assume tuttavia un'importanza notevole in età ellenistica, tra l'ultimo quarto del IV sec. a.C. e il III, quando diventa un vero e proprio villaggio di coroplasti e ceramisti greci, un *kerameikos*.

Gli scavi hanno riportato in luce più di 200 ambienti di questo villaggio costruito al di sopra della necropoli arcaica, riferibili sia ad abitazioni che a strutture produttive, con forni ed altri elementi funzionali alla realizzazione di vasi e terrecotte figurate, e naturalmente un gran numero di reperti, oggi in parte conservati al Museo Archeologico di Ragusa, che ci offrono preziosa testimonianza della varietà e della qualità dei prodotti che si realizzavano nell'anonimo centro.

7. Banco di Forno.

Posta 1,4 km a Ovest dell'Area Nord, la località è nota per la presenza di un abitato con relativa necropoli riconducibile ad età romana imperiale (II-III secolo d.C.).

8. Contrada Mazzarrone.

2,7 km a Ovest dell'Area Nord, Contrada Mazzarrone, già in territorio di Licodia Eubea, è noto alla letteratura archeologica per la presenza di una necropoli romana. Il sepolcreto, ubicato su un pendio argilloso sulla sponda destra dell'alto corso del fiume Dirillo, è stato identificato grazie al sequestro e all'acquisizione da parte del Museo di Ragusa di un lotto di ceramica di età romano-imperiale. Il complesso sinora noto, che rappresenta solo un piccolo lembo della originaria necropoli, è costituito da tombe a lastre di pietra calcarea tenera, con tegole piane e curve. Esso ha restituito corredi che permettono di attribuire l'uso della necropoli tra il II e almeno la metà del III secolo d. C.

Una consistente distribuzione di ceramica databile tra il II secolo d.C. e il tardo-antico registrata nell'area adiacente alla necropoli sembra tuttavia suggerire una più lunga frequentazione anche della necropoli.

9. Torre Mazzaronello.

Ubicata 3,3 km a Ovest della nostra area di progetto, la località è nota per la presenza di una necropoli con ipogei pluricellulari utilizzata dall'Età del Rame all'Età del Bronzo Medio.

10. Torre Mazzarrone.

Il sito, 4 km a Ovest dell'Area Nord, in territorio di Licodia Eubea, è noto per una serie di rinvenimenti ascrivibili al Neolitico e all'Antica Età del Bronzo.

Per l'Area Sud:

innanzitutto entro la *buffering zone* relativa all'Area Sud rientrano 4 siti già nella *buffering zone* dell'Area Nord (i siti nn. 2, 3, 4, e 5):

2. Cicimia.
Il sito archeologico è ubicato 4,5 km a Nord dell'Area Sud. Vd. <i>supra</i> .
3. Fegotto.
Il siro è ubicato 4,5 km a Nord dell'Area Sud. Vd. <i>supra</i> .
4. Sperlinga.
L'area di interesse archeologico è ubicata 3,7 km a Nord della nostra Area Sud. Vd. <i>supra</i> .
5. Fossa Rotonda.
Il sito è ubicato 3,7 km a Nord dell'Area Sud. Vd. <i>supra</i> .

E inoltre i seguenti siti:

11. Contrada Cifali.

In Contrada Cifali, ubicata 1,7 km a Sud-Est della nostra Area Nord, recenti campagne di scavo condotte a più riprese hanno messo in luce i resti di un grande impianto termale, verosimilmente appartenente ad un edificio privato attivo sin dal III sec. d.C., trasformatosi radicalmente in età tardo-antica, quando sul “castellum aquarum” si impiantò una fornace per fittili.

A Nord delle strutture sono state rinvenute, inoltre, sepolture di rito islamico e parte delle coeve abitazioni.

12. Monte Racello - Ciavole-Tabuto.

Ubicato 3,1 km a Sud-Est dell’Area Sud, il sito è uno dei più importanti contesti del Bronzo Antico di tutta l’area iblea.

Attestato sull’ampio complesso collinare costituito da Cozzo Ciavole, da Monte Tabuto e dai Monti Raci, Racello e Sallia, all’incirca 4 km a Nord/Nord-Est di Comiso, esso spicca nettamente rispetto agli altri coevi, intanto per la ricchezza dei corredi funerari rinvenuti nelle tombe che gli pertengono, corredi nei quali ricorrono alcuni tra i più antichi manufatti in bronzo rinvenuti in Sicilia e finanche oggetti di importazione egea, e ancora per la presenza, in prossimità del villaggio, di numerose escavazioni artificiali molto profonde che erano chiaramente destinate all’estrazione della selce.

Fu Orsi, nel 1898, ad avviare le prime esplorazioni sistematiche, mettendo in luce le grotte artificiali funzionali all’attività estrattiva della selce, riutilizzate poi come sepolcri, e buona parte delle tombe del villaggio. Su Monte Racello, inoltre, egli mise in luce una decina di sepolcri anche di tipologia insolita.

Nel 1916, poi, con la ripresa delle indagini scavò una porzione di villaggio su Monte Sallia, circa dieci sepolcri sul fianco meridionale del Cozzo delle Ciavole, e tracce di un altro villaggio su Monte Racello.

Quella di Cozzo Ciavole-Monte Tabuto è sicuramente una testimonianza eccezionale, al momento con pochi confronti sia a livello italiano che europeo, di attività minerarie di epoca così antica, legate alla fioritura dell’industria litica campignana in questo lembo della Sicilia, fioritura a sua volta scaturita dallo sfruttamento degli abbondanti giacimenti di selce miocenica e cretacea della Formazione Ragusa del tavolato ibleo. L’attività di estrazione e lavorazione della selce nell’area in epoca preistorica fu così intensa che ancora oggi i fianchi delle colline di Monte Tabuto e Cozzo Ciavole sono ricoperti di scarti di lavorazione ed utensili, fatto che alla fine del XIX secolo indusse lo stesso Paolo Orsi a denominare “Vallone delle Selci” la vallata che separa i due rilievi.

13. Cifali - Case Ferreri.

Il sito è ubicato 1 km a Sud del nostro terreno di progetto. Esso è noto per la segnalazione assai generica di resti di età romana, probabilmente di età imperiale. Dalla stessa località provverebbe inoltre un disco plumbeo con un'iscrizione con un'iscrizione forse in lingua ebraica.

14. Cifali.

In una non meglio precisata zona della Contrada Cifali, posta a 1,5 km di distanza a Sud dell'Area Sud, sono segnalati "Resti greci e romani (V sec. a. C. ; III sec. d. C.)".

15. Margi-Deserto/Case Sallemi.

Il sito, ubicato alla periferia nord-occidentale dell'odierno centro di Comiso, su una modesta altura lungo la sponda destra dell'alto corso del Fiume Ippari che è oggi in parte urbanizzata, dista 3,5 km dalla nostra area di progetto, che rispetto ad esso è a Nord.

Vi è segnalata da Pace una "necropoli greco-romana". In base ai materiali rinvenuti menzionati si tratta di un sepolcreto di età ellenistico-romana. Tra i reperti più significativi sono menzionate una lucerna romana di argilla rossastra che sul fondo recava "il nome del figulo EPITICI", e due altre lucerne, "una con bordi a foglie e cuspidi e nel cavetto un busto virile con testa coperta di elmo, ed una con foglie triangolari" (IV-V sec. d.C.),

16. Canicarao.

Il sito pluristratificato di Canicarao è posto 4,8 km a Sud del terreno destinato al nostro impianto.

Biagio Pace ricorda la scoperta di "qualche cocci di età greca", ascrivibile genericamente al IV-III sec. a.C., e di "tutta una massa di detriti d'età romano-bizantina" nei pressi delle case rurali "Stella", ubicate su un basso e circoscritto rilievo posto in corrispondenza del punto in cui la Cava dei Modicani si allarga nella piana dell'Ippari. Incorporato in uno dei vani abitativi, Pace segnala anche "un avanzo di edificio con una porta a sesto acuto", ancor oggi conservato, che egli credibilmente interpreta quale struttura pertinente ad una originaria chiesetta e data non oltre il XIV secolo.

Ai dati raccolti da Pace si devono aggiungere alcuni reperti della collezione archeologica del Museo Civico di Storia Naturale di Comiso raccolti presso le medesime "Case Stella", che testimoniano l'occupazione del sito anche in età arcaica e classica, probabilmente in relazione alla sua posizione strategica in prossimità dell'insediamento di Castiglione.

17. Margi-Difesa.

5 km a Sud della nostra area, il sito, oggi non più individuabile sul terreno, era ubicato su un modesto rialzo lungo la sponda destra dell'alto corso del Fiume Ippari, presso la vallata definita Margi. Pace vi segnala un sepolcreto arcaico e classico, e reperti di età romana (III sec. d.C.).

18. Serra Carcara.

Il sito, ubicato 1,8 km a Sud-Ovest dell'Area Sud, è entrato nella letteratura archeologica già nella seconda metà dell'Ottocento, quando De Spuches pubblicò una iscrizione sepolcrale rinvenuta qualche decennio prima nell'area di una necropoli di età romana. Agli inizi del secolo scorso Biagio Pace riprese lo studio dell'epigrafe, e oltre a darne l'esatta lezione e a fornire una foto della stessa incorporata nel muro esterno di una delle case rurali di proprietà Spadaro, fornì informazioni riguardo al contesto, oggi non più individuabile sul terreno. Lo studioso comisano segnalò "avanzi di abitazione nelle terre Caruso ed una necropoli di bassa età", precisando che già ai suoi tempi la maggior parte dei ruderi dell'abitato erano andati distrutti per le coltivazioni intensive.

Per quanto riguarda la necropoli sub divo, essa, ascrivibile al II-III sec. d.C., constava di fosse scavate nella roccia e coperte con tre o quattro lastroni lapidei. Da una di queste tombe era stato recuperato il lastrone di pietra arenaria che recava la famosa iscrizione funeraria del De Spuches.

Dopo queste antiche segnalazioni, il sito di Serra Carcara è rientrato prepotentemente nella letteratura archeologica in anni recenti. Tra il 2012 e il 2013 infatti, in occasione di interventi di archeologia preventiva legati alla realizzazione della viabilità afferente all'aeroporto di Comiso, vi è stata messa in luce una piccola necropoli databile tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C., con sepolture a cassa e a cappuccina e ricchi corredi costituiti da utensili in ferro e da interessanti ceramiche di importazione attica, in particolare un ricco campionario di *lekythoi* figurate.

19. Bosco Rotondo/Bosco Comitini.

Il sito è ubicato 3,5 km a Sud-Ovest della nostra area. Vi sono segnalati frammenti ceramici ascrivibili al Neolitico Finale (prima metà IV millennio a.C.); Pace vi segnala inoltre, genericamente, resti di età greca e di età romana.

20. Billona/Cascalana.

Posta 3,7 km a Sud-Ovest dell'area Sud, la contrada è segnalata da Pace come sede di una necropoli ellenistico-romana e tardo-romana. Lo studioso si limita a dirci di non conoscere reperti provenienti dal sito ma di aver avuto notizia della presenza di tombe a cappuccina.

"Tracce di età greca e romana", inoltre, sono segnalate dallo studioso presso Cozzo dell'Anticaglia, nei pressi delle Case Cascalana.

10 INTERAZIONE TRA I FATTORI SOPRA ELENCATI

In tale sezione verranno discusse le interazioni fra le componenti ambientali presentate nei precedenti paragrafi, al fine di investigare la maniera in cui gli impatti su una possano riflettersi sull'altra nel caso di specie.

In particolare, considerando gli elementi e le caratteristiche del progetto, sono state identificate le componenti che potrebbero dare luogo ad effetti indiretti su altre componenti, qualora vi fossero degli impatti potenziali dal progetto.

		COMPONENTI AMBIENTALI							
		ARIA E FATTORI CLIMATICI	AMBIENTE IDRICO	TERRITORIO	SUOLO E SOTTOSUOLO	BIODIVERSITÀ	POPOLAZIONE E SALUTE UMANA	AGENTI FISICI: CAMPI ELETTROMAGNETICI, RUMORE E VIBRAZIONI	BENI MATERIALI E PATRIMONIO CULTURALE
COMPONENTI AMBIENTALI	ARIA E FATTORI CLIMATICI		X	X	X	X	X		
	AMBIENTE IDRICO			X	X	X	X		
	TERRITORIO				X	X	X		
	SUOLO E SOTTOSUOLO			X		X	X		
	BIODIVERSITÀ								
	POPOLAZIONE E SALUTE UMANA								
	AGENTI FISICI: CAMPI ELETTROMAGNETICI, RUMORE E VIBRAZIONI					X	X		
	BENI MATERIALI E PATRIMONIO CULTURALE								

Figura 56: Interazione tra le componenti ambientali considerate nel progetto.

Nel caso della realizzazione del progetto si valuta che:

- La variazione della componente “aria e fattori climatici” si ripercuote su pressoché la totalità delle restanti componenti ambientali; alterazioni climatiche comportano infatti siccità, desertificazione del suolo, perdita di biodiversità e si ripercuotono sull’assetto del territorio e sulla salute della popolazione;
- Eventuali variazioni dell’ambiente idrico, si ripercuotono su biodiversità a popolazione, oltre che territorio e suolo.
- La componente territorio influenza direttamente il suolo, la biodiversità e la popolazione.
- Variazioni sul suolo e sottosuolo implicherebbero modifiche al territorio, alla biodiversità ed alla popolazione umana.
- L’introduzione di agenti fisici tali da comportare nuove sorgenti di rumore, vibrazione e campi elettromagnetici si ripercuote sulla biodiversità e sulla popolazione, con effetti sulla salute.

11 MATRICE DELLE CRITICITÀ AMBIENTALI

Con riferimento alle matrici ambientali analizzate nel quadro ambientale, si riepilogano di seguito le maggiori criticità emerse, al fine di supportare le successive valutazioni di impatto.

Gli ambiti di criticità territoriali sono costituiti da situazioni localizzate di compromissione ambientale o situazioni di rischio elevato. Per tali ambiti la valutazione dei potenziali impatti dell'intervento progettuale assume sostanzialmente l'obiettivo di verificare che l'intervento non peggiori, ma, ove possibile, contribuisca a risolvere tali criticità.

La matrice sintetica delle criticità ambientali fornisce, dunque, una chiave di lettura territoriale e tematica dei potenziali impatti del progetto dell'impianto. L'incrocio fra i potenziali impatti associati alle fasi di realizzazione ed esercizio dell'impianto e la matrice sintetica delle criticità consentirà di evidenziare i punti di maggiore attenzione per ciascuna attività progettuale

Componente ambientale	Criticità ambientali riscontrate per l'ambito territoriale di riferimento dell'intervento di progetto
ARIA E FATTORI CLIMATICI	<ul style="list-style-type: none"> • Riscontrati superamenti dell'obiettivo a lungo termine (OLT) per la protezione della salute umana per il parametro Ozono presso Enna. • Il sistema climatico non aiuta a migliorare l'andamento dell'indicatore Ozono. • I cambiamenti climatici in atto nel Mediterraneo e in Europa portano verso un aumento delle temperature e diminuzione delle precipitazioni.
AMBIENTE IDRICO	<ul style="list-style-type: none"> • Stato ecologico sufficiente e stato chimico scarso per alcuni corpi idrici prossimi all'area di intervento. • Presenza di alcuni torrenti nei pressi delle aree di realizzazione dei campi fotovoltaici. • Necessità di attraversamento di alcuni torrenti da parte del cavidotto.
TERRITORIO	<ul style="list-style-type: none"> • Elevata produzione di rifiuti e modalità di gestione degli stessi non sufficienti né adeguate (prevalenza della destinazione a discarica). • Verificata la non interferenza con le aree a rischio di incidenti rilevanti.
SUOLO E SOTTOSUOLO	<ul style="list-style-type: none"> • Zona sismica 1. • Area a rischio desertificazione.
BIODIVERSITÀ	<ul style="list-style-type: none"> • Il cavidotto attraversa habitat afferenti alla rete Natura 2000. • Ambiente già antropizzato per la presenza di numerose attività agricole ed altri impianti fotovoltaici. • Corridoio ecologico della Rete Ecologica Siciliana.
POPOLAZIONE E SALUTE UMANA	<ul style="list-style-type: none"> • Non si ravvedono particolari criticità
AGENTI FISICI: CAMPI ELETTROMAGNETICI, RUMORE E VIBRAZIONI	<ul style="list-style-type: none"> • Clima acustico caratterizzato dalle attività antropiche circostanti.
BENI MATERIALI E PATRIMONIO CULTURALE	<ul style="list-style-type: none"> • Rischio archeologico medio-basso. • Paesaggio: il tracciato del cavidotto e le aree di impianto interferiscono con aree soggette a vincolo di fascia di rispetto di 150 metri da corsi d'acqua. • Beni isolati.